



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

giugno 2016

2016

20



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

Numero 20 - giugno 2016

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Cagliari della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2016

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Cagliari

Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari
telefono +39 070 60031

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2016, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2016 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	10
Le costruzioni e il mercato immobiliare	10
I servizi	13
La situazione economica e finanziaria delle imprese	17
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	20
L'occupazione	20
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	23
Percorsi accademici, mobilità e offerta formativa in Sardegna	23
La ricchezza delle famiglie in Sardegna	25
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	27
3. Il mercato del credito	27
Il finanziamento dell'economia	27
Il credito alle famiglie consumatrici	30
Il credito alle imprese	32
La qualità del credito	35
Il risparmio finanziario	36
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	37
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	39
4. La spesa pubblica locale	39
La composizione della spesa	39
La sanità	40
5. Le politiche di sviluppo	42
La spesa dei fondi strutturali europei	42
Il piano Sulcis	43
6. Le principali modalità di finanziamento	46
Le entrate correnti	46
Il debito	48
APPENDICE STATISTICA	49
NOTE METODOLOGICHE	87

INDICE DEI RIQUADRI

I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia	11
I porti regionali nel confronto nazionale e internazionale	15
Mercati e innovazione delle imprese regionali	18
I rifugiati e i richiedenti asilo in Sardegna	22
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	28
Garanzie private e pubbliche sui prestiti alle imprese	34
L'intervento legislativo regionale nell'economia dal 1949 al 2015	44

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2015 si è registrata una leggera ripresa

Nel 2015 si sono irrobustiti i segnali di ripresa dell'economia regionale che avevano iniziato a manifestarsi nell'anno precedente; permangono elementi di debolezza soprattutto in quei contesti che maggiormente hanno risentito della prolungata crisi. Le stime rilasciate da Prometeia indicano una crescita, ancorché lieve, del prodotto regionale, dopo la contrazione registrata negli ultimi anni.

Alla difficoltà delle imprese regionali nell'intercettare la domanda estera, i cui benefici sono rimasti circoscritti principalmente ai comparti petrolifero e alimentare, si sta gradualmente affiancando un rafforzamento di quella interna, in particolare per consumi e investimenti.

L'economia regionale ha beneficiato del riavvio della manifattura

L'attività nel settore industriale si è intensificata. Secondo le indagini della Banca d'Italia condotte all'inizio dell'anno in corso, nel 2015 si è osservata una crescita della produzione e degli ordini, soprattutto nel comparto agroalimentare, e un incremento degli investimenti produttivi. Dopo un calo prolungato, l'attività nel settore delle costruzioni si è stabilizzata: alla flessione degli investimenti nel settore residenziale si è contrapposto un aumento di quelli pubblici; il mercato immobiliare ha mostrato i primi segnali di ripresa. Le imprese del commercio hanno beneficiato della lieve crescita dei consumi, che tuttavia rimangono su livelli ancora contenuti; si è confermata l'espansione nel settore turistico e anche i flussi di passeggeri e merci negli scali portuali e aeroportuali dell'isola sono aumentati.

Sono migliorate le prospettive occupazionali

I livelli occupazionali sono cresciuti e si è rafforzata la domanda di lavoro per le forme contrattuali più stabili. La crescita delle opportunità di impiego si è riflessa in un calo del tasso di disoccupazione, diminuito per la prima volta dopo tre anni; rimane elevata la quota di coloro che sono alla ricerca di lavoro da più di dodici mesi. Le probabilità di trovare un'occupazione si sono ridotte ulteriormente per i più giovani e allo stesso tempo è diminuita la partecipazione di questi alla formazione universitaria offerta dagli atenei regionali; al contrario, aumenta il numero degli studenti sardi che scelgono di iscriversi in università al di fuori dell'isola.

Il credito bancario è tornato ad aumentare

Nel corso del 2015 la dinamica del credito in regione si è progressivamente rafforzata e alla fine dell'anno si è registrata una lieve espansione, dopo il calo del triennio precedente. All'evoluzione ha contribuito l'intensificarsi della domanda sia

delle imprese sia delle famiglie; dal lato dell'offerta, è proseguito l'allentamento delle condizioni praticate dagli intermediari.

I finanziamenti alle imprese sono tornati a crescere, in particolare quelli destinati all'industria manifatturiera; il credito alle costruzioni ha continuato a diminuire, mentre nei servizi si è attenuata la flessione degli ultimi anni. L'espansione dei prestiti ha riguardato esclusivamente le imprese medio-grandi e la clientela classificata come non rischiosa. I finanziamenti alle famiglie sono rimasti sostanzialmente stabili: all'aumento di quelli bancari ha continuato ad associarsi una flessione del credito al consumo concesso dalle società finanziarie; i flussi dei mutui finalizzati all'acquisto di abitazioni hanno accelerato.

È proseguita la riduzione del costo dei finanziamenti, anche per effetto dei benefici provenienti dalle misure espansive di politica monetaria poste in essere nel corso dell'anno dalla Banca Centrale Europea.

***Si è registrato un
miglioramento
nella qualità del
credito***

La qualità del credito in regione ha mostrato i primi segnali di miglioramento. Il tasso di ingresso in sofferenza complessivo si è ridotto per effetto della minore rischiosità dei prestiti alle imprese, in particolare quelle di media e grande dimensione.

Al miglioramento della qualità del credito ha contribuito anche il calo della quota di finanziamenti al settore produttivo caratterizzati da gradi di anomalia diversi dalle sofferenze.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Nel 2015 la produzione agricola sarda ha continuato ad aumentare. In base ai dati provvisori dell'Istat le quantità di derrate agricole raccolte sono cresciute in misura marcata: si è confermata in notevole espansione la produzione cerealicola e anche quella delle colture ortive è aumentata, mentre si è ridotta la produzione dell'olivicoltura.

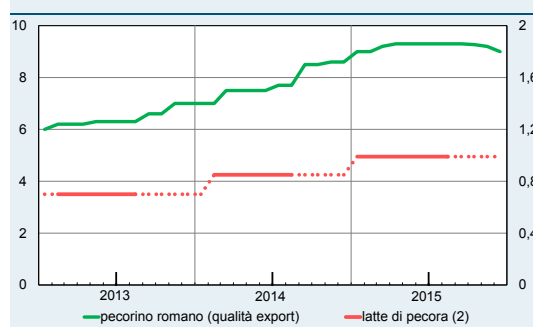
È proseguita la congiuntura favorevole del settore zootecnico, che ha beneficiato della vivace domanda indirizzata in particolare verso le produzioni ovi-caprine. L'espansione degli ordini provenienti dai mercati esteri ha sostenuto i prezzi e la remunerazione delle imprese lungo la filiera (fig. 1.1), riflettendosi, in parte, anche in un aumento delle quantità prodotte. I risultati nel comparto delle produzioni bovine hanno invece risentito della crescente pressione sui prezzi connessa con l'abolizione del sistema delle quote latte a livello comunitario.

L'industria

Nel 2015 il settore industriale ha mostrato miglioramenti nei principali indicatori di *performance* economica e finanziaria. Secondo i dati qualitativi raccolti nel corso dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con sede in regione e con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) il saldo tra la quota delle imprese che indicano una crescita della produzione e degli ordini e la frazione di quelle che segnalano una diminuzione si è attestato su valori positivi per il secondo anno consecutivo. Rispetto alla rilevazione precedente risultano più diffusi i giudizi di espansione della produzione (fig. 1.2); le indicazioni delle imprese appaiono più posi-

Figura 1.1

Prezzi all'ingrosso nella filiera ovi-caprina (1)
(euro per kg/lt)



Fonte: Osservatorio filiera ovi-caprina, Regione Autonoma della Sardegna.

(1) Prezzi all'origine e all'ingrosso. – (2) La linea tratteggiata indica i periodi esterni alla campagna di raccolta del latte. Il valore comprende l'Iva.

tive in particolare per il comparto alimentare, che consolida una tendenza in atto da alcuni anni.

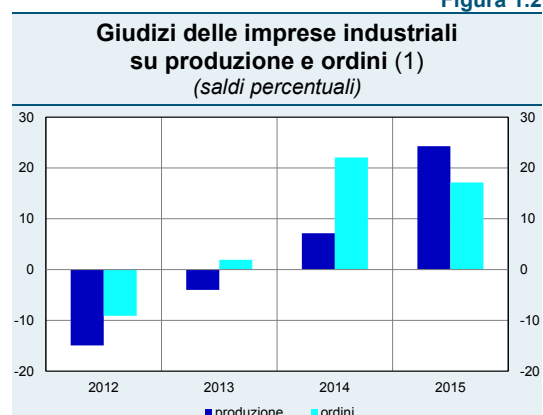
Il fatturato a prezzi correnti è cresciuto in misura più intensa rispetto al 2014 (tav. a5): la dinamica è stata più favorevole tra le imprese esportatrici. La maggioranza delle imprese ha inoltre segnalato di aver realizzato un risultato di esercizio positivo.

La dotazione tecnica installata rimane ancora sottoutilizzata. Nella media le aziende hanno tuttavia manifestato una propensione al rinnovo degli impianti: gli investimenti sono complessivamente cresciuti nel 2015, dopo la leggera crescita registrata nell'anno precedente.

Per il 2016 le aspettative degli imprenditori sono improntate alla prudenza: a una sostanziale stabilità delle vendite si associa un rallentamento dell'attività di accumulazione.

La performance del comparto industriale riflette andamenti eterogenei tra territori, settori e imprese. Al fine di individuare le aree che meglio hanno fatto fronte alla caduta dei livelli di attività (definite come aree di vitalità), il territorio regionale è stato suddiviso in province e, all'interno delle stesse, in 93 comparti produttivi. Ne sono derivati 372 incroci geo-settoriali, di cui solo 21 di dimensioni rilevanti per la regione. I 21 incroci sono stati classificati in tre gruppi: con segnali di vitalità "diffusi", "intermedi", oppure "deboli o assenti", sulla base di 5 indicatori relativi alla dinamica delle esportazioni, del fatturato e del valore aggiunto tra il 2007 e il 2014 (cfr. la sezione Note metodologiche). In questi 21 gruppi sono impiegati poco più di un terzo degli occupati regionali: di questi, circa il 60 per cento è localizzato in incroci geo-settoriali con segnali di vitalità deboli o assenti, poco meno di un terzo in quelli con segnali intermedi, mentre una quota marginale nei territori con segnali di vitalità forti (tav. 1.1).

Figura 1.2



Fonte: Indagine sulle imprese industriali della Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi percentuali tra la quota delle imprese che segnalano un aumento della produzione (ordini) e la frazione di quelle che indicano un calo.

Tavola 1.1

Distribuzione provinciale dei segnali di vitalità industriale (1) (unità e valori percentuali)						
PROVINCE	Segnali diffusi		Segnali intermedi		Segnali deboli o assenti	
	Numero di incroci geo-settoriali	Quota degli addetti (2)	Numero di incroci geo-settoriali	Quota degli addetti (2)	Numero di incroci geo-settoriali	Quota degli addetti (2)
Cagliari	1	2,7	4	32,2	7	28,1
Nuoro	0	0	0	0	4	7,4
Oristano	1	2,2	0	0	0	0
Sassari	1	4,4	0	0	3	23,2
Totale	3	9,3	4	32,2	14	58,6

Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si prendono in considerazione solo i 21 incroci geo-settoriali di dimensioni rilevanti. È considerata la configurazione delle province antecedente al 2005. – (2) Quota (nel 2007) sul totale regionale, per tipologia di segnale.

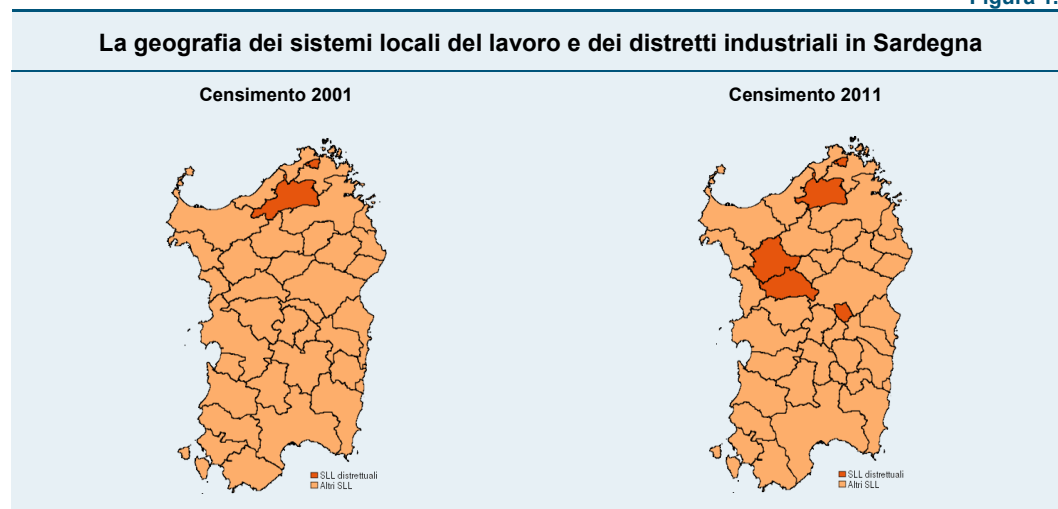
La distribuzione territoriale risulta molto eterogenea: escludendo Oristano in cui l'unico incrocio geo-settoriale mostra un segnale di vitalità diffuso, gli addetti sono concentrati prevalentemente nei comparti che presentano segnali di vitalità più tenui; i segnali di vitalità diffusi hanno un peso superiore nel nord dell'isola. Un'analisi del grado di intensità tecnologica mostra che negli incroci geo-settoriali con segnali di vitalità diffusi la totalità degli addetti è impiegata in aziende a bassa tecnologia del settore alimentare (tav. a10). La tecnologia impiegata negli incroci geo-settoriali con segnali di vitalità intermedia è di livello medio-basso ed è relativa ai settori petrolifero e della lavorazione dei metalli, localizzati nel porto industriale di Sarroch e nel Sulcis. Negli incroci dove i segnali sono deboli o assenti, le imprese hanno perso il 60,9 per cento delle esportazioni (nel 2013-14) e più del 50 per cento del fatturato (nel 2014) rispetto ai livelli pre-crisi (tav. a11).

I distretti industriali della Sardegna – In Sardegna, in base ai dati del Censimento del 2011, l'Istat ha individuato 39 sistemi locali del lavoro (SLL), ossia aree territoriali definite sulla base dei flussi degli spostamenti giornalieri casa-lavoro. Tra questi, quattro sono stati identificati come distretti industriali (ovvero aree a vocazione manifatturiera con una quota elevata di occupazione in piccole e medie imprese e in cui è possibile individuare un comparto di specializzazione prevalente), mentre i restanti SLL sono classificati come sistemi locali del lavoro non manifatturieri (tav. a6).

Il sistema economico regionale si caratterizza per un peso dei distretti industriali, misurato in termini di unità locali e di occupazione, nettamente inferiore alla media nazionale: vi afferiscono il 4,2 per cento degli stabilimenti e il 3,8 per cento degli addetti, a fronte rispettivamente del 24,4 per cento e del 24,5 a livello nazionale. Nel manifatturiero circa il 9 per cento degli addetti regionali è impiegato nei distretti (5,3 per cento con riguardo ai soli addetti al comparto di specializzazione; tavv. a8 e a9).

Rispetto al censimento del 2001 al distretto industriale di Tempio Pausania se ne sono aggiunti tre nuovi: il distretto di Macomer e quelli di Thiesi e Fonni (fig. 1.3). In questi ultimi due prevale l'attività agroalimentare, comparto che ha manifestato una maggiore resilienza e vivacità negli ultimi anni rispetto al contesto economico sardo, testimoniata da *performance* aziendali migliori rispetto alla media del settore manifatturiero (cfr. il riquadro: *La manifattura tra crisi e ripresa: un'analisi settoriale e territoriale*).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Gli scambi con l'estero

Nel 2015, sulla base dei dati dell'Istat, il valore delle esportazioni è aumentato del 3,2 per cento, dopo il netto calo registrato nel 2014 (tav. a12). L'aumento delle vendite è stato determinato in larga parte dalla crescita riguardante i prodotti ottenuti dalla raffinazione del petrolio (5,1 per cento; fig. 1.4), il cui peso sul totale è pari a oltre l'80 per cento.

Al netto del comparto petrolifero, le esportazioni hanno subito un calo del 5,1 per cento, dopo la lieve crescita registrata l'anno precedente (0,6 per cento). Tra i comparti, è continuata la flessione del settore chimico, che ha registrato una riduzione del 23,6 per cento, e di quello minerario; sono aumentate invece le vendite relative al settore alimentare e a quello metallifero. Alla fine dell'anno le esportazioni *non-oil* si sono attestate su livelli inferiori di circa la metà rispetto al dato registrato all'inizio del 2008, prima della crisi economica.

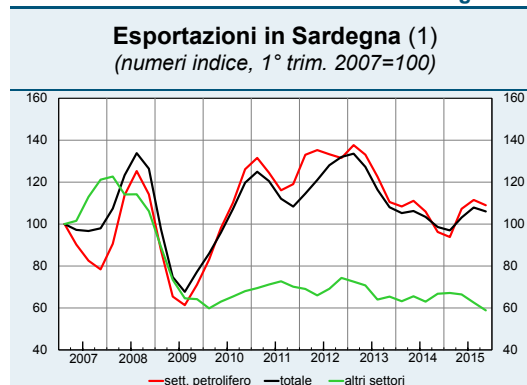
Le vendite all'estero sono aumentate complessivamente nei paesi dell'Unione Europea (13,9 per cento), e in particolar modo in Francia (17,8 per cento; tav. a13); con riferimento a quelle nei paesi extra UE, che assorbono circa i due terzi del totale regionale, si è rilevato, invece, un calo dell'1,3 per cento, che ha riguardato principalmente i mercati nordamericano e asiatico.

Il valore delle importazioni è diminuito del 18,2 per cento (-13,0 per cento nel 2014); l'andamento è imputabile prevalentemente alla riduzione degli acquisti di petrolio greggio, destinato in via principale alla locale industria di raffinazione. In tal senso, determinante è stato il calo del prezzo del petrolio registrato nel 2015, che ha condotto a una riduzione del valore nominale delle importazioni del settore (-19,2 per cento), pur in presenza di un aumento delle quantità (15,6 per cento). Un calo delle importazioni è stato rilevato anche in altri comparti significativi per l'economia locale, come il settore chimico (-8,9 per cento) e quello metallifero (-55,1 per cento).

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel corso del 2015 la fase congiunturale del settore delle costruzioni è risultata stazionaria, dopo anni di continua contrazione: il valore della produzione è rimasto costante, riflettendo un calo dell'attività di costruzione di nuovi edifici residenziali, compensato dai maggiori investimenti nell'edilizia pubblica. Le difficoltà che il settore ha sofferto nel corso della crisi economica hanno continuato a incidere sulla dinamica demografica del comparto: secondo i dati Infocamere-Movimprese si è registrata nell'ultimo anno una flessione del numero delle aziende attive di circa il 2 per cento (tav. a4).

Figura 1.4



Fonte: Istat.

(1) Dati trimestrali destagionalizzati. Medie mobili a tre termini terminanti nel trimestre di riferimento.

L'edilizia privata. – Sulla base dei dati della Confederazione nazionale dell'artigianato della Sardegna (CNA Costruzioni) nel 2015 gli investimenti per la realizzazione di nuovi edifici sono diminuiti del 5,2 per cento a prezzi costanti, mentre sono aumentati quelli per il rinnovo delle abitazioni. I dati hanno inoltre evidenziato un ulteriore calo degli investimenti nell'edilizia non residenziale: la flessione ha riguardato esclusivamente le nuove costruzioni, mentre l'attività di ristrutturazione è rimasta pressoché costante.

Sono tornate a crescere le transazioni nel mercato immobiliare, dopo otto anni di calo: i dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate indicano un aumento dell'8,0 per cento su base annua del numero delle compravendite di immobili residenziali in regione. I prezzi hanno invece continuato a diminuire, anche se a un ritmo inferiore rispetto a quello registrato nel biennio precedente; le quotazioni delle abitazioni risultano più elevate nei SLL urbani (cfr. l'approfondimento: *I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia*).

Le opere pubbliche. – L'attività nel comparto delle opere pubbliche si è ulteriormente rafforzata, dopo che era lievemente aumentata nel 2014: secondo le informazioni della CNA il valore a prezzi costanti degli investimenti per la realizzazione di nuove opere è cresciuto del 10,5 per cento, confermando la tendenza già in atto nell'anno precedente.

Si è mantenuta in crescita l'attività di programmazione delle nuove infrastrutture pubbliche. I dati del CRESME segnalano un aumento di circa il 34 per cento del valore dei bandi promossi nel 2015: sono aumentati sia l'importo medio delle gare d'appalto bandite (a oltre 760 mila euro, da circa 677 nell'anno precedente) sia il numero dei bandi (del 19,2 per cento).

I PREZZI DELLE CASE E IL GRADIENTE CENTRO-PERIFERIA

Le caratteristiche del mercato immobiliare e i prezzi delle case sono molto eterogenei sul territorio: i processi di agglomerazione urbana, il contesto ambientale, l'offerta di servizi, la distanza dal centro o dal posto di lavoro e la domanda turistica sono tutti fattori che influenzano le scelte residenziali e i prezzi delle case. Questi ultimi risentono anche delle condizioni di offerta, come la disponibilità e le caratteristiche degli alloggi.

Secondo nostre elaborazioni sui dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI), nel secondo semestre del 2015 il prezzo delle case in Sardegna era di circa 1.300 euro al metro quadro, un valore inferiore alla media nazionale (tav. r1). Nel comune centroide dei SLL urbani, che spesso coincide con il luogo di lavoro o con quello di consumo, il prezzo delle case è in media superiore rispetto al resto dei comuni non turistici; le quotazioni immobiliari più elevate in regione si registrano infatti nelle località a maggiore vocazione ricettiva (circa 1.900 euro al metro quadro).

La variabilità dei prezzi delle case sul territorio dipende sia dalla diversa domanda di abitazioni (connessa con la distribuzione della popolazione e delle attività economiche sul territorio) sia da altri fattori quali la disponibilità di spazi edificabili, le caratteristiche delle case e la dotazione infrastrutturale. In regione la densità della popolazione è circa un terzo della media nazionale; la minore pressione abitativa si

riflette anche in un più contenuto consumo di suolo, in termini di superficie occupata e come altezza degli edifici (tav. r2).

Tavola r1

Prezzi delle case (prezzi al metro quadro)					
AREA	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	Centro del comune	Periferia del comune			
Sardegna					
Totale	1.644	1.470	1.714	1.096	1.324
di cui: SLL urbani	1.753	1.641	1.551	1.260	1.452
di cui: SLL di Cagliari	2.061	2.096	1.853	1.281	1.519
Italia					
Totale	2.020	2.619	1.650	1.247	1.580
di cui: SLL urbani	2.486	3.463	1.921	1.379	1.922
di cui: SLL capoluogo di regione	3.001	4.372	2.218	1.537	2.317

Fonte: OMI e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le scelte residenziali sono influenzate dai prezzi delle case e dalla distanza dal luogo di lavoro. In regione le persone che lavorano in un comune diverso da quello dove risiedono sono oltre 180 mila, l'11,2 per cento della popolazione (14,8 in Italia). La minore incidenza del pendolarismo potrebbe riflettere il tasso di occupazione più basso, attività produttive meno diffuse e divari più contenuti nei prezzi delle case, tali da rendere meno costoso il prezzo della vicinanza al luogo di lavoro.

Tavola r2

Caratteristiche del mercato immobiliare					
AREA	SLL urbani	di cui:	SLL capoluogo di regione	di cui:	Totale
		Comune centroide		Comune centroide	
Sardegna					
Densità della popolazione (1)	187	433	205	1.763	68
Quota superficie occupata da centri abitati	5,3	10,9	5,1	32,8	2,4
Quota edifici con oltre 3 piani	5,2	19,4	4,6	25,9	3,8
Quota abitazioni di proprietà	77,0	73,0	78,2	72,6	77,5
Superficie media delle abitazioni (2)	102,9	97,8	103,1	96,4	105,7
Reddito netto per contribuente (3)	16.633	18.834	16.845	19.987	14.920
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	9,0	9,1	9,3	9,9	9,4
Italia					
Densità della popolazione (1)	478	1.247	577	2.001	197
Quota superficie occupata da centri abitati	12,9	26,5	12,6	34,7	6,4
Quota edifici con oltre 3 piani	17,7	24,0	25,4	32,4	12,0
Quota abitazioni di proprietà	71,4	67,7	69,9	66,6	72,8
Superficie media delle abitazioni (2)	96,4	93,4	92,1	89,9	99,3
Reddito netto per contribuente (3)	19.757	21.082	20.508	21.966	18.145
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	9,1	10,6	10,1	11,8	8,4

Fonte: OMI, Istat e MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Popolazione per chilometro quadrato. – (2) metri quadri. – (3) Euro. – (4) Rapporto tra il valore dell'immobile (ottenuto come prodotto dei prezzi al metro quadro e la superficie media delle abitazioni) e il reddito medio; un valore più elevato indica che sono necessari più redditi annuali per acquistare la casa.

I prezzi delle case sono correlati con la condizione socioeconomica della popolazione. Da un lato questa si localizza a seconda della diversa capacità di spesa, dall'altro le maggiori disponibilità economiche possono a loro volta influenzare la qualità dei servizi di prossimità e, tramite questi, i valori degli immobili. In base ai dati delle dichiarazioni fiscali corretti con una stima della base imponibile evasa (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il reddito medio dei contribuenti sardi è di circa 15 mila euro, valore inferiore rispetto alla media nazionale. Il dato è più elevato nei SLL urbani, riflettendo i benefici dell'agglomerazione; anche per il reddito esiste, inoltre, un gradiente centro-periferia: è più elevato nel comune centroide e diminuisce spostandosi verso quelli più periferici.

I servizi

Nel 2015 la congiuntura nei servizi si è rafforzata, sospinta dalla moderata crescita dei consumi delle famiglie, dall'irrobustirsi dell'attività nel comparto turistico e dalla dinamica positiva del settore dei trasporti.

Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto del settore in regione è aumentato, anche se in misura contenuta, dopo il calo registrato nell'ultimo biennio. In base ai dati dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti, la quota delle imprese che indicano un aumento del fatturato, pari a oltre il 60 per cento, è aumentata rispetto al 2014; la maggior parte degli operatori prevede inoltre un crescita del volume di affari anche per il 2016.

Il commercio. – Nel 2015 l'attività nel settore del commercio si è leggermente intensificata, beneficiando della moderata ripresa dei consumi delle famiglie. Secondo i dati della Banca d'Italia su un campione di imprese commerciali operanti in regione, il fatturato nominale è aumentato per la maggior parte di esse; i dati di Infocamere-Movimprese, indicano che la contrazione del numero delle aziende del settore si è arrestata. Il miglioramento fa seguito a una fase di forti difficoltà registrate dall'inizio della crisi economica, durante la quale molti operatori hanno abbandonato il mercato.

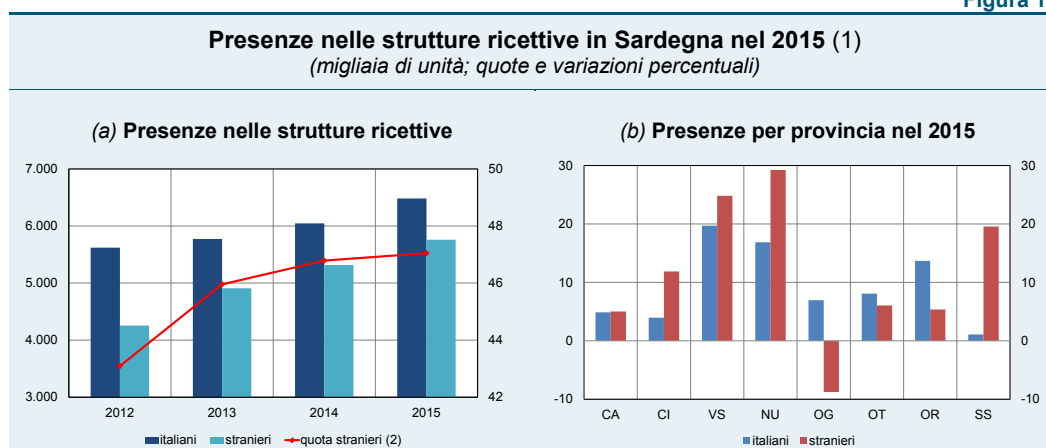
La dinamica positiva della spesa osservata nell'anno è dipesa dalla crescita degli acquisti di beni durevoli, aumentati del 7,0 per cento su base annua secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic (7,9 per cento la variazione a livello nazionale). In base ai dati dell'ANFIA hanno continuato a crescere gli acquisti di automobili: le immatricolazioni sono aumentate del 18,4 per cento (19,1 e 15,8 per cento la variazione per il Mezzogiorno e per la media italiana). Tra le altre tipologie merceologiche, è cresciuta la spesa per l'arredamento della casa (mobili ed elettrodomestici), mentre si è ridotta quella destinata all'elettronica di consumo.

Il turismo. – Nel 2015 l'attività turistica ha continuato a rafforzarsi, confermando l'andamento positivo degli ultimi due anni (tav. a14). In base ai dati forniti dall'Amministrazione regionale, le presenze e gli arrivi nelle strutture ricettive sarde sono aumentati entrambi del 7,7 per cento rispetto al 2014. I pernottamenti sono cresciuti sia nelle strutture alberghiere, sia presso gli esercizi complementari, rispettivamente del 7,4 e dell'8,6 per cento.

La dinamica è riconducibile alla componente nazionale (7,2 per cento) e, in maggior misura, a quella estera (8,3 per cento), la cui quota sul totale è ulteriormente cresciuta, attestandosi a circa il 48 per cento (fig. 1.5a). Secondo i dati della rilevazione della Banca d'Italia sul turismo internazionale, la spesa dei visitatori stranieri in Italia è aumentata del 4,5 per cento in termini nominali.

La crescita è stata più intensa nelle province di Olbia-Tempio Pausania (7,0 per cento), Sassari (10,1 per cento), Nuoro (21,4 per cento) e Cagliari (4,9 per cento; fig. 1.5b). Tra le altre province, l'espansione ha riguardato in particolar modo l'oristanese, mentre solo nell'Ogliastra si è osservata una diminuzione.

Figura 1.5



Fonte: Ufficio Regionale di Statistica, Regione Autonoma della Sardegna.

(1) Dati provvisori per il 2015. I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. – (2) Scala di destra.

Sulla base dei dati delle Autorità portuali della Sardegna, nel 2015, i flussi turistici legati all'arrivo delle navi da crociera nei principali porti dell'isola sono più che triplicati rispetto all'anno precedente. La dinamica positiva è in parte dovuta alla riorganizzazione delle rotte delle principali compagnie navali che, a seguito delle tensioni geopolitiche che hanno coinvolto i paesi del nord dell'Africa, hanno incrementato il numero degli scali nei porti sardi; per il 2016 ci si attende un'ulteriore espansione.

I trasporti. – Il numero dei passeggeri transitati presso gli scali portuali e aeroportuali della Sardegna è cresciuto nel 2015 del 4,1 per cento, in linea con il dato dello scorso anno. I maggiori flussi hanno riguardato sia le strutture aeroportuali (3,1 per cento; tav. a16), sia, più intensamente, quelle portuali (5,7 per cento; tav. a15). Tra gli aeroporti dell'isola si è osservato un incremento più forte nello scalo di Olbia (5,3 per cento), sia per il maggior numero dei passeggeri sui voli internazionali sia per quelli provenienti dal resto d'Italia. Ad Alghero e Cagliari la crescita, leggermente inferiore, ha riflesso unicamente il maggior numero di passeggeri dei voli nazionali.

Il traffico delle merci transitate nei porti della regione è tornato ad aumentare: i flussi sono cresciuti del 15,9 per cento rispetto al 2014, a seguito della ripresa degli scambi di prodotti petroliferi. È aumentato in particolar modo il traffico nel sistema portuale di Cagliari (22,5 per cento), sia per i traffici relativi al porto industriale di Sarroch, sia per l'intensificarsi dell'attività di *transshipment* (cfr. il riquadro: *Le infrastrutture portuali*). Si è osservata una diminuzione negli scali del nord dell'isola (Golfo

Aranci, Olbia e Porto Torres; -5,6 per cento) e in quello di Portoscuso (-11,4 per cento), mentre è stata positiva la dinamica nel porto di Oristano dove sono cresciuti in particolare i flussi di merci dell'industria alimentare.

I PORTI REGIONALI NEL CONFRONTO NAZIONALE

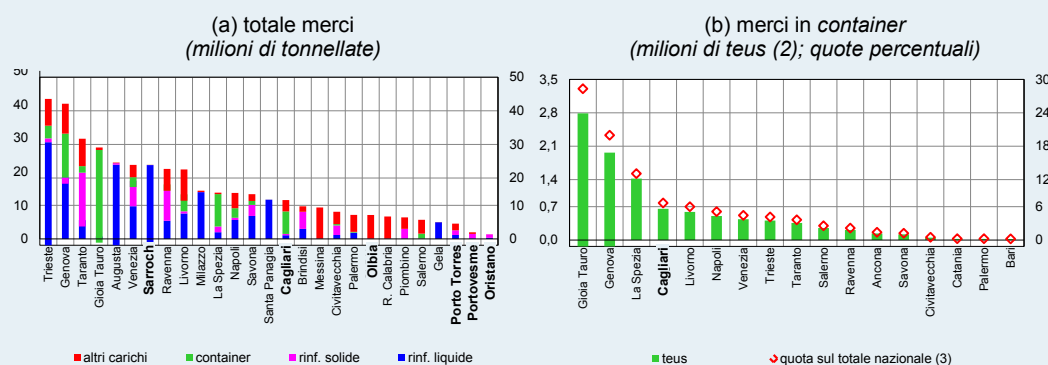
I principali porti della Sardegna per traffico merci sono Cagliari, Sarroch, Olbia, Porto Torres, Portovesme e Oristano. Nella media del quinquennio 2010-14, questi porti hanno movimentato circa 50 milioni di tonnellate di merci, il 5,3 per cento del totale dei porti italiani. Nel confronto nazionale, gli scali della regione sono maggiormente specializzati nelle merci rinfuse liquide: oltre la metà del movimento ha riguardato questa tipologia di carico (circa il 43 per cento nella media italiana), poco più di un quarto quelli su supporti rotabili (ro-ro), il 13,4 per cento la merce in *container* e una quota residuale le rinfuse solide. Nello stesso periodo, il 56,6 per cento delle merci partite o arrivate in Sardegna provenivano o erano dirette all'estero, a fronte del 63,3 per cento nella media nazionale.

Il porto di Sarroch, con circa 24 milioni di tonnellate movimentate nella media del periodo considerato, è il primo scalo regionale e il settimo a livello nazionale (fig. r1a). In questo terminale, la totalità dei carichi è composta da rinfuse liquide, in particolare dal petrolio greggio in entrata e dai prodotti raffinati in uscita; nel complesso del quinquennio oltre il 12 per cento del totale nazionale della tipologia merceologica "prodotti petroliferi" è stata movimentata in questo porto.

Nello stesso periodo, sono state circa 12 milioni le tonnellate complessivamente sbarcate e imbarcate nel porto di Cagliari, l'1,2 per cento del totale nazionale. Questo scalo, quindicesimo per volume complessivo delle merci a livello nazionale, è invece il quarto per la movimentazione dei *container* (con 656 mila teus nel quinquennio, il 6,7 per cento del totale nazionale), dopo Gioia Tauro, Genova e La Spezia (fig. r1b).

Figura r1

Traffico di merci nei porti regionali e nei principali scali nazionali (1)



Fonte: Istat e Assoporti.

(1) Medie del quinquennio 2010-2014. – (2) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) Scala di destra.

Rispetto agli scali liguri, che sono principalmente porti *gateway*, ovvero mittenti iniziali e destinatari finali dei carichi in *container*, nell'hub di Cagliari, così come in quello di Gioia Tauro, prevale l'attività di *transshipment*, cioè il trasbordo delle merci a servizio delle principali rotte nazionali e internazionali. Nel confronto con il *terminal* calabrese tuttavia lo scalo sardo si caratterizza per una quota più alta di traffico dei *container* riferita al mercato regionale per provenienza e destinazione, pari a circa il 4 per cento nella media del quinquennio (il 2 per cento il dato di Gioia Tauro). Rispetto ai principali porti del Mediterraneo, la quota di mercato dello scalo di Cagliari è stata pari all'1,6 per cento, a fronte del 10,7 del porto di Valencia, del 9,5 di Algeciras e Port Said e del 6,8 per cento di Gioia Tauro. Negli altri scali regionali, che complessivamente assorbono poco di più di un quarto del traffico delle merci in Sardegna, prevalgono i carichi ro-ro e, in particolare a Oristano e Portovesme, quelli in rinfuse solide.

Nel confronto con la media del quinquennio 2005-09, prima della crisi economica, il traffico merci nei porti della Sardegna è diminuito del 9,7 per cento (-7,5 nella media italiana). Questa dinamica è imputabile soprattutto al calo degli scambi di rinfuse liquide nello scalo di Sarroch (-9,7 per cento), andamento osservato anche a livello nazionale per questa tipologia (-14,1 per cento). Al contrario, le movimentazioni dei *container* nel porto di Cagliari sono cresciute del 12,4 per cento, così come nei terminal di Genova e La Spezia (16,5 e 14,2 per cento rispettivamente),

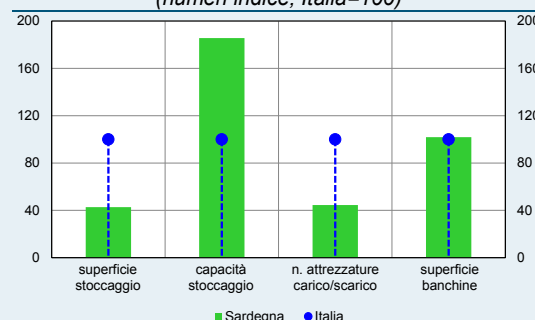
a fronte del calo registrato nel porto di Gioia Tauro (-12 per cento circa). La dinamica positiva registrata nell'hub sardo ha beneficiato, oltre che dell'attività di *transshipment*, anche dell'aumento del traffico dei *container* spediti o destinati al mercato regionale; l'attività di trasbordo si è notevolmente incrementata anche nei principali porti del mediterraneo (18,4 per cento la variazione complessiva).

Secondo i dati riportati nel *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti*, relativi al 2013, i porti della regione mostravano carenze infrastrutturali, rispetto alla media italiana, per le superfici di stoccaggio e per il numero di attrezzature per il carico e lo scarico, soprattutto per quelle necessarie alla movimentazione delle merci non containerizzate (fig. r2). Nello stesso periodo i dati indicavano una maggiore capacità delle strutture dedicate alla conservazione delle merci, in particolare dei serbatoi utilizzati per i prodotti petroliferi, mentre la superficie delle banchine risultava in linea con quella osservata nella media dei porti italiani.

In prospettiva, secondo le informazioni fornite dall'Autorità Portuale, la dotazione infrastrutturale del porto di Cagliari dovrebbe essere potenziata dalla costruzione di una nuova banchina destinata ad aumentare la capacità di attracco.

Figura r2

**Dotazione infrastrutturale media dei porti
in Sardegna (1)**
(numeri indice, Italia=100)



Fonte: Conto economico delle infrastrutture, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

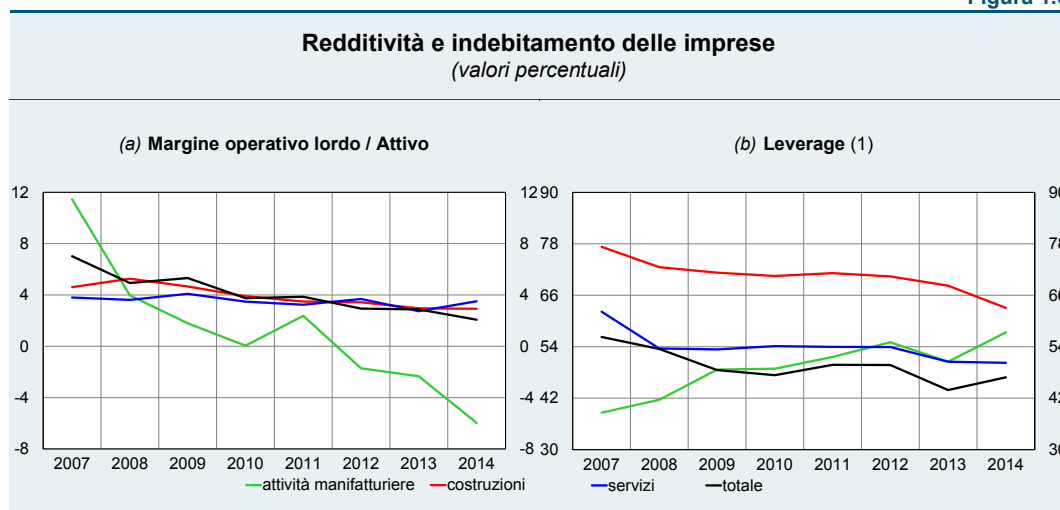
(1) Dati al 31 dicembre 2013.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

In base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia, nel 2015 le imprese regionali dell'industria e dei servizi hanno fatto registrare un aumento delle vendite: la quota di quelle con un fatturato in crescita è risultata superiore di 26,4 punti percentuali alla frazione di aziende che mostrano un calo. Anche la redditività degli operatori è stata mediamente positiva; i risultati sono stati mediamente meno favorevoli per le imprese delle costruzioni.

L'analisi dei bilanci di circa 12 mila società di capitali con sede in regione presenti nell'archivio della Cerved Group indica nel 2014, ultimo anno per i quali sono disponibili i dati, un peggioramento dei principali indicatori di redditività. La redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo, era diminuita nel complesso di 0,8 punti percentuali (tav. a17); solo nel settore dei servizi si era osservata una lieve variazione positiva (fig. 1.6a). Il rendimento del capitale proprio (ROE) aveva continuato a diminuire, in particolare per le imprese di dimensione maggiore.

Figura 1.6

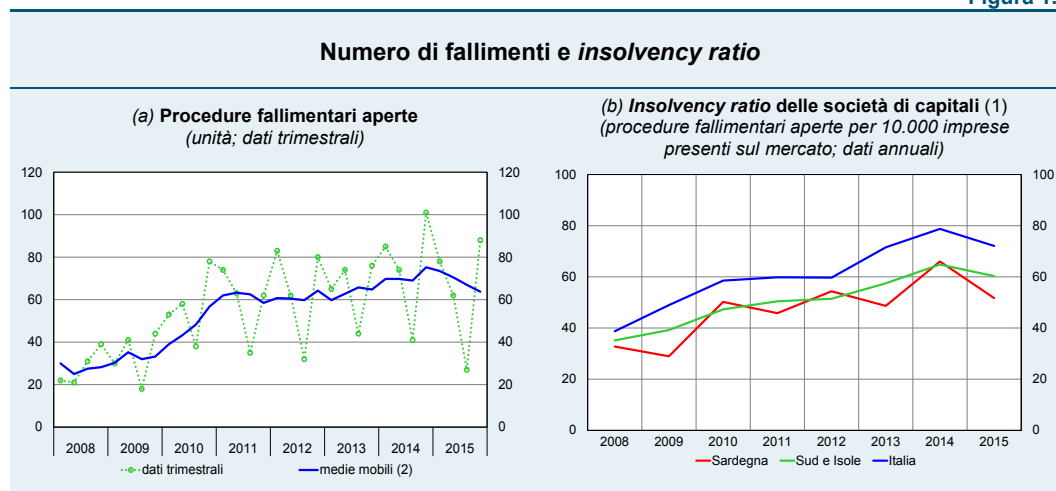


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Negli anni della crisi il leverage, considerato come il rapporto tra debiti finanziari e la somma di questi ultimi e del patrimonio netto, è leggermente diminuito, in parte per un irrigidimento nei criteri di selettività delle banche e in parte per la maggiore capitalizzazione delle imprese (cfr. la pubblicazione: Economie regionali, N. 20 - L'economia della Sardegna, 2015). Nel 2014 si era osservato un lieve aumento, in particolare per le imprese manifatturiere e per quelle di più grandi dimensioni (fig. 1.6b).

Le imprese uscite dal mercato. – Nel 2015, per la prima volta dall'inizio della crisi economica e finanziaria, il numero di procedure fallimentari è diminuito (fig. 1.7a). Secondo i dati di Cerved Group e Infocamere, sono state avviate in Sardegna circa 250 procedure fallimentari, in calo del 15,2 per cento rispetto all'anno precedente.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare. – (2) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

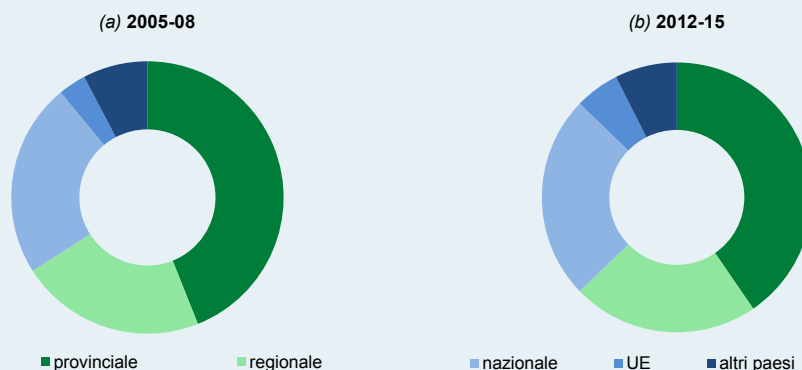
Nel corso dell'ultimo anno circa l'80 per cento dei fallimenti e delle altre procedure assimilabili ha riguardato le società di capitali: sono state avviate 51 procedure fallimentari ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (*insolvency ratio*), in calo rispetto al 2014 (66,0; fig. 1.7b); l'indice risulta più basso sia rispetto al dato della macroarea sia a quello medio nazionale (rispettivamente 60,3 e 72,1 per cento). È diminuito anche il numero delle istanze di liquidazione volontaria (poco meno di 1.500 unità); contestualmente, per le società di capitali, l'incidenza delle liquidazioni volontarie si è ridotta a circa 333 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato (da 361 nell'anno precedente).

MERCATI E INNOVAZIONE DELLE IMPRESE REGIONALI

La recente letteratura sulle determinanti della competitività delle imprese ha evidenziato la rilevanza del legame tra i confini del mercato di riferimento e la capacità innovativa. Secondo i dati rilevati nel 2015 presso il campione di imprese regionali che partecipano all'indagine della Banca d'Italia, l'orizzonte di operatività delle aziende sarde risulta limitato prevalentemente al contesto regionale: il 42 per cento degli operatori nel periodo 2012-15 identifica il mercato della provincia come principale riferimento della propria attività, mentre il mercato regionale nel suo complesso rappresenta l'ambito primario per il 23 per cento (fig. r3b). Circa un terzo delle aziende intervistate vanta una presenza di rilievo extra-regionale; tra queste, l'11 per cento del totale indica i mercati internazionali come riferimento principale.

Nel quadriennio 2005-08, precedente la crisi economica e finanziaria, la quota delle imprese concentrate sul mercato provinciale risultava più elevata, a scapito della presenza nei mercati nazionali e internazionali (in particolare nei paesi dell'Unione Europea, fig. r3a).

Presenza sui mercati geografici delle imprese regionali (1)
(quote percentuali)



Fonte: Indagine regionale sul campione delle imprese industriali e dei servizi della Banca d'Italia.

(1) Il dato si riferisce all'indicazione del principale mercato geografico in termini di quota di mercato.

L'attività di innovazione mostra andamenti differenziati a seconda del grado di presenza sui mercati geografici e del livello di concorrenza sperimentato. Tra le imprese classificabili come "non locali" (che hanno il mercato nazionale o internazionale come principale), l'attività innovativa è risultata più intensa: quasi il 60 per cento ha introdotto un'innovazione di prodotto nell'ultimo quadriennio; oltre la metà ha inoltre sviluppato nuovi metodi di produzione e nuove attività di supporto al processo produttivo. Tra le aziende considerabili come "locali" (ossia il cui mercato di riferimento è quello provinciale) l'attività di innovazione di prodotto ha coinvolto solo un quinto degli intervistati e anche quella di processo è rimasta limitata a una quota minoritaria di operatori. Complessivamente, circa il 15 per cento delle imprese intervistate ha sviluppato innovazioni per conto proprio, mentre la quota complementare si è limitata ad applicare innovazioni sviluppate da altre imprese e istituzioni.

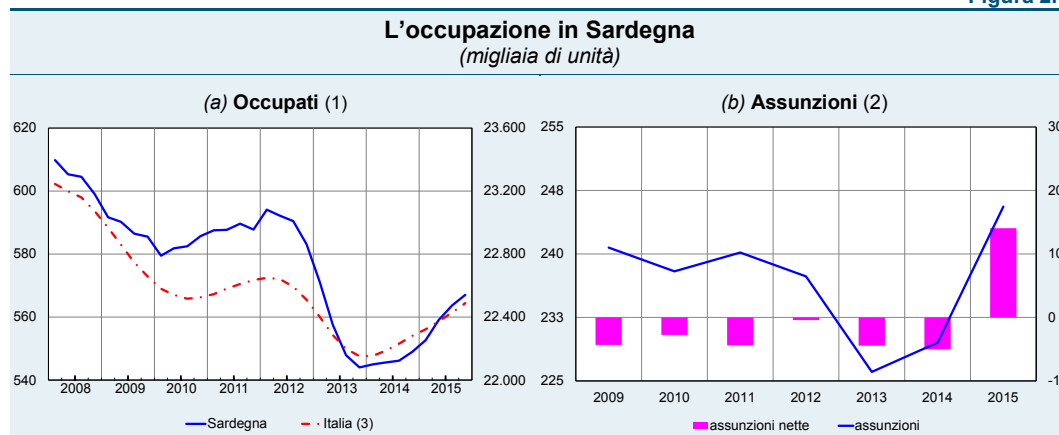
2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Nel 2015 si è rafforzata l'espansione occupazionale che ha caratterizzato il mercato del lavoro regionale a partire dalla seconda metà dell'anno precedente. Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat il numero degli occupati è aumentato del 3,1 per cento su base annua (tav. a18), una variazione superiore a quella media nazionale e delle regioni meridionali (rispettivamente 0,8 e 1,6 per cento). Il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro, pari al 50,1 per cento nella media dell'anno, è cresciuto di 1,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Il numero degli addetti in regione, pari a circa 560 mila alla fine dell'anno, risultava inferiore di 37 mila unità rispetto al picco registrato nel 2008, prima della crisi economica (fig. 2.1a).

I dati delle comunicazioni obbligatorie al Ministero del lavoro (SeCo) indicano una crescita delle assunzioni nei lavori alle dipendenze del 7,0 per cento rispetto al 2014 (tav. a19), dato principalmente ascrivibile all'incremento degli avviamenti dei contratti a tempo indeterminato, aumentati di oltre il 55 per cento nel confronto con l'anno precedente. Anche le assunzioni nette, calcolate sottraendo le cessazioni dei contratti di impiego agli avviamenti, sono sensibilmente cresciute, attestandosi su valori positivi per la prima volta dall'inizio della crisi economica (fig. 2.1b).

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e SeCo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati trimestrali destagionalizzati. Medie mobili a tre termini terminanti nel trimestre di riferimento. – (2) Dati annuali. Le assunzioni nette sono calcolate come differenza tra le assunzioni e le cessazioni. Si considerano soltanto i lavoratori dipendenti. – (3) Scala di destra.

Secondo i dati dell'Istat, l'incremento dell'occupazione ha riguardato sia la componente maschile, in crescita del 2,0 per cento, sia, in misura più marcata, quella femminile, in aumento del 4,6 per cento. Sebbene si sia progressivamente ridotto nel

corso dell'ultimo decennio, il differenziale tra il tasso di occupazione degli uomini e quello delle donne si mantiene ancora elevato, pari a 15,3 punti percentuali.

È proseguita, con maggiore intensità, la crescita dell'occupazione nei servizi (5,2 per cento), principalmente nei settori diversi dal commercio e da quello ricettivo. Anche nel comparto primario i livelli occupazionali si sono confermati in espansione, mentre nel settore industriale e nelle costruzioni il numero degli addetti è diminuito.

Il tasso di occupazione degli individui con età compresa tra i 55 e i 64 anni è aumentato di 4,2 punti percentuali, anche per effetto del progressivo incremento dei requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione. Allo stesso modo sono peggiorate le prospettive occupazionali dei più giovani: il tasso di occupazione è diminuito di 2 punti percentuali per le persone tra i 15 e i 24 anni di età. Nella fascia di età 25-34 anni l'occupazione è aumentata nelle forme contrattuali a tempo determinato e per gli autonomi, in crescita di oltre il 17 per cento rispetto al 2014.

Nella media del triennio 2013-15 gli occupati immigrati in Sardegna erano circa il 4,3 per cento dell'occupazione complessiva in regione (10,2 nella media nazionale); rispetto al triennio precedente questo dato è aumentato di circa un punto percentuale, riflettendo la crescita della presenza straniera in regione, in particolare negli ultimi due anni (cfr. il riquadro: I rifugiati e i richiedenti asilo in regione). Nello stesso periodo il tasso di occupazione degli immigrati in età da lavoro era pari al 64,7 per cento, un valore più alto rispetto a quello osservato per i residenti italiani (tav. a20). Nel confronto con questi ultimi, gli immigrati risultano tuttavia maggiormente occupati nei settori e nelle mansioni a bassa qualificazione professionale (come i servizi alle persone e le professioni da operaio) e fanno registrare salari orari inferiori di circa il 20 per cento rispetto a quelli dei residenti italiani.

Nel 2015 hanno continuato a diminuire le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (CIG, -34,0 per cento su base annua; tav. a21). Analogamente a quanto osservato nel 2014, il calo è ascrivibile prevalentemente alla componente in deroga, passata a circa 2,5 milioni di ore, da 5,2 milioni nell'anno precedente; anche quella straordinaria, pari al 39 per cento del totale delle ore autorizzate in Sardegna, è sensibilmente diminuita (del 26 per cento).

I sistemi locali del lavoro in Sardegna. – Alla fine del 2014 l'Istat ha pubblicato la nuova mappatura per le regioni italiane dei sistemi locali del lavoro (SLL). In Sardegna sono stati individuati 39 SLL, quattro in più rispetto al censimento del 2001, con una dimensione mediana di circa 20 mila abitanti.

In un dato SLL la dinamica della popolazione tra due rilevazioni censuarie riflette due componenti diverse: il margine intensivo e quello estensivo. Il primo, calcolato come la variazione della popolazione nei soli comuni che, tra i due censimenti, non hanno cambiato SLL, offre una stima più precisa della dinamica demografica intervenuta nell'area. Il secondo, considerando lo spostamento dei confini dei SLL, è ottenuto come la differenza tra la variazione complessiva dei residenti in un SLL e il margine intensivo.

Dal 2001 al 2011, anno dell'ultima rilevazione censuaria, il numero dei residenti in Sardegna è aumentato nel complesso dello 0,5 per cento. Tra i primi 5 SLL per numero di residenti la popolazione è cresciuta in quello di Olbia, Sassari e Cagliari (rispettivamente del 14,3, 3,4 e 1,8 per cento; tav. a22), dinamica interamente attri-

buibile al *marginale intensivo*. Al contrario, la popolazione è diminuita nel sistema locale di Nuoro (-2,1 per cento), anche per via dei cambiamenti del confine del SLL: al netto del *marginale estensivo* il calo demografico risulterebbe più contenuto (-1,5 per cento).

Nello stesso periodo, il numero degli occupati è cresciuto intensamente nei sistemi locali della costa gallurese (Olbia, San Teodoro, Santa Teresa di Gallura) riflettendo lo sviluppo economico legato al settore turistico; nei SLL di Sassari e Cagliari, che assorbono il 45 per cento dell'occupazione complessiva in regione, l'espansione è stata più contenuta. I livelli occupazionali sono cresciuti meno nell'area sud-occidentale della Sardegna, il cui ritardo di sviluppo si è ulteriormente aggravato negli ultimi anni.

I RIFUGIATI E I RICHIEDENTI ASILO IN SARDEGNA

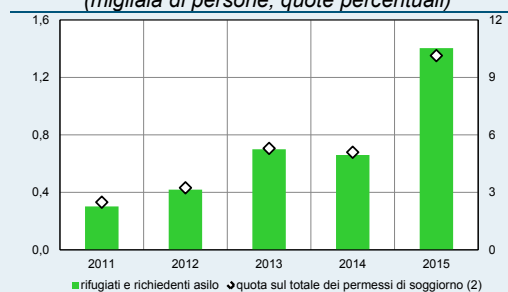
Secondo i dati dell'Istat al primo gennaio 2015, gli stranieri titolari di una forma di protezione internazionale (d'ora in avanti i rifugiati; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e quelli in possesso di un permesso di soggiorno per richiedenti asilo erano in Sardegna circa 1,4 mila, il 10,1 per cento rispetto alla popolazione straniera non comunitaria, valore più elevato nel raffronto con la media nazionale (pari al 7,0 per cento, tav. a23). Questa percentuale, pur rimanendo inferiore a quella relativa agli immigrati presenti per motivi di lavoro, è sensibilmente cresciuta, di 7,7 punti percentuali, rispetto al 2011 (fig. r4).

Nel 2015 gli sbarchi sulle coste regionali si sono nettamente intensificati: in base ai dati del Ministero dell'Interno il numero degli stranieri sbarcati si è attestato a 5,4 mila (tav. a24), il valore più elevato registrato nel confronto storico. Nello stesso anno, le domande di protezione internazionale presentate in Sardegna sono state pari a circa 3 mila (tav. a25), più del doppio rispetto a quelle osservate nel 2014, il 3,6 per cento di quelle presentate sull'intero territorio nazionale. Le persone presenti nelle strutture destinate all'accoglienza erano in Sardegna circa 3,1 mila, 1,9 ogni mille abitanti e il 3,0 per cento delle presenze nelle strutture in Italia.

Il sistema di accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo in Italia è gestito dal Ministero dell'Interno in raccordo con le Regioni e con gli Enti Locali. Le diverse strutture che lo compongono si differenziano per la funzione attribuita: quelle governative (Centri primo soccorso e accoglienza, CPSA, Centri di accoglienza, CDA, Centri accoglienza richiedenti asilo, CARA) si occupano del primo soccorso e accoglienza; nell'ambito dell'accoglienza di secondo livello, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) è invece finalizzato all'integrazione degli accolti. Parallelamente, per far fronte al grande afflusso di arrivi via mare, all'inizio del 2014 sono stati istituiti i centri di accoglienza straordinaria (CAS), ovvero strutture temporaneamente adibite all'accoglienza dei richiedenti asilo (tav. a26).

Figura r4

Titolari di permessi di soggiorno per rifugiati e richiedenti asilo in Sardegna (1) (migliaia di persone; quote percentuali)



Fonte: Istat.

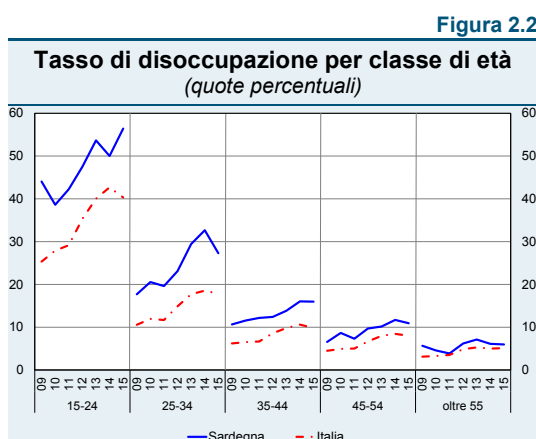
(1) Numero di stranieri non comunitari titolari di un permesso di soggiorno per rifugiati e per i richiedenti asilo. Dati al 1° gennaio. Sono esclusi quelli in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo (persone che hanno una carta di soggiorno o un permesso a tempo indeterminato). – (2) Scala di destra.

Oltre i quattro quinti degli immigrati presenti nelle strutture regionali sono accolti nei CAS, l'11,9 per cento nei centri governativi e la restante quota nella rete degli SPRAR. Dalla fine del 2013 la frazione degli accolti nelle strutture sarde è aumentata di 2 punti percentuali, in connessione con la riorganizzazione del sistema di accoglienza delineato nella Conferenza Stato-Regioni del luglio 2014, al fine di riequilibrare gli oneri su tutto il territorio nazionale.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel corso del 2015 ha continuato ad aumentare l'offerta di lavoro (dell'1,5 per cento rispetto al 2014); la maggiore partecipazione è ascrivibile prevalentemente alla componente femminile (in crescita di quasi il 4 per cento), mentre è rimasta sostanzialmente costante per gli uomini. Il tasso di attività è aumentato di 1 punto percentuale, al 60,9 per cento nella media dell'anno.

Dopo tre anni consecutivi di crescita, è diminuito del 5,4 per cento il numero delle persone in cerca di occupazione: a fronte del calo dei disoccupati con precedenti esperienze di lavoro è cresciuto il numero degli individui alla ricerca di un primo impiego. Il tasso di disoccupazione è diminuito di 1,2 punti percentuali rispetto al 2014, attestandosi al 17,4 per cento nella media dell'anno; quello di lunga durata, calcolato considerando solo coloro che sono alla ricerca di un lavoro da almeno un anno, era pari al 9,2 per cento, in calo rispetto all'anno precedente. Le prospettive occupazionali hanno continuato a deteriorarsi per i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni, il cui tasso di disoccupazione è aumentato di oltre 6 punti percentuali, mentre sono sensibilmente migliorate per gli individui tra i 25 e i 34 anni, dopo che erano progressivamente peggiorate nei tre anni precedenti; tra le classi di età più anziane, il dato è rimasto in linea con quello osservato l'anno precedente (fig. 2.2).



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro, Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

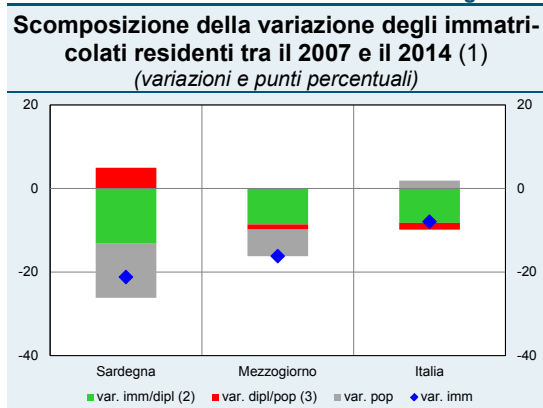
Percorsi accademici, mobilità e offerta formativa in Sardegna

Tra il 2007 e il 2014 le immatricolazioni di giovani sardi di età compresa tra i 18 e i 20 anni sono diminuite del 21,2 per cento, più che nella media nazionale (-8,0 per cento) e del Mezzogiorno (-16,2 per cento). All'aumento dell'incidenza dei diplomati sulla popolazione residente, è corrisposto il calo della quota di coloro che una volta completata l'istruzione superiore non proseguono gli studi (fig. 2.3); anche la dinamica demografica della popolazione di riferimento ha contribuito al calo delle immatricolazioni.

In base ai dati dell'*Anagrafe nazionale degli studenti* del MIUR solo il 34,0 per cento dei giovani tra i 18 e i 20 anni residenti in Sardegna e immatricolati tra il 2004 e il 2007 ha completato gli studi in corso o al più con un anno di ritardo; tale quota sale al 46,4 per cento a 4 anni dalla fine del corso, ma rimane inferiore sia rispetto alla media nazionale (di circa 9 punti percentuali) sia rispetto alla media del Mezzogiorno (tav. a27).

Nella media delle coorti 2008-2013, il ritardo nel tasso di completamento degli studi comincia a manifestarsi già al primo anno: solo il 30,2 per cento degli immatricolati ha ottenuto almeno 40 crediti formativi dei 60 previsti (38,7 e 31,6 per cento, rispettivamente, la media italiana e quella del Mezzogiorno; fig. 2.4a) e oltre l'11 per cento ha abbandonato gli studi (fig. 2.4b). I risultati al primo anno sono diversi a seconda del grado di mobilità dello studente: per chi si immatricola al Centro-Nord, la *performance* è in linea con quella media nazionale; per chi decide di iscriversi in un ateneo della stessa regione è invece nettamente più bassa (tav. a28).

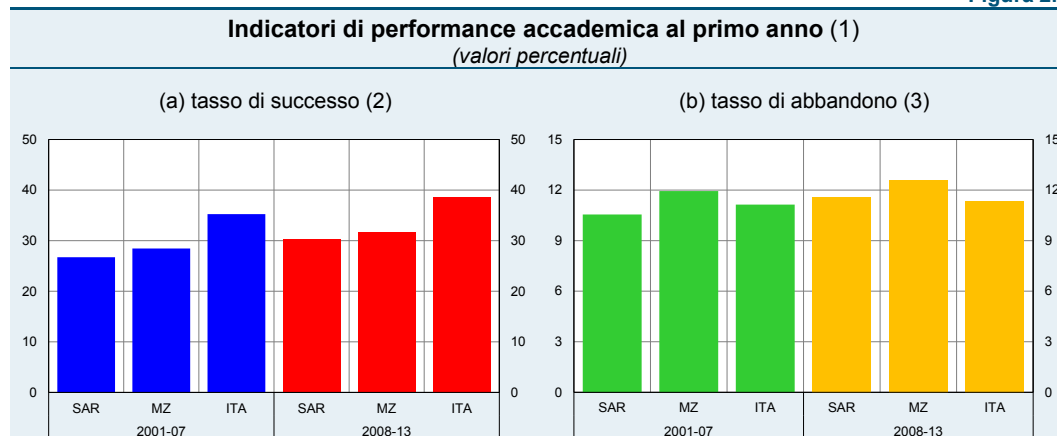
Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Dati aggiornati al 29 febbraio 2016. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati 18-20enni a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. – (2) Rapporto tra immatricolati residenti nell'area e neodiplomati. – (3) Rapporto tra neodiplomati e popolazione residente nell'area.

Figura 2.4



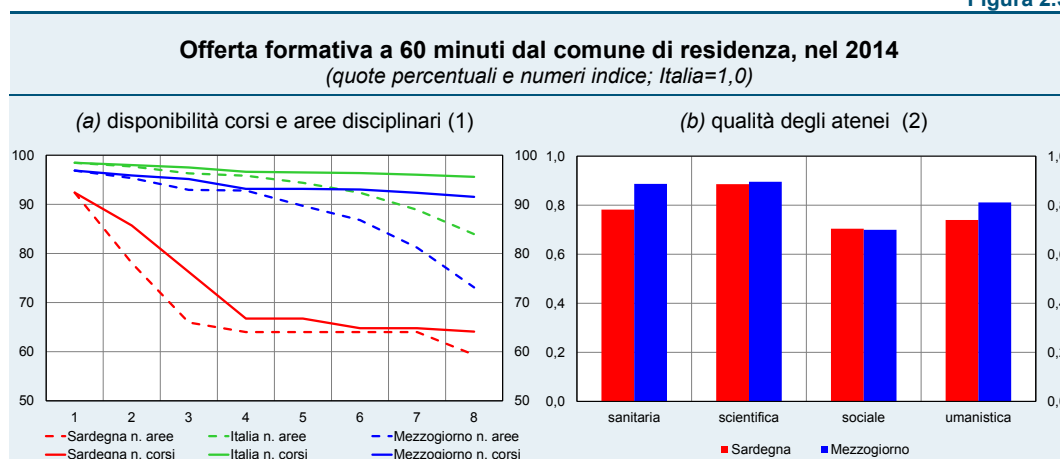
Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico a seconda della regione di residenza. – (2) Immatricolati che ottengono più di 40 crediti alla fine del primo anno, su un massimo previsto di 60. – (3) Immatricolati che abbandonano gli studi alla fine del primo anno.

Mobilità e offerta formativa. – Tra il 2007 e il 2014 sono diminuite del 26,7 per cento le immatricolazioni dei giovani residenti in Sardegna nei corsi di laurea attivi in regione, che nel 2014 rappresentavano circa l'85 per cento del totale; quelle in atenei extra-regionali, che si riferivano nella quasi totalità dei casi a università del Centro-Nord e a studenti con voto di diploma mediamente più alto, sono aumentate di oltre il 17 per cento.

La mobilità degli studenti dipende anche dalla disponibilità – in termini di quantità, differenziazione e qualità – di corsi di laurea in prossimità del comune di residenza. Oltre il 90 per cento della popolazione regionale di 18-20 anni può accedere a un corso di laurea a 60 minuti dal comune di residenza, come nel resto del paese, ma tale quota declina rapidamente, e in misura maggiore rispetto alla media nazionale, al crescere del numero di corsi considerati (fig. 2.5a). Analogamente, i giovani sardi possono accedere, sempre in 60 minuti, a un'offerta formativa di minore qualità e meno differenziata rispetto alla media italiana e del Mezzogiorno, come indicato dal numero di aree disciplinari coperte (cfr. la sezione: *Note metodologiche*; fig. 2.5).

Figura 2.5



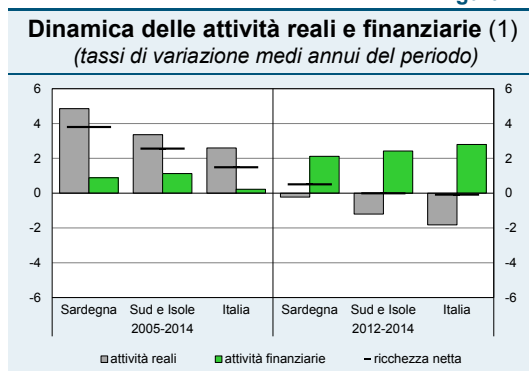
(1) In ascissa è indicato, a seconda dei casi, il numero di corsi di laurea (triennale o a ciclo unico) e di aree disciplinari. Il grafico esprime la percentuale di popolazione residente di 18-20 anni che può accedere a questi corsi e a quelle aree disciplinari nel tempo indicato. – (2) Quota dei prodotti attesi "eccellenti" nel sistema universitario locale rispetto alla media italiana nell'area disciplinare (per costruzione pari a 1).

La ricchezza delle famiglie in Sardegna

Al termine del 2014, ultimo anno per cui sono disponibili i dati, la ricchezza netta delle famiglie sarde, incluse anche le istituzioni sociali private (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), ammontava a circa 198 miliardi di euro (tav. a29), poco più del 2 per cento del corrispondente aggregato nazionale. La ricchezza netta in Sardegna era pari a 7,9 volte il reddito disponibile lordo, un rapporto in lieve aumento dalla metà del decennio scorso e inferiore a quello registrato nella media italiana (tav. a30).

Tra il 2005 e il 2014 la ricchezza netta totale, misurata a prezzi correnti, è aumentata del 39,9 per cento per le famiglie sarde (contro il 14,2 a livello nazionale e il 25,6 delle regioni del Mezzogiorno); in termini pro capite è salita del 37,3 per cento rispetto alla fine del 2005, a poco più di 119 mila euro. La maggiore crescita regionale della ricchezza netta,

Figura 2.6



(1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti.

rispetto alla media nazionale, è ascrivibile all'incremento sia delle attività reali sia di quelle finanziarie (fig. 2.6).

Le attività reali sfioravano in Sardegna i tre quarti della ricchezza netta complessiva; in termini pro capite tali attività ammontavano a quasi di 99 mila euro, un valore inferiore a quello del paese (circa 107 mila euro). Al termine del decennio analizzato, la componente abitativa delle famiglie sarde rappresentava l'80,8 per cento della ricchezza reale mentre lo *stock* di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti e macchinari, ecc.) incideva per il restante 19,2 per cento.

Tra il 2005 e il 2014 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) detenute dalle famiglie sarde è passato da 45,1 a 53,7 miliardi di euro, con un aumento complessivo dell'8,3 per cento. La ricchezza finanziaria lorda detenuta in media da ogni residente in regione alla fine del 2014 era di circa 32 mila euro, un valore inferiore a quello delle regioni meridionali e all'Italia; al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza ammontava a 1,4 volte il reddito disponibile.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

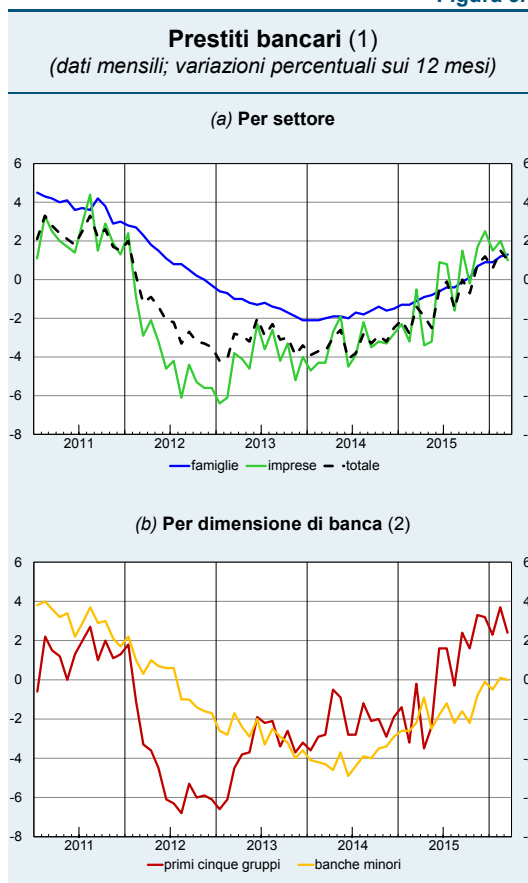
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Nel 2015 i prestiti bancari concessi alla clientela residente in Sardegna sono tornati ad aumentare leggermente (1,2 per cento a dicembre) dopo il calo registrato nei tre anni precedenti (fig. 3.1a e tav. 3.1). Alla crescita hanno contribuito soprattutto i finanziamenti al settore produttivo (2,5 per cento nel 2015, a fronte di -2,8 nel 2014), in particolare quelli alle imprese più grandi e finanziariamente più solide; i prestiti alle aziende più piccole hanno continuato a ridursi (cfr. più avanti: *Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese*). L'espansione del credito ha riguardato, in misura meno intensa, anche le famiglie sarde: la variazione sui dodici mesi è stata pari allo 0,9 per cento, contro il -1,5 dell'anno precedente.

Nel corso dell'anno i prestiti alla clientela regionale erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali hanno registrato un'evoluzione più favorevole rispetto alla media degli intermediari e a dicembre sono cresciuti del 3,2 per cento (-1,9 alla fine del 2014). La dinamica dei finanziamenti concessi dagli intermediari di dimensione minore è stata più debole: alla fine dello scorso anno si è arrestata la contrazione osservata dal 2012 (fig. 3.1b).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Per la classificazione delle banche, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Secondo i primi dati disponibili, nel primo trimestre del 2016 l'incremento dei prestiti è proseguito a ritmi analoghi a quelli osservati alla fine dell'ultimo anno: al leggero rallentamento dei finanziamenti alle imprese si è accompagnata una accelerazione di quelli alle famiglie.

La dinamica del credito in regione ha beneficiato del rafforzamento della domanda, soprattutto quella riferibile alle imprese. Un contributo positivo è provenuto anche da condizioni di accesso al credito mediamente più favorevoli rispetto al 2014, sia per le famiglie sia per il settore produttivo (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 3.1

Tavola 3.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)									
(variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Ammini- strazioni pubbliche	Settore privato							Totale
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicura- tive	Imprese				Famiglie consuma- trici	
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2013	-12,4	-2,9	2,4	-4,0	-3,9	-4,4	-4,0	-2,1	-3,4
Dic. 2014	-9,9	-2,2	-5,9	-2,8	-3,1	-2,1	-1,7	-1,5	-2,5
Mar. 2015	-9,6	-1,1	-7,6	-0,5	0,0	-1,7	-0,8	-1,1	-1,4
Giu. 2015	-11,3	0,0	-5,6	0,9	1,9	-1,8	-0,8	-0,6	-0,5
Set. 2015	-12,9	0,5	-2,0	1,5	2,7	-1,7	-1,3	-0,1	0,0
Dic. 2015	-3,0	1,4	-2,1	2,5	3,9	-1,0	-0,4	0,9	1,2
Mar. 2016 (4)	-1,1	1,0	0,5	1,0	1,7	-0,7	0,0	1,3	1,0

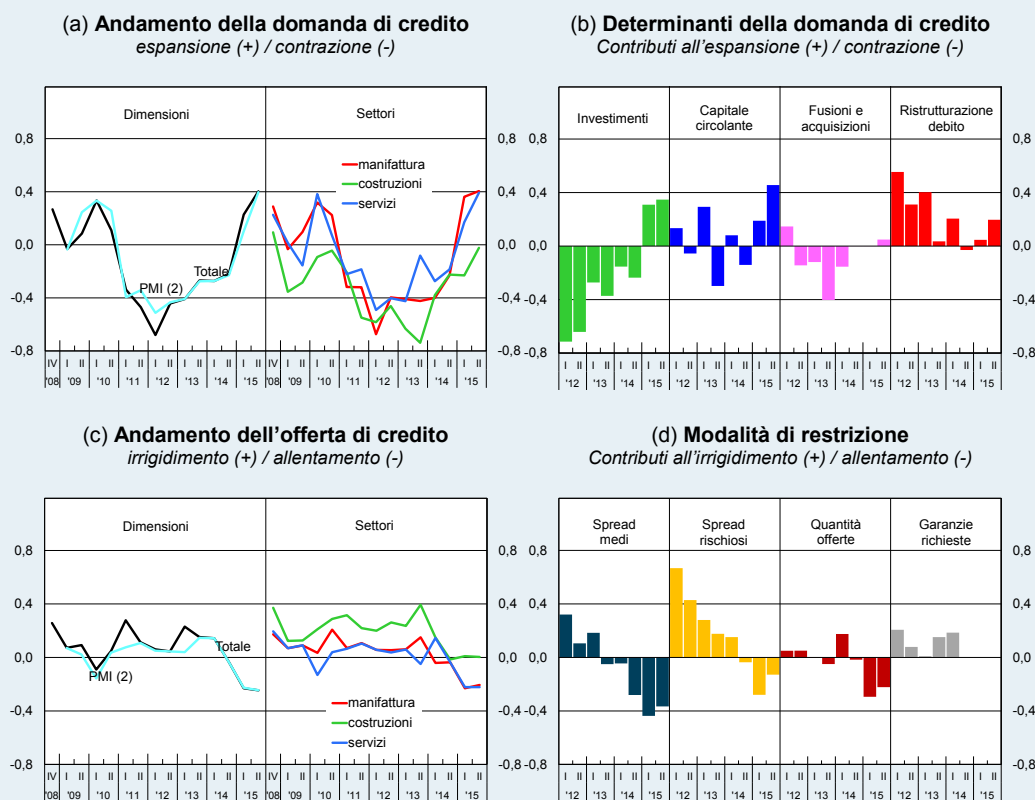
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base ai dati raccolti presso gli intermediari tramite la *Regional Bank Lending Survey* (RBLs, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel corso del 2015 si è intensificata l'espansione della domanda di credito delle imprese. L'incremento è stato omogeneo tra classi dimensionali e ha riguardato le aziende della manifattura e dei servizi; nel settore delle costruzioni, dopo una fase di intenso calo, le richieste di prestiti si sono sostanzialmente stabilizzate nel secondo semestre del 2015 (fig. r5a). Tutte le principali componenti della domanda sono risultate in espansione, in particolare quella finalizzata al sostegno del capitale circolante e quella diretta agli investimenti produttivi (fig. r5b). Nelle previsioni degli intermediari, la dinamica positiva dovrebbe confermarsi nei primi sei mesi dell'anno in corso.

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. –
(2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Durante l'anno è proseguito l'allentamento delle condizioni di accesso al credito, seppure ancora limitatamente alle imprese dell'industria e dei servizi (fig. r5c). Sul miglioramento avrebbero inciso la pressione concorrenziale fra gli intermediari e i ridotti costi di provvista, anche in connessione con l'atteggiamento marcatamente espansivo della politica monetaria.

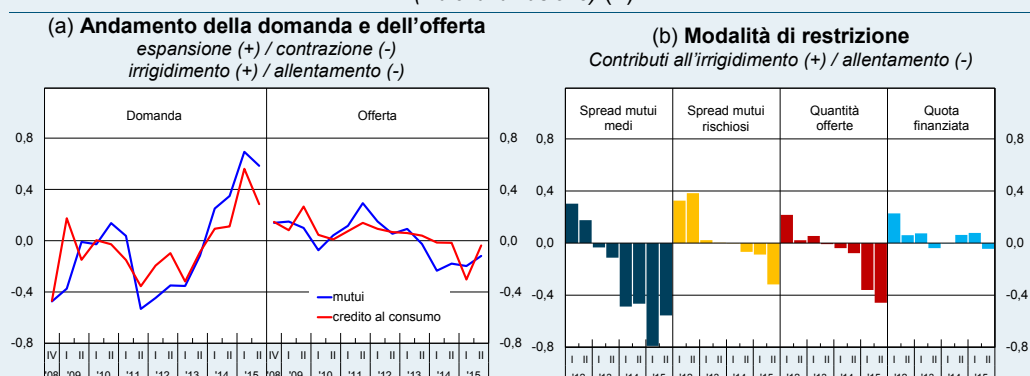
Le politiche creditizie più favorevoli si sono tradotte in una ulteriore riduzione dei margini di interesse, sia per la media dei prestiti sia per quelli applicati alla clientela più rischiosa; le quantità offerte hanno continuato a crescere in misura moderata (fig. r5d). Per il primo semestre del 2016 gli intermediari prefigurano una ulteriore distensione dei criteri di offerta.

Nel corso del 2015 è proseguita, seppure attenuandosi nella seconda parte dell'anno, l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie in atto dal 2014 (fig. r6a). L'incremento ha interessato sia le richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni sia quelle di credito al consumo; nelle previsioni degli intermediari, l'andamento dovrebbe confermarsi anche nella prima parte dell'anno in corso.

Figura r6

Condizioni del credito alle famiglie

(indici di diffusione) (1)



Fonte: Regional Bank Lending Survey.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: Note metodologiche. Per maggiore dettaglio, cfr. La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

L'offerta è stata caratterizzata da un nuovo lieve allentamento delle condizioni di accesso al credito anche nel 2015, soprattutto per i mutui; per questi ultimi, i segnali di distensione hanno interessato gli *spread* applicati a tutte le posizioni, anche a quelle giudicate più rischiose, e le quantità offerte (fig. r6b). Per il primo semestre dell'anno in corso, le banche prevedono politiche di offerta di credito alle famiglie ancora distese.

Il credito alle famiglie consumatrici

Se si considerano oltre ai prestiti erogati dalle banche anche quelli delle società finanziarie, la contrazione dei finanziamenti alle famiglie consumatrici che aveva caratterizzato l'ultimo biennio si è pressoché annullata (tav. 3.2).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composi- zione % dicembre 2015 (3)
	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-1,3	-1,2	-0,5	0,0	55,2
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-2,9	-2,4	0,3	0,6	33,6
Banche	-3,1	-0,2	4,0	4,5	23,3
Società finanziarie	-2,7	-4,5	-4,3	-4,8	10,3
Altri prestiti (4)					
Banche	-1,1	-0,1	0,1	-0,4	11,2
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-1,8	-1,5	-0,1	0,1	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

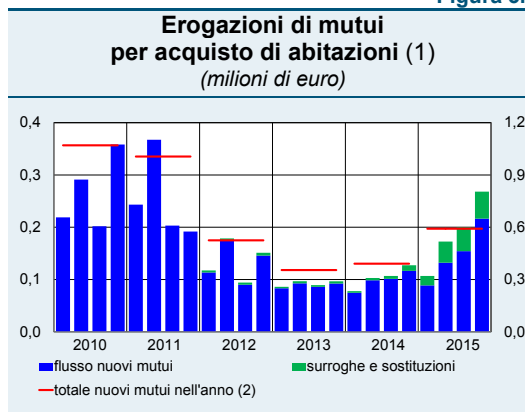
Il calo dei mutui destinati all'acquisto di abitazioni si è attenuato (-0,5 per cento, a fronte del -1,2 dell'anno precedente; tav. 3.2) e la flessione del credito al consumo si è arrestata: la variazione è passata da -2,4 a 0,3 per cento. Quest'ultimo dato è dipeso in particolare dal ritorno alla crescita dei prestiti erogati dalle banche a fronte dell'ulteriore contrazione di quelli delle società finanziarie, e ha riflesso l'intensificarsi dell'attività di spesa da parte delle famiglie (cfr. il paragrafo: *I servizi*).

La composizione dei mutui. – Proseguendo il recupero iniziato nel 2014, il flusso di nuovi prestiti concessi per l'acquisto di abitazioni in Sardegna è aumentato lo scorso anno del 51,4 per cento, a circa 600 milioni di euro (fig. 3.2). La ripresa delle erogazioni è stata più accentuata che in altre aree del paese. Anche per la riduzione del differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili, nel 2015 il peso delle nuove erogazioni a tasso fisso è aumentato in misura marcata rispetto al recente passato, portandosi tra il quarto trimestre del 2014 e l'ultimo del 2015 dal 20 al 42 per cento del totale. Per quanto riguarda le consistenze dei mutui, alla fine del 2015 la quota a tasso fisso risultava ancora relativamente contenuta, al 31,7 per cento, ma superiore alla media italiana (26,8 per cento).

Le surroghe e le sostituzioni sono aumentate in misura considerevole, raggiungendo un valore di 155 milioni di euro, pari al 2,8 per cento delle consistenze dei mutui alla fine del 2014. Considerando anche i mutui rinegoziati dalla clientela con la propria banca, nel 2015 i prestiti interessati da una ridefinizione dei tassi sono stati pari al 6,1 per cento delle consistenze in essere a dicembre 2014.

Con il calo dei tassi d'interesse si è ridotta anche la dispersione delle condizioni praticate alle famiglie, che si era ampliata con l'emergere della crisi del debito sovrano (fig. 3.3). Suddividendo i mutuatari in base al livello dei tassi a essi praticati, dal 2013 si è ridotto il divario tra le famiglie con condizioni meno favorevoli (al terzo quartile della distribuzione) e quelle con le condizioni migliori (al primo quartile), soprattutto per i contratti a tasso fisso.

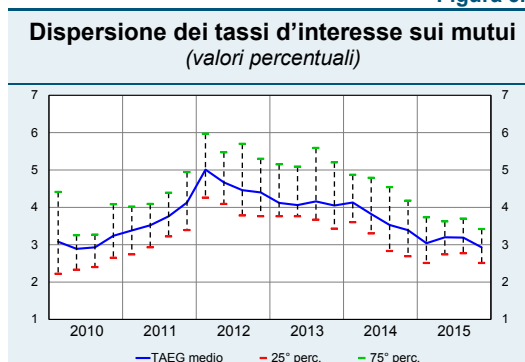
Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e vengono calcolati in base alla località di insediamento dell'abitazione stessa. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (2) Scala di destra.

Figura 3.3



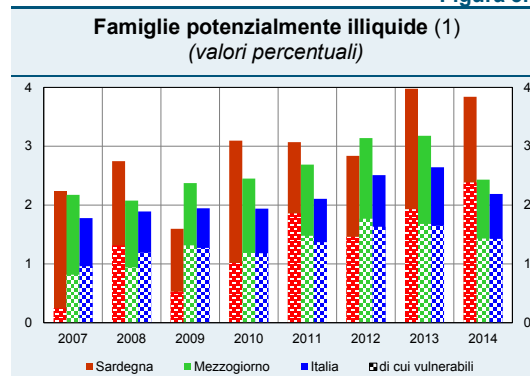
Fonte: Rilevazioni analitiche dei tassi di interesse. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

L'indebitamento e la vulnerabilità finanziaria delle famiglie. – In base ai dati più recenti dell'indagine Eu-Silc, nel 2014 il 30,9 per cento delle famiglie sarde era indebitata per un mutuo o per credito al consumo; il 6,5 per cento aveva contratto entrambi i tipi di debito (tav. a33). Rispetto alla precedente rilevazione queste quote sono diminuite, soprattutto per la minore diffusione del ricorso al credito al consumo (dal 23,7 per cento della precedente indagine al 20,9); in particolare si è ridotta la frequenza dell'indebitamento tra i nuclei con capofamiglia più giovane. La percentuale delle famiglie indebitate in Sardegna rimane tra le più elevate del paese, in connessione con la maggiore diffusione del credito al consumo.

Nel 2014, l'incidenza della rata del mutuo sul reddito delle famiglie indebitate, che rappresenta un indicatore di sostenibilità del debito, è diminuita, portandosi al 20,6 per cento; l'indicatore è leggermente più elevato rispetto alla media del Mezzogiorno e del paese. Alla diminuzione di questo rapporto hanno contribuito sia la riduzione della rata sia il miglioramento del reddito delle famiglie indebitate. Rispetto al 2013, si è inoltre ridotta la frequenza dei pagamenti in arretrato di almeno un giorno per le rate del mutuo (all'1,9 per cento dal 3,7); l'incidenza risultava nettamente inferiore a quella del Mezzogiorno e alla media italiana (7,2 e 6,3 per cento, rispettivamente).

Le famiglie indebitate sono esposte a potenziali rischi di illiquidità quando il loro reddito è inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e, al contempo, non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In Sardegna nel 2014 le famiglie potenzialmente illiquide erano il 3,8 per cento, un dato in leggero calo rispetto all'anno precedente, ma che rimane superiore alla media nazionale (fig. 3.4).

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Percentuale di famiglie sul totale delle famiglie presenti nel campione. Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite come quei nuclei con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. Le famiglie vulnerabili sono definite come quei nuclei con un reddito inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile.

Il credito alle imprese

In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2015 la dinamica dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle imprese si è rafforzata, beneficiando di condizioni finanziarie più distese e dell'irrobustimento della domanda di finanziamenti. A dicembre scorso, i prestiti alle imprese sono tornati ad aumentare dell'1,0 per cento, dopo la contrazione registrata nel precedente triennio (tav. a34).

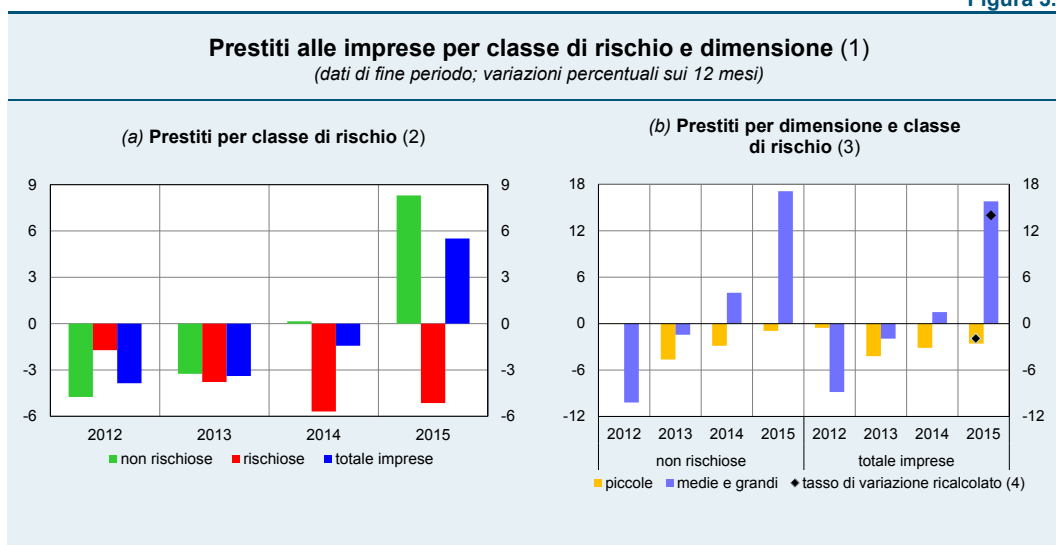
È tornato a crescere il credito destinato al comparto manifatturiero (8,3 per cento dal -2,9 della fine del 2014), per effetto dei maggiori prestiti destinati al comparto petrolchimico regionale e per l'accelerazione registrata in quello alimentare, mentre negli altri comparti è proseguito il calo osservato nell'anno precedente (tav. a35). I

finanziamenti alle costruzioni hanno continuato a diminuire a un ritmo analogo a quello del 2014, riflettendo in parte il peso delle posizioni deteriorate riguardanti le imprese del settore (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*). Nel comparto dei servizi la flessione degli anni precedenti si è attenuata (-0,4 per cento), principalmente per l'aumento del credito alle attività ricettive.

Nel corso dell'anno è proseguito il calo dei tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese, passati in media dal 7,9 per cento di dicembre del 2014 al 7,0 della fine dell'ultimo anno (tav. a39); vi hanno contribuito le misure espansive di politica monetaria realizzate dalla seconda parte del 2014. La riduzione del costo dei finanziamenti ha continuato a interessare soprattutto le imprese maggiori.

Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese. – In base a un'analisi condotta su un campione di circa 10.000 società di capitale con sede in Sardegna, per le quali nel periodo 2011-15 si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, nel 2015 i prestiti erogati da banche e società finanziarie sono tornati ad aumentare nettamente per le aziende classificate come non rischiose sulla base dei rating loro attribuiti da Cerved Group (8,3 per cento; fig. 3.5a). Il credito a quelle rischiose ha invece continuato a ridursi (-5,1 per cento).

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno $t-1$. – (2) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (3) Si definiscono "piccole" le imprese con un fatturato fino a 10 milioni di euro, "medio-grandi" quelle con un fatturato superiore a 10 milioni di euro. – (4) I tassi di variazione per l'anno 2015 sono stati ricalcolati sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese).

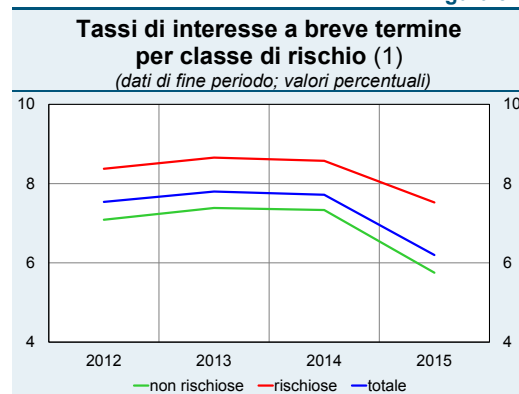
L'andamento dei prestiti è stato differenziato anche a seconda della dimensione delle imprese: i finanziamenti alle aziende medio-grandi, in lieve aumento già nel 2014, hanno accelerato, mentre quelli alle piccole hanno continuato a diminuire, sebbene in misura più contenuta. La differente dinamica del credito tra classi dimensio-

nali di impresa risente solo in parte del diverso grado di rischiosità dei due gruppi (le aziende rischiose pesano di più nella classe dimensionale minore). Tra le aziende non rischiose i finanziamenti destinati a quelle di minore dimensione sono diminuiti, ma a un ritmo inferiore nel confronto con le corrispondenti imprese del campione complessivo (fig. 3.5b).

Ricalcolando il tasso di variazione dei prestiti sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese), il differenziale della dinamica dei prestiti in favore delle imprese medio-grandi si riduce in misura modesta.

L'analisi sulle condizioni creditizie applicate dalle banche partecipanti alla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* indica che i tassi a breve termine praticati alle imprese si sono ridotti per entrambe le classi di rischio considerate (fig. 3.6).

Figura 3.6



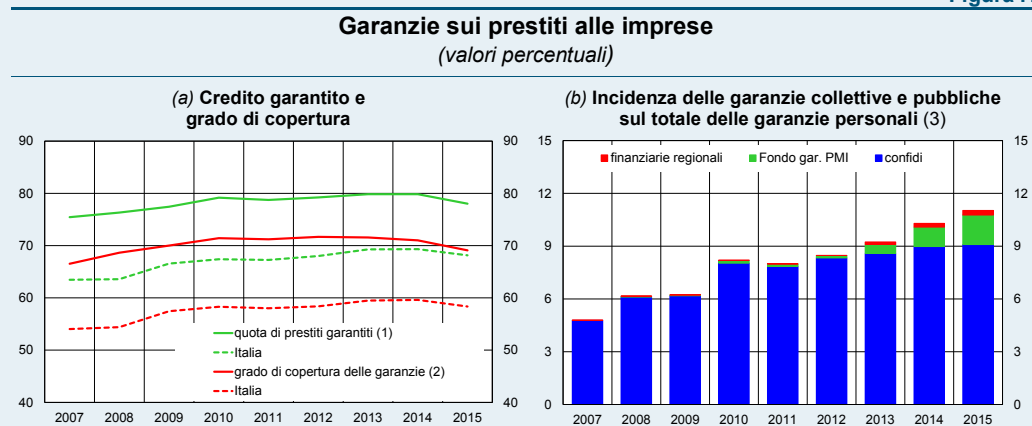
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno *t* il campione comprende le società di capitale negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (*t-1*) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* a dicembre dell'anno *t*. Per la distinzione delle imprese per classe di rischio, cfr. fig. r1.

GARANZIE PRIVATE E PUBBLICHE SUI PRESTITI ALLE IMPRESE

In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2015 il grado di copertura delle garanzie sul credito alle imprese (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) si è ridotto di circa due punti percentuali (al 69,1 per cento; fig. r7a e tav. a36), tornando sul livello del 2008. Tale dinamica è stata determinata dal calo sia della quota di prestiti totalmente garantiti (dal 54,0 al 53,0 per cento) sia di quella dei prestiti garantiti parzialmente (dal 25,8 al 25,0 per cento). La regione ha conservato un'incidenza di garanzie sui prestiti nettamente superiore alla media nazionale, ma in linea con quella del Mezzogiorno.

Figura r7



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

Tra gli intermediari, nel 2015 il peso delle garanzie è calato soprattutto per i crediti erogati dalle società finanziarie (da 59,6 a 47,5 per cento) e per quelli concessi dalle filiali di banche estere; la flessione è stata modesta per quelli delle banche di maggiori dimensioni. Nei confronti delle imprese con meno di 20 addetti la richiesta di copertura è rimasta più elevata: 71,5 per cento, contro il 68,5 per le aziende più grandi; rispetto al 2014, questo differenziale si è ampliato. All'interno dei settori, l'incidenza delle garanzie rimane maggiore per l'edilizia (81,9 per cento): nel comparto si concentra quasi un quarto dell'ammontare complessivo delle garanzie verso imprese regionali. Riguardo alla tipologia di garanzie, il calo ha coinvolto sia la componente reale (dal 43,2 al 42,1 per cento) sia quella personale (dal 48,1 al 46,5 per cento).

Le garanzie rilasciate dai confidi, dalle finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (FPMI) hanno continuato a crescere nel corso del 2015, portando l'incidenza rispetto all'ammontare complessivo di garanzie personali all'11,0 per cento (fig. r7b); tale peso rimane superiore nel confronto con l'Italia e con il Mezzogiorno (rispettivamente 9,0 e 8,8 per cento). Tra questi soggetti, il peso dei confidi è rimasto pressoché costante, mentre è salito quello del FPMI, portandosi all'1,7 dall'1,1 per cento. L'attività di tali garanti ha riguardato prevalentemente le imprese della manifattura e dei servizi, che assorbono rispettivamente quasi un quarto e circa la metà delle risorse totali.

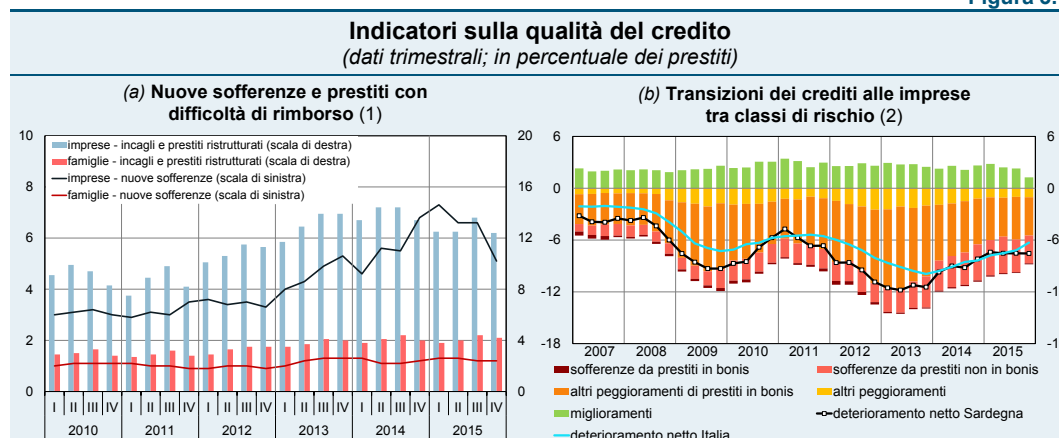
La qualità del credito

Dopo il forte deterioramento registrato nei due anni precedenti, nel corso del 2015 si è osservato un progressivo miglioramento nella qualità del credito: a dicembre il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo è stato pari al 3,0 per cento (4,0 per cento a dicembre del 2014); l'indicatore si è ridotto in misura più marcata nell'ultimo trimestre dell'anno.

Al miglioramento della qualità del credito ha contribuito la riduzione del tasso di ingresso in sofferenza delle imprese, passato dal 6,8 al 5,1 per cento dei prestiti (fig. 3.7a). Nel confronto con le altre aree del paese, l'indicatore (corretto per tenere conto della diversa struttura produttiva) risulta in linea con la macroarea meridionale e lievemente inferiore, di circa 0,8 punti percentuali, rispetto alla media nazionale. La diminuzione dei flussi di nuove sofferenze ha riguardato tutti i comparti produttivi, ma è stata più intensa nel settore manifatturiero (dal 6,4 al 2,5 per cento); nel comparto delle costruzioni il dato si è mantenuto sui livelli elevati osservati negli ultimi anni, pur mostrando un calo al 14,4 per cento a dicembre 2015 (dal 16,4 di fine 2014). Per le famiglie consumatrici, invece, l'indice si è mantenuto costante all'1,2 per cento.

La minore rischiosità dei portafogli bancari emerge anche dalla dinamica delle partite deteriorate non in sofferenza rispetto al totale, che può anticipare il peggioramento di alcune posizioni creditizie nei mesi successivi. Nel 2015 tale rapporto è diminuito dal 9,1 all'8,7 per cento, anche in questo caso in connessione con l'evoluzione positiva del dato delle imprese; per le famiglie, invece, l'indicatore è lievemente aumentato. Alla fine dell'anno, la consistenza dei crediti deteriorati lordi delle banche rappresentava il 31,7 per cento dei prestiti alla clientela (30,4 per cento nel 2014; tav. a37).

Figura 3.7



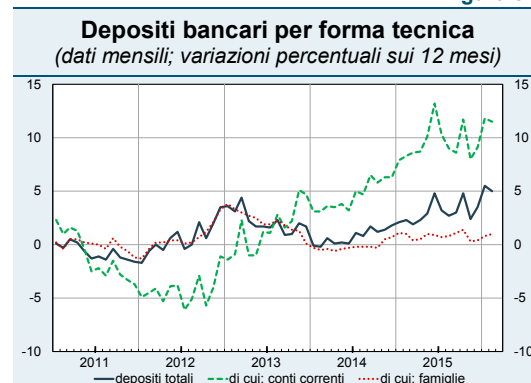
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. (2) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

L'attenuazione del deterioramento della qualità dei finanziamenti alle imprese trova conferma nell'analisi delle transizioni delle posizioni tra le diverse classi di rischio. È infatti proseguito il miglioramento dell'indice di deterioramento netto, passato dal -8,2 al -7,6 per cento (fig. 3.7b), anche se l'indicatore non ha ancora recuperato il livello del 2007. Il miglioramento ha riguardato tutte le dimensioni di impresa; tra i comparti di attività, l'indice è rimasto stazionario per i servizi. L'indicatore ha beneficiato soprattutto dei minori passaggi a sofferenza di prestiti deteriorati e dell'attenuarsi del degrado di posizioni inizialmente *in bonis* verso situazioni di anomalia diverse dalle sofferenze. L'analisi dei nuovi crediti passati in sofferenza alla fine del 2015 evidenzia che questi sono riconducibili quasi esclusivamente a prestiti per i quali si erano già manifestate difficoltà nei rimborsi.

Il risparmio finanziario

Nel 2015 è proseguita, a un ritmo più sostenuto, la crescita dei depositi presso le banche detenuti dalle famiglie e dalle imprese residenti in regione, che assieme ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario: la variazione sui dodici mesi è stata pari al 3,5 per cento a dicembre, a fronte dell'1,8 registrato alla fine del 2014 (fig. 3.8). L'aumento è quasi interamente attribuibile ai depositi delle imprese, cresciuti di oltre il 16 per cento; quelli delle famiglie (che

Figura 3.8



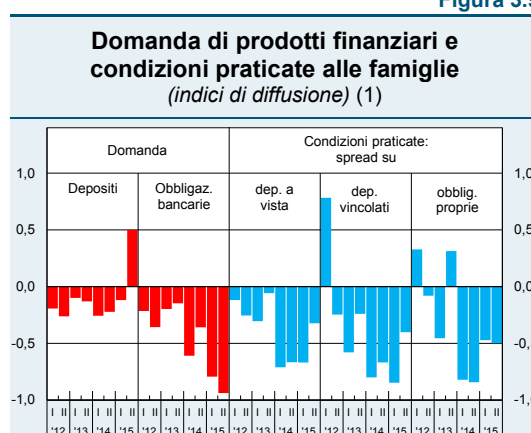
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

rappresentano circa i quattro quinti del totale) hanno continuato ad aumentare lievemente. Tra le forme tecniche, si è osservata una nuova contrazione della componente a risparmio (-4,1 per cento), mentre i conti correnti hanno continuato a espandersi (9,1 per cento); il tasso di remunerazione su questi ultimi si è ridotto di quasi un decimo di punto percentuale nel corso dell'anno, attestandosi allo 0,15 per cento a dicembre.

Il valore ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie è diminuito del 6,5 per cento: all'aumento degli investimenti in OICR si è contrapposto un calo di tutte le altre componenti, in particolare di quella azionaria (tav. a38).

Secondo le informazioni sul risparmio finanziario tratte dalla RBLS, nel secondo semestre del 2015 la domanda di depositi bancari da parte delle famiglie è tornata a espandersi; le richieste di obbligazioni bancarie si sono invece ulteriormente ridotte (fig. 3.9). Tra gli altri strumenti finanziari, le famiglie hanno continuato a prediligere le quote di OICR, a scapito principalmente dei titoli di Stato. Nel corso dell'anno passato è proseguito il contenimento della remunerazione offerta dalle banche sui propri prodotti finanziari, sia sulle forme a breve termine (depositi a vista) sia su quelle a scadenza protratta (depositi con vincolo e obbligazioni bancarie). Tale orientamento è stato in parte incentivato dalle misure di politica monetaria e dalla conseguente maggiore liquidità disponibile a costi contenuti per le banche.

Figura 3.9



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

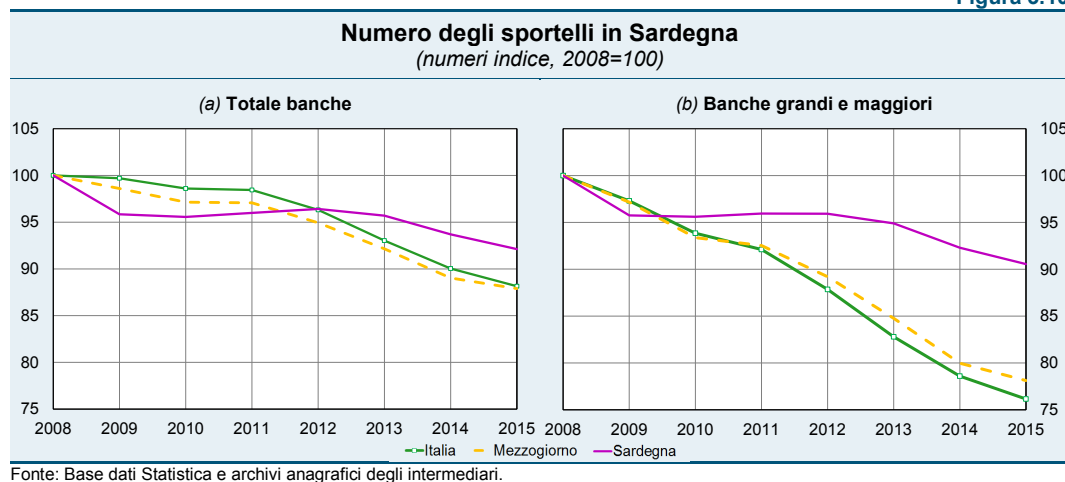
(1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello è aumentato di una unità, passando da 27 a 28 nel 2015 (tav. a40). In connessione con un maggiore grado di automazione dei servizi bancari, alla riduzione degli sportelli operativi e del numero di comuni serviti da intermediari bancari si è contrapposto un aumento sia degli ATM (a 757 unità, da 721) sia del numero di POS (a 48 mila e 600, da circa 45 mila). Si è osservata inoltre una crescita del numero medio per sportello dei rapporti di finanziamento e dei conti di deposito.

Gli sportelli bancari in Sardegna. – Nel 2015 è proseguito il processo di ridimensionamento della rete territoriale delle banche. Il numero degli sportelli bancari complessivamente presenti in Sardegna si è ridotto dell'1,7 per cento, a 643 dipendenze (tav. a41). La riduzione è stata più ampia in regione rispetto al Mezzogiorno ma più contenuta nel confronto con la media italiana. Come nelle altre aree, il calo è ascrivibile alle banche grandi e maggiori e in minor misura alle banche estere; per le altre categorie si è registrata un'espansione della rete territoriale.

Figura 3.10

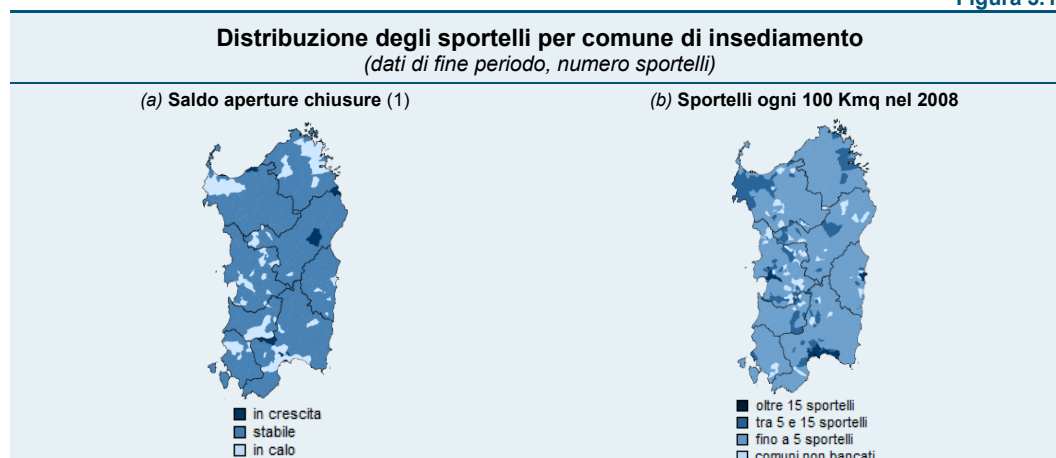


Nel complesso, in Sardegna il calo degli sportelli registrato tra il 2008 e il 2015 è stato pari al 7,9 per cento, più contenuto rispetto a quanto osservato nel Mezzogiorno e in Italia (fig. 3.10a); la diversa dinamica degli sportelli nel confronto con le altre aree è ascrivibile in larga parte alle banche grandi e maggiori, che in Sardegna hanno ridotto il numero degli sportelli in misura meno intensa che nel resto del paese a partire dal 2008 (fig. 3.10b).

La regione continua a caratterizzarsi per un livello di bancarizzazione contenuto: la densità degli sportelli (2,7 unità ogni 100 kmq) è nettamente inferiore rispetto al Mezzogiorno (5,2) e soprattutto alla media italiana (9,9). In rapporto ai residenti, la Sardegna fa registrare un indicatore inferiore al dato nazionale (39,2 sportelli ogni 100 mila abitanti, contro i 50,6 in Italia) ma superiore al dato della macroarea (31,1).

La moderata flessione del numero degli sportelli ha interessato in modo sostanzialmente uniforme il territorio regionale (fig. 3.11a). Nella maggior parte dei comuni sardi il numero degli sportelli non è variato tra la fine del 2008 e quella del 2015; la contrazione si è concentrata nelle aree in cui era presente un numero maggiore di dipendenze (fig. 3.11b).

Figura 3.11



(1) La mappa riporta il saldo tra aperture e chiusure di sportelli a livello comunale tra il 2008 e il 2015. La dicitura "n° sportelli aumentato (diminuito)" indica un saldo positivo (negativo), mentre "n° sportelli stabile" indica un saldo nullo.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

In base ai Conti Pubblici Territoriali (CPT), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Sardegna è stata pari a 4.443 euro pro capite nel triennio 2012-14; nel periodo la spesa è diminuita dell'1,7 per cento in media l'anno (contro il 2,6 delle Regioni a statuto speciale, RSS; tav. a42).

Le spese correnti rappresentano quasi l'86 per cento del totale e sono rimaste pressoché stabili nel triennio considerato (-0,1 per cento). Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai più recenti dati elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS), il costo del personale delle Amministrazioni locali della Sardegna è stato pari a 1.112 euro per abitante nella media dell'ultimo triennio disponibile, un livello leggermente inferiore a quello della media delle RSS ma più elevato nel confronto con l'Italia (tav. a43). La differenza rispetto al dato nazionale è in gran parte attribuibile al maggior numero di addetti in rapporto alla popolazione; il costo medio per addetto risulta invece pressoché inferiore alla media del paese. Il costo pro capite del personale della Regione e quello degli enti sanitari risulta mediamente superiore rispetto a quello riguardante le Province e i Comuni; oltre il 90 per cento della spesa è riconducibile a contratti a tempo indeterminato. Il costo del personale delle Amministrazioni locali sarde è diminuito nel triennio del 2,1 per cento medio annuo, solo in parte per effetto del calo degli addetti (-0,2 per cento), in particolare nel comparto delle Province e dei Comuni. La flessione del personale in Sardegna è stata meno intensa di quella registrata nella media delle RSS e dell'Italia. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati o equiparati a quelli pubblici (cfr. il paragrafo: La sanità).

La spesa in conto capitale, pari circa al 14 per cento del totale, è significativamente diminuita nel triennio 2012-14 (in media del 10,1 per cento l'anno); tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Sardegna sono stati pari al 2,3 per cento nel triennio 2012-2014; il dato è analogo a quello della media delle RSS e superiore di circa un punto percentuale a quella italiana (tav. a44). Secondo informazioni tratte dal Siope, gli investimenti delle Amministrazioni locali della Sardegna sono tornate ad aumentare nel 2015 del 20,4 per cento, in misura superiore a quanto rilevato nella media delle RSS (8,2 per cento).

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità; oltre un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2012-14 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 2.048 euro, un valore inferiore alla media delle RSS ma più elevato di quella italiana (rispettivamente 2.136 e 1.908 euro; tav. a45); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media dello 0,7 per cento annuo (0,2 e 0,4 per cento per le RSS e la media italiana).

I costi della gestione diretta nel 2014 sono aumentati dell'1,9 per cento rispetto all'anno precedente. Nell'ambito di tali costi la componente relativa alla spesa per il personale, che incide per la metà, è cresciuta dello 0,9 per cento, mentre è cresciuta in misura più pronunciata quella per l'acquisto di beni (6,1 per cento); in parte vi può aver influito l'aumento della spesa farmaceutica ospedaliera, collegato anche all'immissione di farmaci innovativi, insieme al maggiore ricorso a forme di distribuzione diretta.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati ed accreditati sono diminuiti dello 0,4 per cento. Il calo ha riguardato la spesa farmaceutica convenzionata e quella per prestazioni integrative, protesiche e riabilitative.

In base a dati ancora provvisori, nel 2015 i costi sia della gestione diretta sia dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati risulterebbero leggero calo, pari rispettivamente a -0,2 e -0,7 per cento rispetto all'anno precedente.

Il nuovo piano di rientro. – Alla fine del 2015 la Regione Sardegna ha approvato un "Piano di riorganizzazione e riqualificazione" del servizio sanitario regionale per gli anni 2016-18, in seguito all'emergere di consistenti disavanzi finanziari nella gestione del servizio.

Il programma assume la forma dei Piani di rientro dal disavanzo sanitario previsti dalla normativa nazionale. Tra i principali interventi si prevede la riforma del modello organizzativo del servizio, per adeguarlo all'evoluzione dei bisogni socio-sanitari, il riordino della rete ospedaliera regionale e una ridefinizione dei rapporti con gli erogatori privati di servizi sanitari. Sono attesi un miglioramento dell'appropriatezza delle prestazioni e la razionalizzazione dei costi complessivi del servizio. Secondo i dati del piano, il risparmio previsto si attesterebbe sui 328 milioni di euro complessivamente nel triennio.

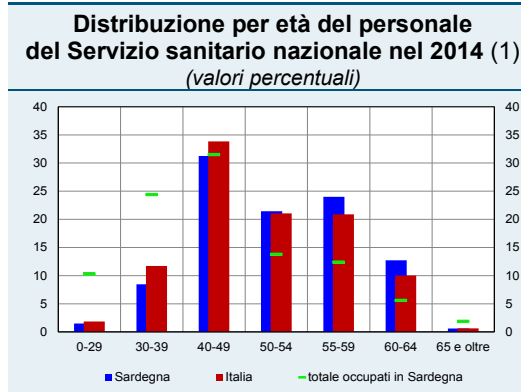
Il personale del servizio sanitario. – Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (SSN) è aumentato in regione nel periodo 2010-14 dello 0,9 per cento in media all'anno. A crescere sono state tutte le componenti e con intensità superiore a quella media delle RSS, mentre a livello nazionale si è registrato un calo (tav. a46). Il

personale dipendente del SSN in regione è mediamente più anziano rispetto alla media nazionale (fig. 4.1): a fine 2014 nelle fasce di età 15-29 e 30-39 ricadeva il 10,0 per cento degli addetti, contro il 13,6 della media italiana; il personale con almeno 55 anni era pari al 37,3 per cento del totale (31,5 il valore per l'Italia). La differenza con i valori medi nazionali è più marcata se si considera il solo personale del ruolo sanitario.

La dotazione di personale dipendente del SSN, espressa ogni 10.000 abitanti, risultava a fine 2014 superiore in regione rispetto alla media nazionale, ma inferiore a quella delle RSS. Il dato potrebbe risentire del diverso ricorso in regione a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche; anche tenendo conto del personale relativo a tali strutture, la dotazione ogni 10.000 abitanti continua a mantenersi superiore alla media italiana.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). L'analisi per tipo di prestazione rivela che l'assistenza distrettuale e quella ospedaliera, sia pure in miglioramento rispetto al 2010, ricevono una valutazione nettamente inferiore alla media sia delle RSS sia delle regioni non in Piano di rientro; l'assistenza collettiva evidenzia un valore dei LEA più elevato rispetto alle RSS ma ancora inferiore rispetto alla media delle regioni non in Piano di rientro (tav. a47).

Figura 4.1



Fonte: RGS, Conto Annuale e Istat

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

5. LE POLITICHE DI SVILUPPO

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020, la Sardegna fa parte delle regioni “in transizione” (insieme all’Abruzzo e al Molise), ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno connesso al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l’altro al Fondo sociale europeo (FSE). La dotazione complessiva dei POR sardi è pari a 1,4 miliardi, di cui la metà è di fonte europea, il resto nazionale.

In base ai POR, la Sardegna prevede di destinare il 34,3 per cento della dotazione all’obiettivo “ricerca, innovazione e competitività” (tav. a48), mentre il 33,9 per cento dovrebbe riguardare gli interventi sul mercato del lavoro e il capitale umano. Più nel dettaglio, tra le azioni previste si distinguono gli interventi relativi al miglioramento delle condizioni occupazionali (circa 80 milioni di euro destinati a questa tematica), quelli per facilitare l’accesso all’istruzione terziaria di qualità e quelli indirizzati al potenziamento dell’attività di ricerca nei centri privati (tav. a49). La Sardegna si caratterizza rispetto al panorama nazionale per una quota maggiore di risorse destinate al potenziamento della rete della banda larga e dei sistemi intelligenti di distribuzione dell’energia (rispettivamente il 3,3 e il 3,0 per cento delle risorse su base regionale; 1,2 e 0,8 per cento le rispettive incidenze per l’Italia).

Soprattutto con riferimento al tema della ricerca, innovazione e competitività delle imprese, nel ciclo di programmazione 2014-2020 l’accesso ai fondi strutturali è stato condizionato alla redazione, da parte delle Regioni, di una Strategia di specializzazione intelligente, con l’obiettivo di evitare la frammentazione delle risorse incanalandole verso un numero limitato di settori in cui la regione presenta già un vantaggio competitivo. Per la Sardegna sono stati individuati sei ambiti di specializzazione molto ampi: “ICT”, “Reti per la gestione efficiente dell’energia”, “AgriFood”, “Aerospazio”, “Biomedica” e “Turismo, beni culturali e ambientali”.

Il ciclo di programmazione 2007-2013. – Nel ciclo di programmazione 2007-2013, i POR della Sardegna avevano una dotazione finale di 2,0 miliardi, inclusiva del cofinanziamento nazionale (era 2,4 miliardi prima delle riduzioni in favore del Piano di azione per la coesione).

A dicembre 2015 la spesa certificata è arrivata al 79,7 per cento della dotazione (82,5 per cento nella media nazionale). Secondo informazioni relative ai flussi finanziari monitorati dalla RGS e non sempre già rendicontati alla Commissione europea, i pagamenti a dicembre 2015 avrebbero superato l’obiettivo del 100 per cento della dotazione sia nel caso del POR FSE sia nel caso del POR FESR.

I dati di OpenCoesione aggiornati a dicembre 2015 indicano che, rispetto al totale delle somme impegnate, il 37,2 per cento era riconducibile a progetti conclusi, cui si aggiungeva un altro 25,0 per cento relativo a progetti già liquidati dal punto di vista finanziario ma per i quali l’iter esecutivo non era terminato. I pro-

getti ancora in corso pesavano per il 36,2 per cento (mentre solo l'1,5 per cento è rimasto del tutto inattuato). In base alle regole di chiusura del ciclo 2007-2013, solo gli interventi che rispettano determinati requisiti potranno essere completati nell'ambito della programmazione comunitaria 2014-2020; gli altri progetti dovranno invece essere terminati con altre risorse.

Il piano Sulcis

Il sistema produttivo della provincia di Carbonia-Iglesias, area già in forte ritardo di sviluppo, ha subito nel corso della recessione una forte riduzione delle principali produzioni e dell'occupazione. Il progressivo deterioramento della condizione sociale del territorio ha condotto il Governo nazionale e l'amministrazione della Regione a varare alla fine del 2012, insieme agli Enti locali dell'area, un piano straordinario di interventi volto all'attivazione di nuove opportunità di sviluppo (c.d. Piano Sulcis).

Il Protocollo d'Intesa per il Piano ha previsto lo stanziamento di risorse finanziarie pubbliche pari a circa 600 milioni di euro, provenienti principalmente da fondi statali e regionali, destinate alla realizzazione di una serie di progetti inseriti in un numero circoscritto di linee di sviluppo (tav. 5.1).

Tavola 5.1

Dotazione finanziaria del Piano Sulcis (1) (milioni di euro)						
	Regione Sardegna	Provincia Carbonia- Iglesias	Fondi Comunitari (FESR/FSE)	CIPE	Altri fondi statali	Totale dotazione finanziaria
Salvaguardia del tessuto produttivo	15	-	-	-	90	105
Ricerca e sviluppo tecnologico	-	-	-	8	30	38
Infrastrutture	27	5	3	81	-	115
Risanamento ambientale	60	-	-	86	-	146
Sostegno filiere produttive	10	-	-	-	-	10
Call for proposals	-	-	-	56	-	56
Fiscalità di Vantaggio	-	-	-	-	125	125
Aspetti occupazionali	-	-	3	-	-	3
Altri interventi (2)	5	-	-	-	-	5
Totale	117	5	5	231	245	602

Fonte: Regione Autonoma della Sardegna.

(1) Ultimo aggiornamento: settembre 2015. – (2) Risorse da riprogrammare.

Tra i principali interventi vi sono: le opere di bonifica e di risanamento ambientale (poco meno di un quarto delle risorse), che interessano principalmente le aree occupate dai vecchi bacini minerari ormai dismessi; gli investimenti in infrastrutture (pari al 19 per cento circa), destinati soprattutto al miglioramento e alla manutenzione della rete viaria e delle strutture portuali; l'azione di salvaguardia del tessuto produttivo esistente (a cui è destinato oltre il 17 per cento dei fondi), con incentivi finalizzati alla ripresa produttiva in alcuni dei principali stabilimenti industriali del settore metallifero e dell'energia. È stata prevista inoltre l'attivazione di un regime fiscale e contributivo di vantaggio a favore delle piccole imprese del territorio (cd. Zona Franca Urbana, ZFU), cui è stato destinato quasi il 21 per cento delle risorse disponibili. Per la prima volta tale regime viene applicato in un'area di ampiezza provinciale, mentre, in via ordinaria, è previsto solo per aree infra-comunali di limitatissima estensione. Infine, il 9 per cento

circa degli stanziamenti è destinato al finanziamento di una serie di nuove iniziative selezionate attraverso un concorso di idee (c.d. *Call for proposals*), con l'obiettivo di sollecitare nuove istanze di sviluppo provenienti dal territorio e da investitori esterni, tenuto conto dell'importanza rivestita dalla struttura economica esistente.

L'avanzamento del Piano Sulcis. – In base alle informazioni diffuse dalla Regione Sardegna, alla fine del 2015 lo stato di avanzamento del piano appare differenziato per tipologia di intervento. Oltre il 70 per cento delle risorse destinate alla salvaguardia del tessuto produttivo esistente risulta già impiegato con l'erogazione di incentivi alle imprese. Il regime fiscale di vantaggio, attivo dal 2014, ha interessato nel complesso circa 4.400 piccole imprese del Sulcis (di cui il 13 per cento di nuova o recente costituzione), con la corresponsione di agevolazioni per circa 31 milioni di euro (25 per cento dei fondi stanziati per questa iniziativa). L'erogazione di risorse per interventi di risanamento ambientale e per le infrastrutture è avvenuta a un ritmo più lento; molti degli interventi risultano ancora in fase di progettazione o di appalto. Le misure promosse attraverso la *Call for proposals* e quelle in materia di ricerca e sviluppo sono ancora in fase di avvio, mentre l'azione di incentivo destinata alle filiere agroalimentare e turistica ha risentito dell'insufficiente domanda per questo tipo di agevolazioni (pari a 2,4 milioni di euro, contro una disponibilità di 10 milioni).

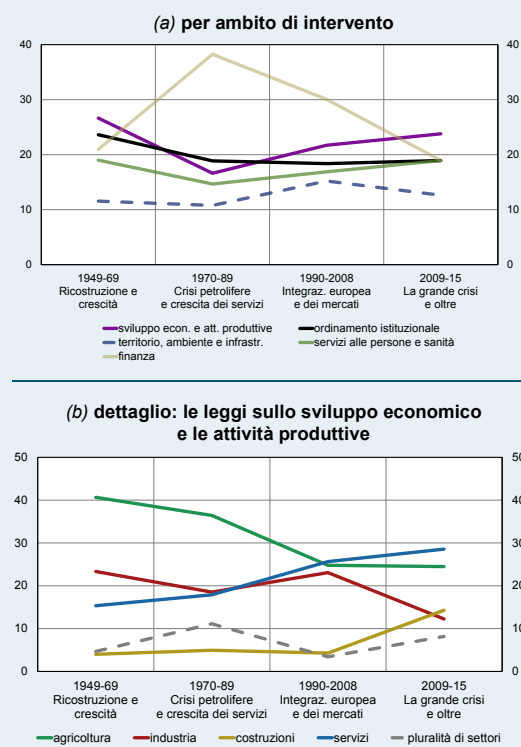
L'INTERVENTO LEGISLATIVO REGIONALE NELL'ECONOMIA DAL 1949 AL 2015

Lo Statuto Speciale del 1948, che riconosce alla Sardegna lo status di Regione autonoma, ha attribuito alla stessa la potestà legislativa esclusiva o concorrente su un ampio numero di materie; molte di queste sono riferibili all'ambito economico o sono economicamente rilevanti. Nel 2001, il novero delle discipline si è ulteriormente ampliato in seguito alla riforma del Titolo V della Costituzione.

L'analisi dell'attività legislativa fornisce interessanti indicazioni sul ruolo della Regione nell'economia e nella società locale. Nell'arco di quasi settant'anni, dal 1949 al 2015, l'attività della Regione Sardegna ha prodotto complessivamente 2.283 leggi, in media 34 all'anno e 158 per ogni legislatura. Seguendo gli schemi applicati dall'Osservatorio sulla legislazione della Camera dei Deputati e utilizzati nei Rapporti regionali sulla legislazione curati dalle Regioni e dall'Istituto di Studi sui Sistemi Regio-

Figura r8

Le leggi regionali dal 1949 al 2015 (quote percentuali)



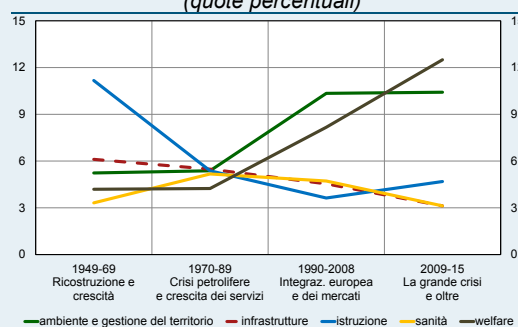
Fonte: Regione Autonoma della Sardegna.

nali Federali e sulle Autonomie (ISSIRFA), è possibile classificare le leggi regionali in base all'ambito di intervento. In particolare si individuano cinque aree tematiche: *sviluppo economico e attività produttive*, *territorio, ambiente e infrastrutture*, *servizi alle persone e sanità* (che comprende anche lavoro e istruzione); *finanza e ordinamento istituzionale*. In base a questa classificazione, le leggi regionali a più tipico contenuto economico, cioè quelle per lo sviluppo economico e le attività produttive, risultano pari in media a oltre il 20 per cento del totale. Suddividendo l'intero periodo in esame in quattro fasi, 1949-69 (*ricostruzione e crescita*), 1970-89 (*crisi petrolifere e crescita dei servizi*), 1990-2008 (*integrazione europea e dei mercati*) e 2009-15 (*la grande crisi e oltre*), si osserva che questa classe di leggi risulta prevalente rispetto alle altre nella prima e nell'ultima fase (fig. r8a), mentre, soprattutto negli anni dal 1970 al 2008, l'impegno legislativo si è maggiormente concentrato sulle norme di natura finanziaria (come ad esempio autorizzazioni all'utilizzo di fondi per spese impreviste, ricorso all'esercizio provvisorio di bilancio e modifiche di leggi finanziarie). Nel dettaglio, la legislazione in tema di sviluppo economico e attività produttive è riconducibile per la gran parte (in media oltre l'86 per cento) a provvedimenti riguardanti i diversi comparti produttivi. Negli anni '50 e '60 oltre il 40 per cento di questi interventi legislativi interessava il settore primario; in seguito, con il cambiamento della struttura produttiva regionale, si è osservato un calo nel numero delle leggi riguardanti l'agricoltura e una contestuale crescita di quelle riferite all'attività dei servizi (fig. r8b). Allo stesso modo, nell'ultimo periodo si è registrata una minore attività normativa riguardante il settore industriale, mentre è aumentata quella relativa al comparto edilizio.

Tra le leggi diverse da quelle classificate nell'ambito di intervento "sviluppo economico e attività produttive", una frazione significativa riguarda altri argomenti con rilevanza economica. Tra questi *l'ambiente e la gestione del territorio*, le *infrastrutture*, *l'istruzione*, la *sanità* e il *welfare* hanno assorbito nella media dell'intero periodo oltre il 30 per cento della produzione legislativa della Regione. Nella prima fase, dopo la guerra, erano prevalenti gli interventi riguardanti il sistema scolastico e le infrastrutture; in seguito la frequenza della legislazione sull'istruzione si è nettamente ridotta mentre, a partire dagli anni novanta, è aumentata la produzione di norme in tema di ambiente e soprattutto di welfare (fig. r9). In quest'ultimo ambito, la crescita è dipesa in una prima fase dalla maggiore rilevanza assunta dalle politiche attive del lavoro, da quelle sul volontariato e sull'assistenza alle disabilità e dall'offerta di servizi culturali; in seguito, con l'inizio della crisi economica e finanziaria, sono aumentati gli interventi normativi volti a fronteggiare la crescente disoccupazione.

Figura r9

**Le leggi regionali dal 1949 al 2015
gli altri principali argomenti
(quote percentuali)**



Fonte: Regione Autonoma della Sardegna.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate correnti

Struttura e dinamica nell'ultimo triennio. – Nel triennio 2012-14 le entrate correnti degli enti territoriali della Sardegna, al netto dei trasferimenti tra enti, sono state pari a 4.838 euro in termini pro capite. Nel confronto con il resto del paese è rilevante il peso delle entrate tributarie proprie (che per le RSS sono costituite in gran parte da devoluzioni di tributi erariali), il cui peso risulta più elevato anche nel confronto con le altre RSS (88,3 per cento contro l'80,2; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Più contenuto è il ruolo dei trasferimenti (7,7 per cento, contro il 13,6 delle RSS) e delle entrate extra-tributarie (4,0 per cento, a fronte del 6,2 delle RSS).

I tributi propri della Regione sono stati pari a 3.818 euro pro capite (3.417 euro nelle RSS) e sono diminuiti nel triennio dell'1,1 per cento all'anno (tav. a50; -3,6 per cento nelle RSS). L'Irap si è ridotta in media del 18,6 per cento (-5,2 nelle RSS); le entrate provenienti dall'addizionale all'Irpef sono cresciute al contrario del 10,6 per cento, in linea con il dato delle RSS.

Nel periodo considerato, le entrate tributarie proprie delle Province sarde sono state pari a 54 euro pro capite (48 nelle RSS) e si sono ridotte del 13,5 per cento.

Sempre nel medesimo triennio, i tributi propri dei Comuni, pari a 400 euro pro capite, sono aumentati del 12,9 per cento in media all'anno (del 17,2 per cento nelle RSS), riflettendo il maggior gettito delle imposte immobiliari (14,4 per cento), della tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti (12,1 per cento) e dell'addizionale all'Irpef (8,3 per cento), su cui ha influito in parte anche il leggero innalzamento delle aliquote.

I trasferimenti agli enti territoriali sardi, comprensivi delle entrate da fondi perequativi, sono stati pari a 372 euro pro capite e sono diminuiti nel triennio del 12,0 per cento (653 euro pro capite nelle RSS, in diminuzione del 13,0 per cento).

In particolare, le risorse trasferite alle Province sono diminuite del 18,8 per cento l'anno (-12,6 per cento nelle RSS), attestandosi sul valore di 92 euro pro capite, contro 57 euro nelle RSS. Il calo è stato determinato dalla riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio che è stata pari al 72,9 per cento (nelle RSS del -64,2 per cento). I trasferimenti ai Comuni si sono ridotti del 10,3 per cento, a 660 euro pro capite (la flessione è stata del 10,8 per cento nelle RSS, a 499 euro pro capite). La variazione è stata più intensa per i Comuni medi e grandi.

Le risorse trasferite alla Regione Sardegna sono aumentate del 15,7 per cento, a 165 euro pro capite (sono diminuite del 10,9 per cento nelle RSS, a 422 euro pro capite).

Le entrate extra-tributarie degli enti territoriali della Sardegna sono state pari in media a 194 euro pro capite (300 nelle RSS) e sono diminuite nel periodo del 7,5 per cento; il calo ha riguardato soprattutto la Regione.

Nel 2015, secondo i dati del Siope, le entrate correnti della Regione Sardegna sono aumentate del 15,1 per cento (dell'8,1 per cento nelle RSS); vi ha contribuito

l'espansione delle entrate tributarie (16,1 per cento rispetto all'anno precedente), su cui ha inciso l'innalzamento dell'aliquota dell'IRAP. I trasferimenti e le entrate extra-tributarie sono diminuiti (rispettivamente dell'1,3 e dell'10,2 per cento).

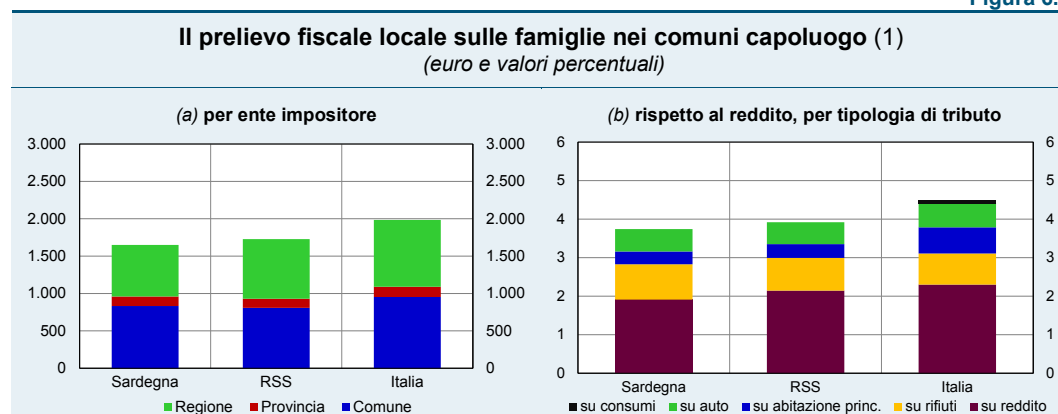
L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. In Sardegna, gli enti territoriali hanno diffusamente utilizzato la leva fiscale locale; complessivamente, il livello impositivo è risultato inferiore rispetto al dato medio delle RSS e a quello nazionale.

Riguardo alle aliquote dei principali tributi di competenza della Regione, nel 2015 l'aliquota ordinaria dell'IRAP è stata pari al 2,93 per cento (3,78 nelle RSS), in aumento rispetto all'1,17 del biennio precedente; quella dell'addizionale all'Irpef all'1,23 per cento (1,37 nelle RSS).

I tributi provinciali denotano un utilizzo differenziato della leva fiscale: nel 2015 l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto è stata applicata nella misura massima (16,0 per cento) in tre delle otto Province, in quattro è stata applicata l'aliquota standard del 12,5 per cento e in quella di Cagliari un'aliquota intermedia (14,83 per cento); l'imposta di trascrizione è stata maggiorata nella misura massima (30 per cento) in tutte le Province sarde, ad eccezione di quella di Carbonia-Iglesias, dove la maggiorazione è stata del 20 per cento.

Relativamente ai tributi comunali, in base ai dati disponibili l'aliquota media dell'addizionale comunale sull'Irpef è risultata in linea con quella delle RSS (4,31 per mille contro 4,29); il tributo è applicato da una percentuale di Comuni, 43,5 per cento, inferiore di 7 punti percentuali alle RSS.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i 110 comuni capoluogo di Provincia. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale si è simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo sardi, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nella media dei Comuni capoluogo della Sardegna è stato pari nel 2015 a 1.650 euro, corrispondenti al 3,7 per cento del reddito medio della famiglia sarda (contro il 3,9 per cento nella media delle RSS; fig. 6.1b).

Nel confronto con la media delle RSS, in Sardegna risulta leggermente più onerosa la tassazione sui rifiuti (0,9 per cento del reddito familiare, contro lo 0,8 delle

RSS) mentre è inferiore il peso dell'addizionale regionale all'Irpef (1,2 per cento a fronte dell'1,5 delle RSS). Rispetto al 2014, l'imposizione sulla famiglia è diminuita dell'1,6 per cento, mentre è rimasta invariata nella media dei capoluoghi delle RSS ed è aumentata a livello nazionale; il dato riflette un calo dell'onere per i tributi sulla casa (Tari e Tasi).

Il debito

Alla fine del 2015, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL è risultato pari al 5,5 per cento, un dato leggermente più contenuto rispetto alla media nazionale e a quella delle RSS (5,6 e 5,7 per cento). Esso rappresentava il 2,0 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2015 il debito delle Amministrazioni locali della Sardegna, pari a 1,8 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 1,9 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura meno pronunciata di quella del complesso delle RSS e del paese (tav. a51). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso del debito nei confronti delle banche italiane e della Cassa depositi e prestiti ha raggiunto il 51,2 per cento del totale, a fronte di una leggera riduzione della quota dei finanziamenti ricevuti a fronte di titoli emessi all'estero (che incidono per il 42,3 per cento).

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2015 a 2,1 miliardi, in diminuzione del 10,1 per cento rispetto all'anno precedente.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014	51
"	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013	52
"	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013	52
"	a4	Imprese attive, iscritte e cessate	53
"	a5	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali	53
"	a6	Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nelle regioni italiane	54
"	a7	I distretti industriali della Sardegna nel 2011	54
"	a8	Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nel 2011: unità locali	55
"	a9	Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nel 2011: addetti alle unità locali	55
"	a10	Distribuzione dei segnali di vitalità industriale per grado di intensità tecnologica	56
"	a11	Maggiori realtà industriali della Sardegna per segnali di vitalità	57
"	a12	Commercio estero FOB-CIF per settore	58
"	a13	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	59
"	a14	Movimento turistico	59
"	a15	Attività portuale	60
"	a16	Traffico aeroportuale	60
"	a17	Indicatori economici e finanziari delle imprese	61
"	a18	Occupati e forza lavoro	62
"	a19	Le assunzioni in Sardegna	63
"	a20	Gli stranieri nel mercato del lavoro in Sardegna	64
"	a21	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	65
"	a22	Sistemi locali del lavoro in Sardegna nel 2011	65
"	a23	Immigrati residenti, rifugiati e richiedenti asilo	66
"	a24	Ingressi per regione di arrivo	66
"	a25	Richieste di asilo presentate presso le Commissioni territoriali per regione	67
"	a26	Strutture di accoglienza per regione	67
"	a27	Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti	68
"	a28	Indicatori di successo degli studenti al primo anno	68
"	a29	La ricchezza delle famiglie in Sardegna	69
"	a30	Componenti della ricchezza pro capite	70

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a31	Prestiti e depositi delle banche per provincia	71
”	a32	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	71
”	a33	Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria	72
”	a34	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e macrobranca di attività economica	73
”	a35	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica	74
”	a36	Garanzie sui prestiti alle imprese	75
”	a37	Qualità del credito	76
”	a38	Il risparmio finanziario	77
”	a39	Tassi di interesse bancari	78
”	a40	Struttura del sistema finanziario	79
”	a41	L'andamento degli sportelli bancari in Sardegna (2008-2015)	80

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a42	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	81
”	a43	Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario	81
”	a44	Spesa pubblica per investimenti fissi	82
”	a45	Costi del servizio sanitario	82
”	a46	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale – 2014	83
”	a47	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	83
”	a48	POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico	84
”	a49	POR 2014-2020 – Elenco delle principali azioni previste	84
”	a50	Entrate correnti degli enti territoriali	85
”	a51	Il debito delle Amministrazioni locali	85

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2011	2012	2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.408	4,7	-10,6	-2,0	5,4	-1,8
Industria	4.916	16,5	-7,8	-4,7	0,5	-1,4
<i>Industria in senso stretto</i>	3.105	10,4	-4,2	-6,8	7,1	-6,6
<i>Costruzioni</i>	1.811	6,1	-13,7	-1,2	-10,1	8,8
Servizi	23.540	78,8	1,2	0,2	-2,3	-0,1
<i>Commercio (3)</i>	7.722	25,9	2,8	0,4	-3,5	5,8
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	7.144	23,9	1,3	-0,7	-2,8	-3,2
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	8.674	29,0	-0,2	0,7	-1,0	-2,4
Totale valore aggiunto	29.864	100,0	-0,9	-0,7	-1,5	-0,4
PIL	32.925	2,0	-0,9	-1,1	-1,8	-0,4
PIL pro capite (euro)	19.791	74,5	-1,0	-1,2	-2,0	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	400	26,1	2,6	-6,8	-4,6
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	47	3,1	4,9	-5,9	13,7
Industria del legno, della carta, editoria	150	9,7	-4,3	-5,7	-9,5
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	149	9,7	18,5	-31,1	-7,2
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	189	12,3	-10,3	-13,4	-5,9
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	250	16,3	-6,9	-13,5	-9,6
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	57	3,7	-5,4	-26,6	0,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	13	0,8	-18,1	205,0	20,2
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	282	18,3	-15,5	-0,7	3,6
Totale	1.536	100,0	-2,9	-11,6	-5,0
p.m.: Industria in senso stretto	3.263		-4,2	-6,8	7,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.340	14,2	3,2	-3,5	-0,4
Trasporti e magazzinaggio	1.625	6,9	3,2	-5,0	-2,9
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.441	6,1	0,9	-0,5	-10,2
Servizi di informazione e comunicazione	896	3,8	3,9	31,3	-4,0
Attività finanziarie e assicurative	1.056	4,5	1,8	3,6	-3,0
Attività immobiliari	3.845	16,4	1,0	-0,1	-1,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.419	10,3	1,6	-3,5	-4,1
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3.308	14,1	-0,6	-1,6	-0,5
Istruzione	1.791	7,6	1,1	-2,4	-2,7
Sanità e assistenza sociale	2.434	10,4	-1,1	2,4	0,5
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.313	5,6	1,0	8,5	-2,5
Totale	23.466	100,0	1,2	0,2	-2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a4

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2014			2015		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.292	1.571	33.546	1.211	1.229	33.483
Industria in senso stretto	225	515	11.162	253	506	11.050
Costruzioni	720	1.277	20.653	759	1.221	20.235
Commercio	1.844	2.427	39.310	1.837	2.256	39.258
di cui: <i>al dettaglio</i>	1.348	1.705	26.208	1.350	1.529	26.280
Trasporti e magazzinaggio	88	195	4.321	59	234	4.196
Servizi di alloggio e ristorazione	461	712	11.661	450	715	11.777
Finanza e servizi alle imprese	788	910	14.264	734	857	14.369
di cui: <i>attività immobiliari</i>	79	83	2.263	49	85	2.275
Altri servizi e altro n.c.a.	278	456	8.037	317	419	8.157
Imprese non classificate	3.884	494	78	3.838	504	53
Totale	9.580	8.557	143.032	9.458	7.941	142.578

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Tavola a5

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2013		2014		2015	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>Programmati</i>	92	8,0	88	5,4	90	-44,9
<i>Realizzati</i>	92	-31,9	88	67,1	90	38,8
Fatturato	92	-5,9	88	0,4	89	10,9
Occupazione	92	-4,6	88	-4,1	90	-5,7

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nelle regioni italiane
(unità)

AREE	Distretti industriali			SLL manifatturieri non distrettuali			SLL non manifatturieri			Totale		
	2011	2001	Var.	2011	2001	Var.	2011	2001	Var.	2011	2001	Var.
Piemonte	7	15	-8	17	17	0	12	12	0	36	44	-8
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0	5	4	1	5	4	1
Lombardia	29	38	-9	9	14	-5	13	18	-5	51	70	-19
Trentino Alto-Adige	2	3	-1	1	0	1	23	25	-2	26	28	-2
Veneto	28	33	-5	6	8	-2	9	10	-1	43	51	-8
Friuli Vezia Giulia	2	5	-3	5	4	1	4	5	-1	11	14	-3
Liguria	1	0	1	0	1	-1	13	14	-1	14	15	-1
Emilia Romagna	13	21	-8	10	9	1	16	16	0	39	46	-7
Toscana	15	15	0	5	4	1	28	31	-3	48	50	-2
Umbria	3	3	0	4	4	0	7	9	-2	14	16	-2
Marche	19	23	-4	3	4	-1	3	4	-1	25	31	-6
Lazio	1	2	-1	3	4	-1	14	17	-3	18	23	-5
Abruzzo	4	8	-4	7	6	1	7	7	0	18	21	-3
Molise	0	1	-1	2	2	0	3	5	-2	5	8	-3
Campania	6	5	1	2	3	-1	38	41	-3	46	49	-3
Puglia	7	6	1	2	4	-2	35	32	3	44	42	2
Basilicata	0	2	-2	1	1	0	13	14	-1	14	17	-3
Calabria	0	0	0	0	0	0	44	46	-2	44	46	-2
Sicilia	0	0	0	2	2	0	69	71	-2	71	73	-2
Sardegna	4	1	3	0	1	-1	35	33	2	39	35	4
Italia	141	181	-40	79	88	-9	391	414	-23	611	683	-72

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I distretti industriali della Sardegna nel 2011
(valori percentuali)

DISTRETTO	Specializzazione	Incidenza sul totale nazionale dei distretti aventi la stessa specializzazione		Incidenza sul totale regionale	
		Addetti complessivi	Addetti manifatturieri	Addetti complessivi	Addetti manifatturieri
Fonni	Industrie alimentari	0,4	0,3	0,2	0,5
Macomer	Tessile e abbigliamento	0,5	0,4	1,4	3,9
Tempio Pausania	Beni per la casa	1,2	0,9	1,5	3,6
Thiesi	Industrie alimentari	1,1	0,9	0,6	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a8

Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nel 2011: unità locali
(Unità e valori percentuali)

TIPOLOGIA DI SLL	Totale				Settore manifatturiero			
	Unità	Quote % 2011	Quote % 2001	Var. % 2001-2011	Unità	Quote % 2011	Quote % 2001	Var. % 2001-2011
Sardegna								
Distretti industriali	4.930	4,2	2,0	116,9	602	6,3	3,3	62,7
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					256	2,7	2,1	11,3
SLL manifatturieri non distrettuali	113.043	95,8	1,8	5.685,2	8.963	93,7	2,0	3992,9
SLL non manifatturieri	117.973	100,0	96,2	10,4	9.565	100,0	94,7	-8,9
Totale	117.973	100,0	100,0	6,2	9.565	100,0	100,0	-13,8
Sud e Isole								
Distretti industriali	94.756	7,2	6,9	10,7	11.986	10,2	10,6	-18,6
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					3.110	2,7	2,5	-8,6
SLL manifatturieri non distrettuali	83.047	6,3	6,1	9,8	8.222	7,0	6,9	-13,6
SLL non manifatturieri	1.139.775	86,5	87,0	6,0	96.980	82,8	82,5	-15,3
Totale	1.317.578	100,0	100,0	6,6	117.188	100,0	100,0	-15,5
Italia								
Distretti industriali	1.152.429	24,4	24,3	4,3	164.737	34,3	35,6	-21,6
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					63.019	13,1	14,0	-23,7
SLL manifatturieri non distrettuali	579.854	12,3	10,0	26,9	66.280	13,8	11,0	1,8
SLL non manifatturieri	2.985.974	63,3	65,7	0,0	249.898	52,0	53,4	-20,8
Totale	4.718.257	100,0	100,0	3,8	480.915	100,0	100,0	-18,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a9

Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nel 2011: addetti alle unità locali
(Unità e valori percentuali)

TIPOLOGIA DI SLL	Totale				Settore manifatturiero			
	Unità	Quote % 2011	Quote % 2001	Var. % 2001-2011	Unità	Quote % 2011	Quote % 2001	Var. % 2001-2011
Sardegna								
Distretti industriali	16.626	3,8	1,8	109,8	4.046	9,3	4,1	80,8
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					2.306	5,3	3,0	38,0
SLL manifatturieri non distrettuali	421.845	96,2	2,0	4787,6	39.342	90,7	5,4	1230,9
SLL non manifatturieri	438.471	100,0	96,2	6,0	43.388	100,0	90,6	-13,2
Totale	438.471	100,0	100,0	2,0	43.388	100,0	100,0	-21,4
Sud e Isole								
Distretti industriali	326.828	6,7	6,5	7,2	77.994	12,1	12,2	-20,4
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					24.889	3,9	4,2	-26,3
SLL manifatturieri non distrettuali	356.295	7,3	7,3	3,1	101.730	15,8	15,0	-15,4
SLL non manifatturieri	4.172.733	85,9	86,2	2,6	465.624	72,2	72,9	-20,5
Totale	4.855.856	100,0	100,0	2,9	645.348	100,0	100,0	-19,7
Italia								
Distretti industriali	4.887.527	24,5	24,7	1,8	1.504.490	37,9	38,8	-21,0
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					610.051	15,3	16,2	-23,4
SLL manifatturieri non distrettuali	2.592.681	13,0	10,9	22,8	781.788	19,7	15,9	0,0
SLL non manifatturieri	12.466.742	62,5	64,4	-0,2	1.688.294	42,5	45,3	-24,0
Totale	19.946.950	100,0	100,0	2,8	3.974.572	100,0	100,0	-19,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Distribuzione dei segnali di vitalità industriale per grado di intensità tecnologica (1)

(valori percentuali)

PROVINCE	Alta tecnologia	Tecnologia medio-alta	Tecnologia medio-bassa	Tecnologia bassa		Totale
				non alimentare	alimentare	
Segnali diffusi						
Cagliari	-	-	-	-	28,3	28,3
Nuoro	-	-	-	-	0,0	0,0
Oristano	-	-	-	-	24,2	24,2
Sassari	-	-	-	-	47,5	47,5
Sardegna	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0
Segnali intermedi						
Cagliari	-	-	100,0	-	100,0	100,0
Nuoro	-	-	0,0	-	0,0	0,0
Oristano	-	-	0,0	-	0,0	0,0
Sassari	-	-	0,0	-	0,0	0,0
Sardegna	0,0	0,0	89,7	0,0	10,3	100,0
Segnali deboli o assenti						
Cagliari	-	59,0	67,2	0,0	0,0	48,0
Nuoro	-	6,9	17,4	0,0	100,0	12,7
Oristano	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Sassari	-	34,1	15,4	100,0	0,0	39,3
Sardegna	0,0	20,2	53,7	24,1	2,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di addetti (nel 2007) sul totale regionale, per tipologia di segnale. – (2) L'alta tecnologia comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica. Quella medio-alta include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari. Quella medio-bassa comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo. Quella bassa, suddivisa in alimentare e non alimentare, include i restanti settori.

Maggiori realtà industriali della Sardegna per segnali di vitalità (1)

(unità e valori percentuali)

Provincia	Tecnologia (2)	Settore	Addetti nel 2007		Performance		
			Numero	Quota sul totale del segnale	Dinamica delle esportazioni (3)	Fatturato Dinamica (4)	Diffusione (5)
Segnali diffusi							
Sassari	Alimentari	Prodotti delle industrie lattiero-casearie	756	47,5	101,7	107,3	50,0
Cagliari	Alimentari	Bevande	451	28,3	143,8	101,1	53,3
Oristano	Alimentari	Prodotti delle industrie lattiero-casearie	386	24,2	228,5	108,1	66,7
Segnali intermedi							
Cagliari	Medio-bassa	Elementi da costruzione in metallo	2.464	44,3	1540,7	76,9	30,0
Cagliari	Medio-bassa	Trattamento e rivestimento dei metalli	1.389	25,0	0,0	102,3	38,1
Cagliari	Medio-bassa	Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	1.138	20,5	108,7	152,1	100,0
Cagliari	Alimentari	Prodotti delle industrie lattiero-casearie	571	10,3	140,0	100,2	50,0
Segnali deboli o assenti							
Sassari	Bassa non alimentare	Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	2.459	24,1	85,3	89,7	21,4
Cagliari	Medio-bassa	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi	1.789	17,6	27,1	24,5	0,0
Cagliari	Medio-alta	Prodotti chimici di base, fertilizzanti	1.212	11,9	83,4	134,1	50,0
Nuoro	Medio-bassa	Elementi da costruzione in metallo	953	9,4	4,5	81,3	28,6
Cagliari	Medio-bassa	Prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso	887	8,7	0,0	56,2	16,7
Sassari	Medio-bassa	Prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso	840	8,2	174,4	52,6	15,8
Sassari	Medio-alta	Prodotti chimici di base, fertilizzanti	704	6,9	9,2	26,1	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved-Cebil e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per ciascun tipo di segnale (diffuso, intermedio, debole o assente), la tavola riporta i sette incroci geo-settoriali più rilevanti in termini di addetti nel 2007. – (2) L'alta tecnologia comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica. Quella medio-alta include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari. Quella medio-bassa comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo. Quella bassa, suddivisa in alimentare e non alimentare, include i restanti settori. – (3) Il recupero delle esportazioni è misurato come rapporto tra il valore dell'export di beni nel biennio 2013-14 e quello nel biennio 2007-08. – (4) Rapporto tra il valore del fatturato nel 2014 e quello del 2007. – (5) Percentuale di imprese con livelli di fatturato nel 2014 non inferiori a quelli del 2007.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	10	25,7	30,4	176	15,4	7,6
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	57	-19,9	-20,1	5.621	-12,1	-19,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	195	2,3	13,4	154	0,9	5,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	10	4,9	2,2	24	21,3	22,0
Pelli, accessori e calzature	9	-5,5	6,9	14	-8,5	18,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	30	-6,0	7,8	32	-7,4	5,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	3.988	-16,1	5,1	427	-30,0	-27,6
Sostanze e prodotti chimici	162	-15,8	-23,6	178	-20,5	-8,9
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	7	-21,5	593,4	32	-0,8	123,9
Gomma, materie plast., minerali non metal.	23	11,1	-18,3	33	-10,5	-0,6
Metalli di base e prodotti in metallo	191	18,6	7,0	58	1,0	-55,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	17	29,9	-36,3	26	-15,8	5,4
Apparecchi elettrici	3	-66,5	27,4	19	24,3	3,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	48	-15,0	4,8	36	-36,2	2,8
Mezzi di trasporto	18	177,6	-51,6	24	-7,7	8,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	4	22,7	13,3	20	17,7	8,7
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	21	123,6	8,2	11	85,4	-21,2
Prodotti delle altre attività	8	4,2	37,6	1	-47,2	30,4
Totale	4.799	-13,5	3,2	6.886	-13,0	-18,2

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a13

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Paesi UE (1)	1.570	-22,7	13,9	726	4,5	-11,4
Area dell'euro	1.440	-23,6	18,2	621	-4,3	-7,8
di cui: <i>Francia</i>	419	-25,0	17,8	157	19,3	-11,4
<i>Germania</i>	59	0,5	9,7	72	-6,9	-14,2
<i>Spagna</i>	438	-39,0	1,0	179	-9,1	-21,4
Altri paesi UE	129	-15,3	-18,8	105	82,9	-27,9
di cui: <i>Regno Unito</i>	40	-39,7	38,4	57	154,7	-37,3
Paesi extra UE	3.230	-8,8	-1,3	6.160	-14,5	-19,0
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	37	-84,9	24,6	508	-28,6	-44,8
Altri paesi europei	969	38,6	-6,1	38	6,5	-84,5
America settentrionale	153	55,5	-23,7	132	37,2	-1,8
di cui: <i>Stati Uniti</i>	146	60,7	-25,1	111	14,7	19,5
America centro-meridionale	31	-76,1	-7,5	417	67,2	0,8
Asia	966	-16,7	-3,3	2.520	-26,7	-10,3
di cui: <i>Cina</i>	11	-42,1	-57,7	25	13,9	-31,5
<i>Giappone</i>	8	12,8	24,8	0	-22,1	34,3
<i>EDA (2)</i>	50	36,1	-28,1	31	6,8	64,5
Altri paesi extra UE	1.074	-17,2	9,7	2.545	-3,7	-17,4
Totale	4.799	-13,5	3,2	6.886	-13,0	-18,2

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a14

Movimento turistico (1)
(migliaia di unità)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2013	1.172	1.002	2.174	5.772	4.908	10.681
2014	1.296	1.095	2.391	6.047	5.316	11.363
2015	1.384	1.194	2.577	6.483	5.760	12.243

Fonte: Ufficio Regionale di Statistica, Regione Autonoma della Sardegna.

(1) Dati raccolti dalle Amministrazioni provinciali per la rilevazione ISTAT "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Dati provvisori per il 2015. I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Tavola a15

Attività portuale
(migliaia di tonnellate, migliaia di unità e variazioni percentuali)

VOCI	2013	2014	2015	Var. % 2013/14	Var. % 2014/15
Merci (tonnellate)					
sbarcate	24.615	24.584	26.996	-0,1	9,8
imbarcate	20.187	19.776	24.415	-2,0	23,5
Totale	44.802	44.360	51.411	-1,0	15,9
Contenitori (TEU) (1)	702	717	748	2,1	4,3
Passeggeri	4.227	4.410	4.662	4,3	5,7

Fonte: Autorità portuale di Cagliari e del Nord Sardegna (Olbia, Porto Torres e Golfo Aranci) e Capitanerie di Porto di Oristano e Portoscuso.

(1) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Tavola a16

Traffico aeroportuale
(migliaia di unità, variazioni percentuali)

VOCI	2014	2015	Var. % 2014/13	Var. % 2015/14
Passeggeri				
voli nazionali	5.112	5.351	4,1	4,7
" internazionali	2.248	2.251	3,9	0,1
in transito (1)	18	9	-13,8	-52,5
Totale Commerciale (2)	7.378	7.610	4,0	3,1
aviazione generale (3)	28	27	-2,0	-4,3
Totale	7.407	7.637	4,0	3,1

Fonte: Assaeroporti.

(1) Passeggeri che fanno scalo presso un'aerostazione. – (2) Pari alla somma dei passeggeri provenienti dai voli nazionali, internazionali e quelli in transito. –

(3) Passeggeri di voli privati.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	29,2	33,1	26,5	27,2	22,0	21,7	16,4
Margine operativo lordo / Attivo	4,9	5,3	3,8	3,9	2,9	2,9	2,1
ROA (1)	2,4	1,8	1,1	0,8	0,4	0,3	-0,2
ROE (2)	-0,8	-0,3	-3,2	-11,2	-4,6	-3,9	-9,3
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	35,5	23,3	28,8	33,0	41,9	36,4	55,6
Leverage (3)	53,5	48,6	47,4	49,8	49,7	43,9	46,9
Leverage corretto per la liquidità (4)	49,9	45,3	44,3	46,6	45,9	38,5	40,4
Debiti finanziari / Fatturato	32,3	39,6	34,0	32,1	32,0	27,9	31,6
Debiti bancari / Debiti finanziari	67,5	67,0	67,2	66,7	58,7	60,8	56,4
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,2	0,4	3,0	2,9	2,9	3,3	2,4
Liquidità corrente (5)	109,6	113,2	116,7	114,0	116,3	117,9	115,8
Liquidità immediata (6)	73,7	73,9	76,9	74,4	79,4	80,3	82,7
Liquidità / Attivo	5,2	4,5	4,1	4,4	4,9	5,8	7,9
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	15,2	19,3	17,6	16,0	14,1	12,7	11,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2013	-3,7	13,4	-9,9	-9,2	-7,4	-6,9	8,1	-4,6	48,3	17,5	58,7
2014	8,1	-8,2	7,0	0,3	9,1	0,3	8,5	1,7	48,6	18,6	59,9
2015	19,7	-7,5	-15,8	5,2	-3,0	3,1	-5,4	1,5	50,1	17,4	60,9
2014 – 1° trim.	9,5	-0,6	-3,4	-1,9	-1,0	-1,3	7,2	0,3	48,0	19,7	59,9
2° trim.	7,9	-17,5	15,2	2,1	13,7	0,9	-5,3	-0,3	48,9	17,5	59,5
3° trim.	2,7	-11,1	17,7	-1,4	11,5	-0,6	34,4	4,6	48,7	19,1	60,4
4° trim.	12,8	-1,8	-1,2	2,5	12,2	2,3	3,1	2,5	48,6	18,2	59,6
2015 – 1° trim.	40,3	-11,3	-6,6	2,3	-3,7	2,4	-7,2	0,5	49,5	18,2	60,6
2° trim.	45,9	-9,7	-14,4	3,2	-6,1	2,7	6,5	3,4	50,3	18,0	61,6
3° trim.	-1,5	4,3	-20,9	8,3	-1,5	4,5	-11,6	1,4	50,8	16,7	61,2
4° trim.	3,7	-12,5	-19,2	7,2	-0,9	2,7	-8,4	0,7	50,0	16,6	60,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Le assunzioni in Sardegna
(unità e variazioni percentuali)

	Assunzioni					Assunzioni nette (1)	
	Valori assoluti			Variazioni percentuali		Valori assoluti	
	2013	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Lavoro dipendente	226.066	229.527	245.587	1,5	7,0	-5.017	14.055
Nazionalità							
italiani	216.290	220.082	235.179	1,8	6,9	-5.047	13.388
stranieri	9.776	9.445	10.408	-3,4	10,2	30	667
Genere							
maschi	108.224	109.108	122.319	0,8	12,1	-5.230	7.180
femmine	117.842	120.419	123.268	2,2	2,4	213	6.875
Classe di età							
fino a 29 anni	56.904	55.565	60.368	-2,4	8,6	2.703	6.619
da 30 a 54 anni	150.735	153.026	162.444	1,5	6,2	-3.464	10.071
oltre 54 anni	18.427	20.936	22.775	13,6	8,8	-4.256	-2.635
Settore							
agricoltura	14.420	14.515	17.755	0,7	22,3	49	116
industria in s.s.	13.353	12.359	12.815	-7,4	3,7	-3.377	561
costruzioni	16.498	16.947	18.981	2,7	12,0	-1.593	757
servizi	181.795	185.706	196.036	2,2	5,6	-96	12.621
Tipologia contrattuale							
indeterminato	34.623	31.906	50.026	-7,8	56,8	-	-
apprendistato	2.331	2.434	2.060	4,4	-15,4	-	-
determinato	175.091	181.442	176.247	3,6	-2,9	-	-
somministrazione	14.019	13.713	17.234	-2,2	25,7	-120	74
Parasubordinato	26.075	25.493	21.013	-2,2	-17,6	-723	-4.045
Intermittente	3.741	2.758	2.405	-26,3	-12,8	-178	-185
Lavoro domestico	27.813	26.401	25.152	-5,1	-4,7	2.409	523

Fonte: elaborazioni su dati della rete SeCO (Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie). Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Calcolate come assunzioni meno le cessazioni.

Gli stranieri nel mercato del lavoro in Sardegna
(valori percentuali)

PERIODO	Tasso di occupazione (1)		Tasso di disoccupazione		Tasso di attività (1)		Quota occupati stranieri sul totale occupati
	italiani	stranieri	italiani	stranieri	italiani	stranieri	
Maschi							
2010-2012	60,1	79,5	14,0	7,4	70,1	85,9	2,7
2013-2015	56,7	69,4	18,0	13,3	69,3	80,1	3,3
Femmine							
2010-2012	41,8	63,2	15,2	12,0	49,3	71,9	4,3
2013-2015	40,0	61,1	18,6	7,9	49,2	66,5	5,6
Totale							
2010-2012	51,0	70,1	14,5	9,8	59,8	77,8	3,4
2013-2015	48,4	64,7	18,2	10,4	59,4	72,3	4,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a21

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Agricoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Industria in senso stretto	573	-15,7	-37,6	3.846	-19,2	-53,2	4.419	-18,9	-51,7
Estrattive	5	56,9	231,4	71	104,1	-55,3	76	103,5	-52,6
Legno	42	-40,2	-44,9	113	-45,1	-55,4	155	-44,1	-52,9
Alimentari	10	-60,5	-38,2	88	-35,7	-43,8	98	-39,3	-43,3
Metallurgiche	23	-90,8	169,5	578	-15,2	-75,8	601	-17,6	-74,9
Meccaniche	278	10,2	-40,8	1.122	-40,9	-48,1	1.401	-35,6	-46,8
Tessili	6	-78,5	37,9	8	-0,4	-97,3	14	-5,6	-95,3
Abbigliamento	8	-53,2	98,0	30	261,6	-72,7	38	194,0	-66,9
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	14	28,9	-76,1	378	94,8	-36,8	392	86,2	-40,3
Pelli, cuoio e calzature	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Lavorazione minerali non met.	104	-9,8	-20,2	377	-20,3	-61,6	481	-19,2	-56,8
Carta, stampa ed editoria	0	-73,7	-100,0	254	-13,7	-14,7	254	-22,9	-19,2
Installaz. impianti per l'edilizia	70	-11,5	-20,7	389	64,8	-41,5	459	49,6	-39,1
Energia elettrica e gas	0	-35,0	-33,5	344	-79,7	699,0	344	-79,4	678,9
Varie	11	157,3	-72,7	95	17,0	-18,0	106	36,6	-32,4
Edilizia	611	-11,1	-19,4	696	-33,5	-60,9	1.307	-28,1	-48,5
Trasporti e comunicazioni	29	1,3	-11,9	4.784	55,1	7,2	4.813	54,5	7,1
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	1.734	-43,0	-28,5	1.734	-43,0	-28,5
Totale	1.212	-13,5	-29,1	11.060	-15,6	-34,5	12.272	-15,4	-34,0
di cui: <i>artigianato</i> (1)	200	-19,9	-20,1	192	-36,0	-64,5	392	-31,7	-50,4

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a22

Sistemi locali del lavoro in Sardegna nel 2011
(valori percentuali)

PRINCIPALI SLL (1)	Margine intensivo	Margine estensivo	Totale
Sassari	3,4	0,0	3,4
Olbia	14,3	0,0	14,3
Oristano	0,9	-0,5	0,4
Nuoro	-1,5	-0,6	-2,1
Cagliari	1,9	-0,1	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat. XIV° e XV° Censimento della popolazione e delle abitazioni.

(1) Sono stati selezionati i primi 5 SLL per numero di residenti.

Tavola a23

Immigrati residenti, rifugiati e richiedenti asilo (1)
(migliaia di persone; quote percentuali)

	Numero di persone			Quota di rifugiati e richiedenti	
	totale immigrati residenti	immigrati non comunitari (2)		sul totale immigrati	sul totale non comunitari
		totale	di cui: rifugiati e richiedenti asilo (3)		
Piemonte	425	122	8	1,9	6,6
Valle d'Aosta	9	3	0	1,1	3,2
Lombardia	1.152	415	14	1,2	3,4
Trentino A. A.	96	23	2	1,9	8,1
Veneto	512	148	6	1,1	3,8
Friuli V. G.	108	33	3	2,5	8,2
Liguria	139	43	2	1,3	4,3
Emilia Romagna	537	181	8	1,4	4,3
Toscana	396	143	5	1,3	3,5
Umbria	99	25	1	1,4	5,6
Marche	145	44	3	2,1	6,8
Lazio	637	224	19	3,0	8,6
Abruzzo	86	23	1	1,4	5,1
Molise	11	3	1	6,0	24,2
Campania	218	94	7	3,1	7,1
Puglia	118	44	11	9,4	24,9
Basilicata	18	5	1	5,9	21,4
Calabria	91	28	7	8,1	26,4
Sicilia	174	65	18	10,3	27,5
Sardegna	45	14	1	3,1	10,1
Italia	5.014	1.681	118	2,4	7,0

Fonte: Istat.

(1) Dati al 1° gennaio 2015. – (2) Cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno. Sono esclusi quelli in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo (persone che hanno una carta di soggiorno o un permesso a tempo indeterminato). – (3) Permessi di soggiorno rilasciati per titolari dello status di rifugiato (asilo, protezione umanitaria o sussidiaria) e per richiedenti asilo. Sono esclusi quelli in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo (persone che hanno una carta di soggiorno o un permesso a tempo indeterminato).

Tavola a24

Ingressi per regione di arrivo
(numero di persone)

	2011	2012	2013	2014	2015
Calabria	1.944	2.056	3.980	22.673	29.437
Puglia	3.325	2.719	1.030	17.565	11.190
Sicilia	57.181	8.488	37.886	120.239	104.709
Sardegna	207	4	29	164	5.451
Campania	0	0	0	9.351	2.556
Altre regioni (1)	35	0	0	108	499
Totale	62.692	13.267	42.925	170.100	153.842

Fonte: Ministero dell'Interno.

(1) Le altre regioni comprendono la Liguria e il Friuli Venezia Giulia.

Tavola a25

Richieste di asilo presentate presso le Commissioni territoriali per regione
(numero di persone)

	2013	2014	2015 (1)
Sicilia	9.607	11.652	7.456
Lazio	4.643	7.648	5.635
Lombardia	1.134	5.472	12.267
Puglia (2)	3.723	6.978	5.316
Campania (2)	757	5.605	6.817
Calabria	2.401	6.416	5.440
Piemonte (2)	1.251	4.397	9.843
Emilia Romagna	677	3.580	6.883
Veneto (2)	-	2.293	7.538
Toscana (2)	287	3.437	6.585
Marche (2)	422	2.364	3.659
Friuli Venezia Giulia (2)	1.328	2.283	3.520
Sardegna	390	1.331	3.011
Italia	26.620	63.456	83.970

Fonte: Ministero dell'Interno.

(1) Dati preliminari. – (2) Alcune commissioni territoriali gestiscono le richieste avanzate dagli stranieri presenti in altre regioni. Si riportano le competenze delle Commissioni territoriali nelle regioni: Puglia (provincia di Matera), Campania (provincia di Potenza e Molise), Piemonte (Liguria e Valle d'Aosta), Veneto (Trentino Alto Adige dal 2014), Toscana (Umbria), Marche (Abruzzo), Friuli Venezia Giulia (Veneto e Trentino Alto Adige nel 2013).

Tavola a26

Strutture di accoglienza per regione (1)
(numero di strutture; progetti)

	Centri governativi (2)	SPRAR (3)	CAS
Piemonte	-	16	147
Valle d'Aosta	-	-	3
Lombardia	-	24	262
Trentino A. A.	-	2	14
Veneto	-	8	11
Friuli V. G.	1	9	52
Liguria	-	7	47
Emilia Romagna	-	17	291
Toscana	-	15	144
Umbria	-	11	67
Marche	1	16	57
Lazio	1	38	105
Abruzzo	-	5	22
Molise	-	13	13
Campania	-	30	99
Puglia	5	57	31
Basilicata	-	13	9
Calabria	1	53	43
Sicilia	7	97	110
Sardegna	2	3	30
Italia	18	432	1.657

Fonte: Ministero dell'Interno.

(1) Dati aggiornati a fine 2014. – (2) Le strutture governative di prima accoglienza comprendono: i CPSPA, i CDA e i CARA. – (3) Numero di progetti attivi. Comprendono quelli per i minori non accompagnati e quelli per persone con disagio mentale o disabilità.

Tavola a27

Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti (1)(2)
(valori percentuali)

AREA DI RESIDENZA	Tasso di immatricolazione (3)	Tasso di completamento (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (4)	Tasso di completamento (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (4)	Tasso di laurea (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (5)	Tasso di laurea (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (5)
Sardegna	37,5	34,0	46,4	12,8	17,4
Sud e Isole	41,8	35,6	48,2	14,9	20,2
Italia	43,3	44,6	55,1	19,3	23,9

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle coorti 2004, 2005, 2006 e 2007. – (2) Si considerano gli studenti immatricolati a un corso di laurea triennale o a ciclo unico. – (3) Immatricolati 18-20enni su popolazione residente di età corrispondente. – (4) Immatricolati 18-20enni che arrivano alla laurea. – (5) Pari al prodotto del tasso di immatricolazione e del tasso di completamento.

Tavola a28

Indicatori di successo degli studenti al primo anno (1)
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	N. immatricolati	% immatricolati	Voto di diploma	N. crediti	Tasso di successo (% con crediti >40)	Massimo dei crediti (%)	Tasso di abbandono
Sardegna							
Stessa provincia di residenza	2.754	48,2	77,7	25,4	27,8	8,9	13,7
Altra provincia della regione	2.105	36,8	79,1	27,5	29,7	9,6	10,6
Altra regione dell'area	16	0,3	77,5	28,1	37,5	11,4	12,3
Altra area geografica	844	14,8	82,4	30,9	39,6	11,4	7,1
Totale	5.719	100,0	78,9	27,0	30,2	9,5	11,6
Sud e Isole							
Stessa provincia di residenza	51.354	51,8	79,9	25,5	28,3	6,4	15,1
Altra provincia della regione	23.088	23,3	80,8	26,7	30,0	6,7	12,5
Altra regione dell'area	5.258	5,3	79,3	28,1	33,8	6,9	11,0
Altra area geografica	19.355	19,5	82,1	32,3	41,7	10,9	6,4
Totale	99.054	100,0	80,5	27,2	31,6	7,4	12,6
Italia							
Stessa provincia di residenza	127.195	52,7	78,4	29,0	36,1	9,7	13,0
Altra provincia della regione	69.433	28,7	79,2	31,0	39,8	11,9	10,7
Altra regione dell'area	15.523	6,4	79,3	32,8	43,7	12,7	9,1
Altra area geografica	29.388	12,2	81,4	33,4	44,5	13,0	7,1
Totale	241.539	100,0	79,0	30,3	38,7	10,9	11,4

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle coorti 2008-2013.

La ricchezza delle famiglie in Sardegna (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Valori assoluti										
Abitazioni	84,9	94,9	108,9	120,6	125,7	130,0	133,2	134,0	135,0	132,7
Altre attività reali (2)	22,3	23,4	25,2	26,8	28,1	29,3	30,6	31,1	31,2	31,6
Totale attività reali (a)	107,2	118,3	134,1	147,4	153,8	159,3	163,8	165,1	166,2	164,3
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	18,7	20,0	20,9	22,1	22,8	22,9	22,8	23,2	23,3	23,6
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	20,9	26,8	25,1	19,1	17,5	16,5	15,9	16,2	16,3	16,7
Altre attività finanziarie (3)	10,0	10,5	10,7	10,6	11,0	11,5	11,7	12,0	12,4	13,4
Totale attività finanziarie (b)	49,6	57,4	56,7	51,7	51,4	50,9	50,3	51,5	52,0	53,7
Prestiti Totali	10,5	11,5	12,8	13,4	13,9	14,9	15,1	14,8	14,4	14,1
Altre passività finanziarie	4,7	5,0	5,3	5,6	5,4	5,5	5,5	5,5	5,6	5,7
Totale passività finanziarie (c)	15,1	16,5	18,1	19,0	19,4	20,4	20,6	20,3	20,0	19,8
Ricchezza netta (a+b-c)	141,7	159,1	172,7	180,2	185,8	189,8	193,5	196,2	198,2	198,2
Composizione percentuale										
Abitazioni	79,2	80,2	81,2	81,8	81,7	81,6	81,3	81,2	81,2	80,8
Altre attività reali (2)	20,8	19,8	18,8	18,2	18,3	18,4	18,7	18,8	18,8	19,2
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	37,6	34,9	36,8	42,7	44,4	45,0	45,2	45,1	44,9	43,9
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	42,2	46,8	44,3	36,9	34,1	32,5	31,6	31,5	31,3	31,1
Altre attività finanziarie (3)	20,2	18,3	18,9	20,4	21,4	22,5	23,2	23,4	23,8	24,9
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti Totali	69,1	69,9	70,8	70,7	72,0	73,1	73,1	72,7	71,8	71,2
Altre passività finanziarie	30,9	30,1	29,2	29,3	28,0	26,9	26,9	27,3	28,2	28,8
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Sardegna										
Attività reali	65,7	72,4	82,0	89,9	93,6	97,1	99,8	100,8	101,3	98,8
Attività finanziarie	30,4	35,1	34,7	31,6	31,3	31,0	30,7	31,4	31,7	32,3
Passività finanziarie	9,3	10,1	11,1	11,6	11,8	12,5	12,6	12,4	12,2	11,9
Ricchezza netta	86,8	97,4	105,6	109,9	113,1	115,6	117,9	119,8	120,8	119,1
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,4	6,9	7,2	7,4	7,6	7,8	7,8	8,0	7,9	7,9
Sud e Isole										
Attività reali	61,9	70,1	76,4	81,8	82,5	85,0	86,4	85,2	83,4	81,9
Attività finanziarie	33,7	35,9	35,7	34,6	34,7	34,8	34,3	35,4	36,2	36,6
Passività finanziarie	7,9	8,7	9,5	9,9	10,3	10,7	10,9	10,7	10,5	10,3
Ricchezza netta	87,8	97,3	102,5	106,4	106,9	109,2	109,8	109,9	109,0	108,2
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,8	7,3	7,5	7,6	7,8	8,0	7,9	8,1	7,9	8,0
Italia										
Attività reali	88,9	98,1	105,1	109,9	110,7	112,5	114,4	113,2	110,3	106,6
Attività finanziarie	66,8	71,9	68,0	64,3	62,8	61,4	59,9	62,8	64,3	64,9
Passività finanziarie	11,9	13,1	14,2	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1
Ricchezza netta	143,8	156,9	158,8	159,6	158,6	158,3	158,5	160,4	159,1	156,4
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,2	8,6	8,4	8,4	8,6	8,6	8,4	8,8	8,7	8,7

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a31

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2013	2014	2015
Prestiti (2)			
Cagliari	9.257	9.204	9.954
Sassari	5.833	7.015	7.037
Nuoro	1.925	1.911	1.959
Oristano	1.636	1.645	1.755
Olbia-Tempio	3.396	3.400	3.450
Medio-Campidano	971	979	1.028
Carbonia-Iglesias	1.090	1.070	1.126
Ogliastra	488	484	494
Totale	24.597	25.708	26.803
Depositi (3)			
Cagliari	7.747	7.875	8.502
Sassari	3.796	3.832	3.882
Nuoro	2.323	2.372	2.222
Oristano	1.760	1.796	1.845
Olbia-Tempio	1.482	1.519	1.596
Medio-Campidano	969	981	988
Carbonia-Iglesias	1.041	1.077	1.118
Ogliastra	561	581	582
Totale	19.679	20.032	20.735

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a32

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni pubbliche	1.188	1.068	1.053	-	-	-
Settore privato	23.409	24.640	25.749	3.112	3.728	4.146
Società finanziarie e assicurative	1.467	2.707	2.651	1	2	10
Imprese	11.926	12.094	12.444	2.630	3.188	3.544
Imprese medio-grandi	8.487	8.681	9.039	1.757	2.206	2.480
Imprese piccole (3)	3.440	3.412	3.405	872	982	1.063
di cui: famiglie produttrici (4)	2.159	2.126	2.158	528	572	620
Famiglie consumatrici	9.878	9.709	10.528	469	526	580
Totale	24.597	25.708	26.802	3.112	3.728	4.146

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

	Sardegna			Sud e Isole			Italia		
	2007	2013	2014	2007	2013	2014	2007	2013	2014
Quota famiglie indebitate	29,8	32,3	30,9	20,9	19,6	19,7	25,4	25,5	25,2
Quota famiglie con mutuo	13,3	17,7	16,5	7,9	9,7	9,5	13,1	14,8	14,7
Quota famiglie con credito al consumo	21,6	23,7	20,9	15,3	12,8	12,2	15,9	14,6	14,3
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	5,1	9,2	6,5	2,3	2,9	2,0	3,6	3,9	3,8
Rata mutuo/reddito (Dsr, <i>Debt Service Ratio</i>) (2)	19,0	21,5	20,6	19,1	21,8	19,7	19,6	20,6	19,6
Mutuo residuo su reddito (3)	1,5	2,0	1,9	1,2	1,9	1,5	1,6	2,0	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	0,9	2,4	3,3	1,0	2,0	1,7	1,4	2,1	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da f. vulnerabili	5,9	16,5	20,7	16,2	23,3	21,2	13,3	15,8	13,9
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	2,2	4,0	3,8	2,2	3,2	2,4	1,8	2,6	2,2
di cui vulnerabili (4) (5)	0,2	1,9	2,4	0,8	1,7	1,4	1,0	1,6	1,4
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	-	3,7	1,9	7,6	8,6	7,2	4,9	6,0	6,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	9,9	7,1	10,5	22,6	15,4	15,7	15,6	10,3	10,9

Fonte: elaborazioni su dati Eu Silc. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e macrobranca di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-6,5	-6,9	-7,3	-6,0
di cui: <i>factoring</i>	4,8	-8,9	-10,1	-10,1
Aperture di credito in conto corrente	-13,9	-12,7	-13,6	-15,0
Mutui e altri rischi a scadenza	-8,8	-4,5	-0,2	-1,7
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-6,3	-6,3	-7,3	-8,4
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-2,9	1,8	8,3	6,2
Costruzioni	-2,9	-2,5	-2,5	-2,9
Servizi	-2,6	0,2	-0,4	-1,3
Altro (5)	-4,8	-2,4	1,5	-1,5
Totale (4)	-3,0	-0,3	1,0	-0,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2015	Variazioni	
		2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.034	-1,4	0,8
Estrazioni di minerali da cave e miniere	66	-7,5	0,9
Attività manifatturiere	3.032	-2,7	8,3
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	884	1,5	3,4
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	109	-1,5	-4,4
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	255	-1,9	-0,4
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	67	-4,8	-0,9
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	828	-9,2	40,9
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	61	-10,4	-0,5
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	512	-1,7	-2,8
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	71	-0,9	-6,6
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	36	-1,7	-6,5
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	58	-2,5	-2,5
<i>Altre attività manifatturiere</i>	151	-1,3	-4,2
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	530	-10,1	-1,1
Costruzioni	2.997	-2,3	-2,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.979	-2	-2,6
Trasporto e magazzinaggio	617	-10,1	-6,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.439	-2,7	10,4
Servizi di informazione e comunicazione	243	-4,2	-0,3
Attività immobiliari	990	1,5	-4,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	291	3	-0,2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	279	-2,1	0,2
Altre attività terziarie	583	-0,3	0,6
Totale	15.146	-2,6	1,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010).

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna			Sud e Isole			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Quota dei prestiti garantiti (a)	79,8	79,8	78,0	78,8	79,2	78,1	69,3	69,3	68,1
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	54,8	54,0	53,0	54,3	54,2	53,3	44,5	44,0	42,7
<i>parzialmente garantiti</i>	25,1	25,8	25,0	24,5	25,0	24,8	24,7	25,4	25,4
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	89,6	88,9	88,6	87,8	88,2	88,1	85,9	86,0	85,6
di cui: <i>sui prestiti parz. garantiti</i>	67,0	65,8	64,3	60,9	62,8	62,5	60,4	61,7	61,5
Grado di copertura (a*b) (1)	71,6	71,0	69,1	69,2	69,9	68,8	59,5	59,6	58,3
di cui: <i>garanzie reali</i>	43,3	43,2	42,1	39,9	39,6	38,3	37,9	37,4	36,1
<i>garanzie personali</i>	47,9	48,1	46,5	47,5	48,3	48,0	34,6	35,1	34,8
di cui: <i>piccole imprese</i> (2)	72,3	72,7	71,5	72,1	72,3	71,6	75,0	75,0	74,5
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	59,5	55,9	49,9	59,8	60,0	58,1	43,5	43,5	41,5
<i>costruzioni</i>	82,1	81,6	81,9	75,0	75,4	74,4	74,7	74,7	73,6
<i>servizi</i>	76,2	77,2	76,3	73,5	74,5	73,1	63,2	63,6	62,2
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	9,2	10,3	11,0	7,4	8,1	8,8	7,4	8,3	9,0
di cui: <i>confidi</i>	8,6	9,0	9,1	4,6	4,7	4,6	5,4	5,3	4,9
<i>finanziarie regionali</i>	0,1	0,2	0,3	0,1	0,1	0,1	0,4	0,4	0,4
<i>Fondo di garanzia PMI</i>	0,5	1,1	1,7	2,7	3,3	4,1	1,5	2,6	3,7

Fonte: Centrale dei rischi. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente diffusi a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. –
(2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2014	0,1	6,9	6,4	16,4	4,9	4,9	1,2	4,0
Mar. 2015	0,1	7,3	6,3	17,5	5,3	5,2	1,3	4,2
Giu. 2015	0,0	6,6	4,7	16,9	5,0	5,3	1,3	3,8
Set. 2015	0,0	6,6	4,5	17,2	4,9	5,8	1,2	3,7
Dic. 2015	0,1	5,1	2,5	14,4	3,8	6,0	1,2	3,0
Mar. 2016 (5)	0,0	4,8	2,4	13,8	3,7	5,7	1,2	2,8
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (a) (6) (7)								
Dic. 2014	1,2	13,3	6,7	19,4	14,3	9,0	4,0	9,1
Mar. 2015	1,1	12,4	5,3	18,7	13,3	8,5	3,8	8,5
Giu. 2015	1,2	12,5	5,5	18,4	13,3	8,7	4,0	8,6
Set. 2015	1,2	13,5	5,4	19,7	14,3	9,1	4,4	9,4
Dic. 2015	1,2	12,4	4,9	16,7	13,9	7,8	4,2	8,7
Mar. 2016 (5)	1,2	12,6	4,8	16,6	14,0	8,2	4,2	8,8
Sofferenze sui crediti totali (b) (6)								
Dic. 2014	0,1	31,1	38,0	42,7	25,5	36,5	11,1	21,3
Dic. 2015	0,2	33,4	36,3	48,7	28,2	39,0	12,1	23,0
Mar. 2016 (5)	0,2	33,8	35,5	49,8	28,6	39,3	12,3	23,3
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)								
Dic. 2014	1,3	44,4	44,7	62,1	39,8	45,5	15,1	30,4
Dic. 2015	1,4	45,8	41,2	65,4	42,1	46,8	16,3	31,7
Mar. 2016 (5)	1,4	46,4	40,3	66,4	42,6	47,5	16,5	32,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Depositi (2)	16.198	0,7	0,4	4.536	6,6	16,2	20.734	1,8	3,5
di cui: <i>in conto corrente</i>	8.433	5,9	6,5	4.194	7,2	14,9	12.626	6,3	9,1
<i>depositi a risparmio (3)</i>	7.757	-3,7	-5,4	342	2,3	37,2	8.098	-3,6	-4,1
Titoli a custodia (4)	6.530	-1,4	-3,2	813	2,2	-26,5	7.343	-0,9	-6,5
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	1.127	-5,3	-19,4	115	-13,1	-25,9	1.242	-6,1	-20,1
<i>obbl. bancarie ital.</i>	1.714	-16,8	-20,4	143	-16,1	-18,6	1.857	-16,8	-20,2
<i>altre obbligazioni</i>	310	-8,1	-10,9	45	-11,0	-2,6	355	-8,4	-10,0
<i>azioni</i>	435	3,8	10,9	137	9,6	-67,6	572	6,7	-29,8
<i>quote di OICR (5)</i>	2.934	29,1	20,0	372	19,2	21,9	3.306	27,9	20,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2013	Dic. 2014	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
Tassi attivi (3)				
Prestiti a breve termine (4)	5,73	5,52	4,02	4,18
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,63	7,45	6,56	6,45
<i>piccole imprese (5)</i>	9,67	9,72	9,45	9,28
<i>totale imprese</i>	7,99	7,86	7,04	6,91
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	7,58	7,43	5,96	5,41
<i>costruzioni</i>	8,72	8,23	7,54	7,47
<i>servizi</i>	7,92	7,85	7,51	7,49
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,84	4,10	3,48	3,81
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,05	3,39	2,93	2,88
<i>imprese</i>	5,10	4,37	3,63	4,20
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (7)	0,29	0,23	0,15	0,13

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2004	2009	2014	2015
Banche presenti con propri sportelli	29	30	27	28
di cui: <i>con sede in regione</i>	5	5	4	4
<i>banche spa</i> (1)	3	3	2	2
<i>banche popolari</i>	-	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	2	2	2	2
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	677	669	654	643
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	447	510	408	398
Comuni serviti da banche	329	311	304	296
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	940	833	779	911
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.453	1.533	1.976	2.079
POS (2)	24.857	36.138	44.718	48.594
ATM	586	833	721	757
Società di intermediazione mobiliare	-	-	-	-
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	-	-	-	-
Società finanziarie iscritte nell'elenco <i>ex art.</i> 106 del Testo unico bancario	3	3	5	4
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	-	-
Istituti di pagamento	-	-	-	-

Fonte: Base dati statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

L'andamento degli sportelli bancari in Sardegna (2008-2015)

(dati di fine periodo, unità e valori percentuali)

VOCI	Sardegna				Sud e Isole				Italia			
	2008	2014	2015	var. % 2014/15	2008	2014	2015	var. % 2014/15	2008	2014	2015	var. % 2014/15
Numero Sportelli	698	654	643	-1,7	7.298	6.497	6.414	-1,3	34.139	30.740	30.091	-2,1
<i>Distribuzione sportelli per tipo di banca (valori percentuali)</i>												
-Banche grandi e maggiori	88,4	87,1	86,9	-1,9	64,1	57,5	56,9	-2,3	59,7	52,2	51,6	-3,1
-Banche medie	2,1	2,6	2,7	1,0	8,1	10,3	10,4	-0,3	9,8	11,9	11,8	-2,4
-Banche piccole e minori	3,9	3,7	3,8	1,0	22,5	25,4	26,0	1,0	24,2	27,9	28,4	-0,2
di cui: Bcc	1,1	1,2	1,3	0,0	8,3	10,2	10,6	1,4	12,1	14,5	14,9	-0,2
-Filiali e Filiazioni di banche estere	5,6	6,6	6,6	-1,4	5,3	6,7	6,6	-2,4	6,2	8,1	8,1	-1,7
<i>Indicatori di bancarizzazione</i>												
Addetti presso sport. / Num. Sportelli (2)	5,8	5,3	5,4		6,7	6,6	6,6		7,0	6,7	6,8	
Numero sportelli per 100.000 abitanti	42,6	39,9	39,2		35,4	31,5	31,1		57,5	51,7	50,6	
di cui comuni in SLL urbani	38,3	34,9	34,2		34,4	30,1	29,1		57,3	50,7	49,1	
Numero sportelli per 100 chilometri quadrati	2,9	2,7	2,7		5,9	5,3	5,2		11,2	10,1	9,9	
di cui comuni in SLL urbani	7,0	6,4	6,3		13,7	12,0	11,6		27,0	23,9	23,1	
Numero sportelli ogni 100 mila addetti alle Unità locali (3)	215,1	201,6	198,2		196,3	174,8	172,5		207,9	187,2	183,2	

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Elaborazioni su dati Istat dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale si riferisce al gruppo di appartenenza o alla banca, se indipendente. – (2) Il rapporto è calcolato per gli sportelli per i quali è disponibile in Matrice la segnalazione del numero degli addetti. – (3) Gli addetti presso le unità locali sono riferiti al 2011.

Tavola a42

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2012-2014 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.807	62,1	2,8	24,8	10,3	-0,1
Spesa c/capitale (3)	636	41,5	5,5	44,9	8,1	-10,1
Spesa totale	4.443	59,1	3,2	27,7	10,0	-1,7
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.516	61,8	3,7	27,2	7,3	-1,6
“ RSO	3.339	61,2	4,1	27,9	6,8	-1,4
“ RSS	4.510	64,6	2,4	24,0	9,0	-2,6

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a43

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi 2012-14, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per 10.000 abitanti (euro)			Variazione media 2012-14	Per 10.000 abitanti		
		di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)			di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2012-14
Regione	146	98,1	56.704	0,8	25,7	97,6	-0,8
Enti sanitari (2)	662	92,4	46.373	-1,9	142,8	90,8	1,0
Province	46	94,1	40.425	-6,6	11,4	92,7	-4,3
Comuni	258	94,6	35.156	-3,5	73,4	90,7	-1,8
Sardegna	1.112	93,7	43.903	-2,1	253,3	91,6	-0,2
Per memoria:							
Totale Italia	974	96,0	47.187	-1,9	206,3	93,9	-1,6
“ RSS	1.224	92,5	44.832	-1,0	273,0	88,5	-1,3

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a44

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,6	2,2	2,0	2,7	2,4	2,0	1,3	1,3	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	20,6	21,3	25,0	43,8	41,9	41,1	24,8	25,1	24,6
Province	6,2	8,2	7,8	4,5	4,0	3,4	7,8	8,8	7,9
Comuni (1)	64,2	59,9	57,6	43,4	44,7	45,6	58,1	56,9	56,4
Altri enti	9,1	10,6	9,7	8,2	9,4	9,9	9,3	9,2	11,1

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a45

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Sardegna			RSS			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	3.335	3.306	3.347	8.693	8.601	8.570	115.399	114.477	115.938
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.308	2.331	2.376	6.275	6.333	6.314	75.064	74.981	76.401
di cui:									
beni	488	519	550	1.202	1.243	1.258	15.155	15.273	15.909
personale	1.173	1.178	1.189	3.220	3.252	3.240	35.606	35.090	34.779
Enti convenzionati e accreditati (2)	985	975	971	2.304	2.268	2.256	39.602	39.495	39.537
di cui:									
farmaceutica convenz.	329	300	296	663	621	613	9.011	8.616	8.390
medici di base	199	203	204	459	462	460	6.664	6.609	6.614
ospedaliera accredit.	93	88	88	247	238	229	8.659	8.538	8.713
specialistica convenz.	118	119	124	206	207	211	4.700	4.679	4.573
altre prestazioni (3)	246	264	260	729	740	742	10.568	11.053	11.247
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	-56	-60	-69	-53	-47	-43	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.067	2.023	2.053	2.170	2.123	2.114	1.933	1.883	1.907

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 marzo 2016; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a46

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale - 2014 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2010-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2010-14 (4)	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2010-14
Totale	132,4	100,0	0,9	147,3	100,0	0,4	105,8	100,0	-1,0
di cui ruolo:									
<i>sanitario</i>	97,8	73,9	0,9	101,5	68,9	0,5	75,1	71,0	-0,8
<i>tecnico</i>	20,8	15,7	0,8	29,4	20,0	0,2	18,6	17,5	-1,6
<i>amm.vo</i>	13,3	10,0	0,7	15,8	10,7	0,1	11,7	11,1	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati ai pubblici rispetto alla media nazionale.

Tavola a47

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2010	2013	2010	2013	2010	2013	2010	2013
Sardegna	60,0	64,0	33,9	39,5	46,7	68,5	44,4	54,7
Regioni senza PdR	72,0	73,0	65,1	69,1	69,2	86,0	68,1	76,0
RSS (2)	60,5	57,2	50,7	51,3	68,7	84,4	59,8	64,4

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati - anni 2010 e 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010 e 2013, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a48

POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico*(milioni di euro e valori percentuali)*

OBIETTIVO TEMATICO	Sardegna		Regioni "in transizione" (1)		Italia (1)	
	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota
Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	128,7	9,4	197,0	10,3	4.014,0	11,2
Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	130,3	9,5	170,0	8,9	2.019,0	5,7
Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	213,5	15,5	311,3	16,4	4.450,9	12,5
Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	150,2	10,9	209,3	11,0	4.397,0	12,3
Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	55,9	4,1	80,9	4,2	1.436,2	4,0
Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	164,1	11,9	198,4	10,4	3.662,0	10,3
Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	0,0	0,0	0,0	0,0	1.659,8	4,7
Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	171,2	12,4	258,9	13,6	4.812,4	13,5
Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	140,0	10,2	185,1	9,7	3.918,7	11,0
Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	155,7	11,3	200,8	10,5	3.870,5	10,8
Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.	15,6	1,1	20,3	1,1	287,8	0,8
Assistenza tecnica	50,6	3,7	71,4	3,8	1.157,5	3,2
Totale	1.375,8	100,0	1.903,4	100,0	35.685,6	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ufficiali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano soltanto i POR.

Tavola a49

POR 2014-2020 - Elenco delle principali azioni previste (1)*(milioni di euro e valori percentuali)*

AZIONE	Importo	Quota su totale regionale	Quota in Italia (2)
Inclusione attiva e migliore occupabilità	80,1	6,0	4,4
Miglioramento della qualità e dell'accessibilità dell'istruzione terziaria	66,7	5,0	1,8
Attività di ricerca e innovazione i centri di ricerca privati	56,3	4,2	0,8
Rete a banda larga e alta velocità	44,2	3,3	1,2
Sistemi di distribuzione di energia intelligenti a media e bassa tensione	40,2	3,0	0,8

Fonte: elaborazioni su dati ufficiali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le azioni sono standardizzate in base alla classificazione ufficiale prevista dalla Commissione Europea. (2) Si considerano soltanto i POR.

Tavola a50

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2012-14)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	3.818	-1,1	54	-13,5	400	12,9
Trasferimenti e compartecipazioni	165	15,7	92	-18,8	660	-10,3
di cui: <i>erariali</i> (2)	112	6,8	21	-72,9	172	-24,5
Entrate extra-tributarie	72	-13,9	6	-2,2	115	-3,4
Entrate correnti	4.055	-0,9	152	-16,0	1.174	-1,9
Per memoria:						
<i>Entrate correnti RSS</i>	3.926	-4,6	129	-9,0	1.053	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a51

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Consistenza	1.879	1.844	13.300	11.447	98.336	91.974
Variazione % sull'anno precedente	-8,6	-1,9	-7,4	-13,9	-8,7	-6,5
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	4,6	4,5	2,9	3,2	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	42,8	42,3	18,1	13,9	14,0	11,5
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	50,3	51,2	74,4	78,3	69,6	71,8
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	2,3	2,6	2,4	2,5
<i>Altre passività</i>	2,2	2,0	2,2	2,0	6,8	7,1
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	2.307	2.073	19.009	18.659	139.761	137.996
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-10,5	-10,1	1,1	-1,8	1,8	-1,3

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a5; Fig. 1.2

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per le imprese del settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2015, il campione è composto da 3.148 aziende industriali (di cui 1.995 con almeno 50 addetti), 1.247 dei servizi e 560 delle costruzioni. I tassi di partecipazione sono stati pari a 75,6, 73,2 e 67,2 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico. Indagini campionarie (<http://www.bancaditalia.it>). In Sardegna sono state rilevate 74 imprese industriali, 32 dei servizi e 15 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	43	47	90
Alimentari, bevande, tabacco	18	10	28
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	1	1	2
Coke, chimica, gomma e plastica	5	5	10
Minerali non metalliferi	3	3	6
Metalmecanica	8	15	23
Altre i.s.s.	8	13	21
Costruzioni	13	4	17
Servizi	16	20	36
Commercio ingrosso e dettaglio	9	8	17
Alberghi e ristoranti	2	2	4
Trasporti e comunicazioni	3	4	7
Attività immobiliari, informatica, etc.	2	6	8
Totale	72	71	143

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

I distretti industriali

Sulla base dei dati del Censimento generale dell'industria e dei servizi del 2011, l'Istat, tenendo conto del tipo di specializzazione produttiva prevalente, ha classificato i 611 Sistemi locali del lavoro (SLL) italiani in 220 sistemi locali manifatturieri e 391 sistemi non manifatturieri.

All'interno degli SLL manifatturieri, utilizzando un insieme di parametri che, per le caratteristiche di specializzazione manifatturiera e di prevalente presenza di piccole e medie imprese, risultano compatibili con la definizione di distretto industriale, l'Istat ha individuato 141 SLL distrettuali (cfr. la pubblicazione dell'Istat: 9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. I distretti industriali 2011, disponibile al seguente indirizzo web: <http://www.istat.it/it/files/2015/10/I-distretti-industriali-2011.pdf>).

Nel 2011 l'Istat ha utilizzato un nuovo metodo per la costruzione dei SLL. Pertanto, al fine di consentire la confrontabilità temporale dei risultati, anche i SLL del 2001 sono stati ricostruiti con lo stesso metodo e lo stesso campo di osservazione del 2011 (per maggiori dettagli si consulti la nota metodologica disponibile al seguente indirizzo web: http://www.istat.it/it/files/2014/12/nota-metodologica_SLL2011_rev20150205.pdf). Conseguentemente alla revisione della mappa degli SLL del 2001, l'Istat ha rilasciato un nuovo elenco dei distretti industriali con riferimento a tale anno, da cui risulta che 181 dei 683 SLL erano classificabili come distretti industriali nel 2001.

Ogni distretto è caratterizzato da una specializzazione manifatturiera prevalente tra i seguenti insiemi di settori: alimentare, tessile e abbigliamento, pelli, cuoio e calzature, beni per la casa (che comprendono mobili e altri prodotti in legno, piastrelle e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi), gioielleria, oreficeria e strumenti musicali, industrie cartotecniche e poligrafiche, industria chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche, industria meccanica, industria metallurgica.

La classificazione delle attività economiche utilizzata per individuare tali insiemi di settori per il 2001 è l'Ateco 1991. Nella citata pubblicazione sui distretti industriali del 2011, al fine di consentire un confronto corretto con i dati del 2001, l'Istat ha introdotto una specifica riclassificazione delle attività produttive contemplate nella classificazione attualmente vigente (Ateco 2007), illustrata nella seguente tavola.

TIPOLOGIA INDUSTRIALE	Codici ATECO 2007
Industria manifatturiera	- 10-33, 383, 581, 59201, 59202, 95120, 95220, 95240, 95290
Tessile e abbigliamento	- 13, 14
Pelli, cuoio e calzature	- 15
Beni per la casa	- 16, 23, 31, 3291, 32994, 9524, 9529
Gioielleria, oreficeria, strumenti musicali, ecc.	- 264, 3211, 3212, 322-324
Industrie alimentari	- 10, 11, 12
Industria meccanica	- 182, 2453, 2454, 25, 261-263, 265-267, 2711, 2712, 2720, 2731, 2732, 274, 275, 279, 28, 29310, 304, 325, 3311-3314, 332, 9512, 9522
Industria metallurgica	- 241-243, 2441-2445, 2451, 2452
Industria chimica, petrolchimica; prodotti in gomma e materie plastiche	- 19, 201-204, 2052-2060, 21, 22, 2446, 268, 2733, 32991
Industria dei mezzi di trasporto	- 291, 292, 29320, 301-303, 30911, 30912, 30921-30923, 30990, 3315-3317, 38312
Industrie cartotecniche e poligrafiche	- 17, 181, 581, 59201, 59202
Altre industrie manifatturiere	- 20510, 30924, 3213, 32992, 32993, 32999, 3319, 38311, 3832

Fonte: Istat (2015), 9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. I distretti industriali 2011.

Per i SLL manifatturieri non distrettuali e i SLL non manifatturieri, i dati regionali sul numero di addetti alle unità locali delle imprese manifatturiere, non pubblicati dall'Istat con tale grado di dettaglio territoriale, sono stati ottenuti aggregando i dati per singolo sistema del lavoro con dettaglio settoriale Ateco 2007 a tre cifre, diffusi dall'Istat sul portale dei Sistemi locali del lavoro

(<http://www.istat.it/it/strumenti/territorio-e-cartografia/sistemi-locali-del-lavoro>). Gli addetti alle branche 951 e 952, non interamente incluse nella definizione di settore manifatturiero considerata dall'Istat (cfr. la tavola sopra riportata), sono stati considerati in ciascun SLL per la sola quota attribuibile alle categorie 95120, 95220, 95240, 95290 a livello regionale.

Dinamica dell'occupazione nei distretti: margine intensivo ed estensivo

Non essendo disponibili dati a livello comunale sul numero di addetti con sufficiente dettaglio in termini di classificazione delle attività economiche (Ateco a 5 cifre), le elaborazioni riguardanti gli addetti manifatturieri sono state condotte utilizzando la definizione di industria manifatturiera basata sulla classificazione delle attività economiche Ateco 2007, per cui l'Istat mette a disposizione dati comunali coerenti per gli anni 2011 e 2001 sul portale I.stat. Per tale motivo la variazione complessiva degli addetti manifatturieri può differire leggermente rispetto al corrispondente dato riportato nella Tavola a4.

Tavv. r1, a10-11

Le aree di vitalità industriale

Per la individuazione delle aree di vitalità industriale si è seguita una procedura a più stadi. Innanzitutto il territorio italiano è stato suddiviso in province; all'interno di ogni provincia i settori sono stati disaggregati in 93 comparti manifatturieri (classificazione Ateco 2007 a tre cifre), per un totale di 9.579 incroci geo-settoriali. Per cogliere le variazioni degli aggregati geo-settoriali più rilevanti, sono stati esclusi gli incroci provincia-settore che nel 2007 generavano meno di 25 milioni di esportazioni di beni (fonte Istat) e di fatturato (secondo i dati relativi alle imprese del campione Cebi-Cerved). Ogni incrocio geo-settoriale selezionato sulla base di questo criterio è stato poi classificato come avente segnali di vitalità diffusi, intermedi, oppure deboli o assenti sulla base dei seguenti 5 indicatori:

1. esportazioni di beni nel biennio 2013-14 pari o superiori a quelle del biennio 2007-08;
2. fatturato di bilancio del 2014 pari o superiore a quello del 2007;
3. valore aggiunto di bilancio del 2014 pari o superiore a quello del 2007;
4. in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 2;
5. in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 3.

Questi indicatori sono tarati per cogliere un livello minimale di recupero dell'attività industriale (indicatori 1, 2 e 3), ma significativamente diffuso nel tessuto imprenditoriale locale (indicatori 4 e 5). Un incrocio geo-settoriale presenta segnali di vitalità "diffusi" quando si rileva un recupero in almeno 4 delle 5 variabili; "medi" quando il recupero riguarda 2 o 3 variabili; "deboli o assenti" altrimenti.

Per fini espositivi i settori Ateco sono stati associati a cinque gruppi in base al livello tecnologico della produzione: l'alta tecnologia, che comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica; quella medio-alta, che include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari; quella medio-bassa, che comprende i derivati del petrolio, gli articoli in gomma e le materie plastiche, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo; quella bassa (suddivisa a sua volta in "alimentare" e "bassa non alimentare"), che include i restanti settori. La tavola dell'Appendice riporta, se presenti, i risultati relativi ai primi 7 incroci provincia-settore Ateco per ciascuno dei tre livelli di segnali di vitalità considerati, ordinati per rilevanza in base al numero di addetti nel 2007 e classificati per livello tecnologico.

Tavv. a12-13; Fig. 1.4

Commercio con l'estero (FOB-CIF)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione,

trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Tav. r2

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2007-ricchezza-famiglie-ita/Household_wealth_Italy.pdf

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici *OMI* vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{tj} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = O_{tj} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Tav. r3

Reddito netto per contribuente

I dati a livello comunale sul reddito netto per contribuente sono basati sui dati delle dichiarazioni fiscali dei contribuenti relative all'anno d'imposta 2014, di fonte MEF. Tale dato è stato rivisto al rialzo sulla base di una stima della base imponibile evasa, cfr. M.R. Marino e R. Zizza (2012), "Personal Income Tax Evasion in Italy: An Estimate by Taxpayer Type", in M. Pickhardt e A. Prinz (a cura di), "Tax Evasion and the Shadow Economy", Edward Elgar.

Tav. r3

Censimento

I dati sulla popolazione, il pendolarismo, il numero di abitazioni, il consumo del suolo e le altre caratteristiche del mercato immobiliare, sono tratti dall'Istat e sono relativi al 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (2011).

Tavv. a18, a20; Figg. 2.1-2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Tav. a19; Fig. 2.1

Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie (SeCO)

Il database Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie (SeCO) è alimentato dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento è rappresentato da tutte le unità produttive pubbliche e private localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. La differenza tra assunzioni e cessazioni consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi rilevati, relativi ai rapporti di lavoro, non coincidono con quelli dei lavoratori perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato.

I dati utilizzati per analizzare la dinamica del lavoro dipendente si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato (compresi quelli di apprendistato), determinato e di somministrazione. Sono esclusi dalla definizione di lavoro dipendente:

il lavoro intermittente (job on call), in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione;

il lavoro domestico, il cui andamento presenta delle significative discontinuità in corrispondenza dei provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari;

il lavoro parasubordinato, che non è riconducibile al lavoro dipendente

Per maggiori dettagli sulle caratteristiche del SeCO e, in generale, sulla qualità dei dati amministrativi riferiti al mercato del lavoro, cfr. la pubblicazione Comunicazioni obbligatorie e analisi congiunturale del mercato del lavoro: evoluzione, problemi metodologici, risultati di B. Anastasia, M. Di Sarò, M. Gambuzza e M. Rasesa in «Tartufi» n. 35/2009 – Veneto Lavoro, Settembre 2015

Tav. a21

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tavv. a23-26; Fig. r4

I rifugiati e i richiedenti asilo

I permessi di soggiorno relativi alla protezione internazionale sono:

- Permesso di soggiorno per asilo politico (dura 5 anni ed è rinnovabile)
- Permesso di soggiorno per protezione sussidiaria (dura 5 anni ed è rinnovabile)
- Permesso di soggiorno per protezione umanitaria (dura 2 anni ed è rinnovabile)

Nel testo ci si riferisce a queste tipologie di individui con il termine “rifugiati”.

A questi si aggiunge il permesso di soggiorno per coloro che non sono ancora titolari di una forma di protezione internazionale ma hanno presentato la richiesta di asilo. Questo permesso dura sei mesi ed è rinnovabile fino alla decisione sulla domanda di asilo.

Tavv. a27-28, a4; Fig. 2.3

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo. Non vengono considerati gli immatricolati a corsi di laurea specialistica.

Tav. a28; Fig. 2.4

Tasso di successo, tasso di abbandono

Il tasso di successo è definito come la quota di immatricolati che ottengono più di 40 crediti al primo anno. Il tasso di abbandono è calcolato come la quota di immatricolati che, al secondo anno di frequenza, non risultano iscritti a nessun corso di laurea.

Tav. a2; Fig. 2.5

Mobilità e offerta formativa

Al fine di misurare la disponibilità di corsi di laurea, per ogni comune è stato identificato preliminarmente il sistema universitario locale di afferenza. Esso include tutti i corsi di laurea triennale o a ciclo unico che hanno sede in comuni raggiungibili in non più di 60 minuti tramite la rete stradale.

I tempi di percorrenza sono di fonte Istat (*Matrici di distanza, contiguità e pendolarismo*, <http://www.istat.it/it/archivio/157423>). Per la Sicilia e la Sardegna, le matrici includono esclusivamente le distanze tra i comuni della regione.

Sono escluse dal sistema universitario locale le università telematiche, le università per stranieri e le scuole superiori.

I corsi di laurea triennale a ciclo unico sono classificati nelle seguenti 8 aree disciplinari:

1. Giurisprudenza;
2. Economia, scienze politiche, sociologia, scienze della comunicazione;
3. Lettere, storia, filosofia, discipline artistiche, scienze motorie, lingue;
4. Pedagogia, psicologia;
5. Matematica, informatica, fisica, chimica, statistica;

6. Scienze della terra, biologia, agraria;
7. Ingegneria, architettura;
8. Medicina, farmacia, veterinaria, scienze e tecnologie farmaceutiche, odontoiatria e altri corsi dell'area sanitaria.

Fig. 2.5

La qualità della ricerca universitaria

La Valutazione della qualità della ricerca (VQR) realizzata dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della ricerca (ANVUR) ha riguardato obbligatoriamente le università e gli enti pubblici di ricerca vigilati dal MIUR. In particolare, al personale universitario di ruolo, era richiesto di presentare tre prodotti di ricerca (articoli, monografie, capitoli di libro, ecc.) pubblicati nel settennio 2004-2010.

La VQR è articolata nelle seguenti aree disciplinari: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze mediche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Per ognuna delle aree è stato nominato un Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV). La valutazione dei prodotti di ricerca, effettuata, in base alle aree, direttamente da ciascun GEV o con un processo di *peer review*, ha determinato, per ogni prodotto, un giudizio di qualità finale espresso in conformità a criteri di originalità, rilevanza, internazionalizzazione. I prodotti sono stati pertanto collocati all'interno delle seguenti categorie: Eccellente (E): la pubblicazione si colloca nel 20 per cento superiore della scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale (peso 1); Buono (B): la pubblicazione si colloca nel segmento 60-80 per cento (peso 0.8); Accettabile (A): la pubblicazione si colloca nel segmento 50-60 per cento (peso 0.5); Limitato: la pubblicazione si colloca nel 50 per cento inferiore (peso 0); Non valutabile (N): la pubblicazione appartiene a tipologie escluse dal presente esercizio o presenta allegati e/o documentazione inadeguati per la valutazione o è stata pubblicata in anni precedenti o successivi al settennio di riferimento (peso -1). In casi accertati di plagio o frode (P), la pubblicazione è pesata con peso -2. Per ciascun prodotto mancante (M) rispetto al numero atteso è stato assegnato un peso negativo pari a -0,5.

Sono stati utilizzati i dati di tutte le università censite dal rapporto ANVUR, a eccezione di quelle delle università telematiche e per stranieri. Per evitare l'identificazione dei soggetti, l'analisi non riguarda inoltre le università che nel complesso o limitatamente ai soggetti assunti o promossi nel periodo di riferimento, non presentino un numero di prodotti attesi (cioè prodotti di ricerca da conferire per la valutazione) pari almeno a 10 nell'area disciplinare.

La quota di prodotti attesi eccellenti per la regione (o macroarea geografica) i e l'area disciplinare j è stata calcolata come media ponderata della quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare degli atenei presenti nei sistemi universitari locali della regione. Tale indicatore regionale è stato poi rapportato alla quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare a livello nazionale.

Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di valutazione e di calcolo degli indicatori dell'ANVUR si rimanda al sito: <http://www.anvur.org/rapporto>.

Tavv. a29-30; Fig. 2.6

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, gli altri immobili, gli impianti e macchinari e i terreni; comprendono anche le attività immateriali, come per esempio il valore del software o quello dell'attività di ricerca e sviluppo. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e

prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

La diffusione da parte dell'Istat di stime annuali sulle attività non finanziarie dei settori istituzionali, avviata nel 2015, ha colmato il vuoto informativo sulla ricchezza reale, stimata in precedenza dalla Banca d'Italia. È stato pertanto avviato un lavoro per integrare le nuove stime dell'Istat con quelle dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia. La regionalizzazione della ricchezza è stata pertanto condotta per le attività non finanziarie a partire dalla serie 2005-2014 diffusa dall'Istat (aggiornata a settembre 2015); per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati dei Conti finanziari della Banca d'Italia partendo dai valori nazionali pubblicati nella tavola 1B in *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane 2014* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione negli anni 2005-2014 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane 2014* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Tav. a17; Figg. 1.6-7

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 1 “*La situazione economica e finanziaria delle imprese*” è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2010 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-14).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	11.606	218	41	1.304	2.434	7.469	11.865

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (*Z-score*). – In base agli score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 18 maggio 2016, ad eccezione di quelle riportate nella tavola a34, aggiornate al 23 maggio.

Tavv. 3.1-2, a31-32, a38; Figg. 3.1-2, 3.8

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corrispondenza degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corrispondenza degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1-2; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. 3.1; Figg. 3.1, 3.8

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. 3.5-6, 3.9

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 50 intermediari che operano in Sardegna e che rappresentano l'85 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 93 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui ex art. 107 del Testo unico bancario (ante decreto legislativo del 13 agosto 2010, n. 141) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. a33; Fig. 3.4

L'indagine Eu-Silc.

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2014, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.663. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2014, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.800 euro; secondo quartile: da 10.800 a 15.944 euro; terzo quartile: da 15.944 a 22.528 euro; quarto quartile: oltre 22.528 euro.

Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite, secondo la metodologia proposta tra gli altri da Ampudia et al. *Financial Fragility of Euro Area Households*, ECB WP no.1737 October 2014, come quei nuclei che presentano un margine finanziario negativo più elevato (in valore assoluto) del valore delle attività finanziarie possedute dalle famiglie. Il margine finanziario (MF) è definito come la differenza tra il reddito monetario al netto delle imposte e tasse (Y_d) e le spese relative alla rata per il mutuo (rata) e quelle necessarie a far raggiungere un livello essenziale di beni e servizi ai componenti della famiglia (costo base della vita); il costo base della vita viene calcolato secondo le metodologie indicate dalla Commissione Europea per definire la condizione di “basso reddito” (per l’adozione di una metodologia analoga cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nel 2014*, Supplementi al Bollettino Statistico n.64 dicembre 2015) ovvero assegnando a ogni componente della famiglia, secondo la scala di equivalenza, una spesa per consumi pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente. Il margine finanziario per la famiglia i è

$$MF_i = Y_{di} - \text{rata}_i - \text{costo base della vita}_i$$

Le attività finanziarie delle famiglie (AF) sono definite come la somma di depositi, quote di fondi comuni, obbligazioni, azioni e valore dei risparmi gestiti.

Una famiglia è considerata potenzialmente illiquida se $MF_i < 0$ e $MF_i + AF_i < 0$.

Nell’indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L’indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall’Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d’Italia.

Tav. a33; Fig. 3.4

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2015 faceva capo l’86 per cento dell’ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l’acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L’effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 20 per cento dell’importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l’importo, il tasso d’interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l’esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Tavv. a34-37; Figg. 3.5-7, r7

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie ex art. 106 del Testo unico bancario (ante D.lgs.141/2010), iscritte nell’albo e/o nell’elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB (ante D.lgs.141/2010) e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l’importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall’importo.

A inizio 2015 l’anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell’ambito di un’operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del

deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. a34-35

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desu-

mibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a36; Fig. r7

Le garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. Rispetto ai dati pubblicati in precedenza, quelli riportati nel presente documento potrebbero mostrare variazioni per effetto dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010).

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Fig. 3.7

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati in tale situazione è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2015 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 1,3 per cento per le famiglie e allo 0,5 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono migliorate nel periodo e quelle che sono peggiorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio pe-

riodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

Tav. a38

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a39; Figg. 3.3, 3.6

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. a40-41; Fig. 3.11

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferi-

mento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010) – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs.141/2010): intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. ex 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010), e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Fig. 3.1

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a42

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a43

Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario nazionale

Il personale degli enti territoriali e sanitari include le seguente categorie:

- personale dipendente:
 - a tempo indeterminato: personale a tempo indeterminato e altro personale (dirigenti, direttori generali, contrattisti, altri collaboratori)
 - a termine: personale a tempo determinato e personale in formazione e lavoro

- personale indipendente: lavoratori c.d. somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili (LSU)
Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi.

Per ogni tipologia di ente il personale femminile con contratto a tempo determinato è stimato su base regionale ripartendo il personale femminile rilevato per l'Italia in base alla quota del personale maschile con contratto a tempo determinato.

I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente.

Il costo è calcolato come segue:

- costo del personale a tempo indeterminato: stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (totale retribuzioni = retribuzioni personale a tempo indeterminato, retribuzioni personale a tempo determinato e retribuzioni personale in formazione e lavoro);
- costo del personale indipendente: somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, oneri per contratti di somministrazione e compensi per personale LSU;
- costo totale del personale: costo del personale dipendente e indipendente.

Tav. a45

Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto Economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D.lgs 118/2011, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011.

Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Tav. a46

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) *assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *assistenza distrettuale*; 3) *assistenza ospedaliera*. Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010 e dell'anno 2013 (per approfondimenti, cfr: http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2397_allegato.pdf). Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. - Il ciclo di programmazione 2014-2020. - Per il ciclo di programmazione 2014-2020, la Sardegna rientra fra le regioni “in transizione”, ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno connesso al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Nel ciclo 2014-2020, la distribuzione delle risorse tra le regioni è effettuata secondo una nuova ripartizione territoriale stabilita dai regolamenti UE e basata su tre categorie: le regioni “meno sviluppate”, quelle il cui PIL pro capite risulta inferiore al 75 per cento della media UE (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia); le regioni “in transizione”, quelle il cui PIL pro capite è compreso tra il 75 e il 90 per cento della media UE (Abruzzo, Molise e Sardegna); le regioni “più sviluppate”, quelle il cui PIL pro capite è superiore al 90 per cento della media UE (corrispondenti alle regioni del Centro Nord).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

La dotazione complessiva dei POR comprende sia i fondi strutturali europei sia risorse nazionali (cofinanziamento nazionale obbligatorio). Per il calcolo del rapporto rispetto alla spesa regionale, si è posta al numeratore la dotazione su base annualizzata (con riferimento ai sette anni del ciclo di programmazione) e al denominatore la spesa media della Regione nel periodo 2009-2012 tratta dai bilanci regionali (impegni), al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari.

I regolamenti del ciclo 2014-2020 hanno previsto 11 Obiettivi tematici (OT) su cui intervenire:

- OT1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione
- OT2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), nonché il loro utilizzo e qualità
- OT3. Migliorare la competitività delle PMI
- OT4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio
- OT5. Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione e la gestione dei rischi
- OT6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse
- OT7. Promuovere il trasporto sostenibile e migliorare le infrastrutture di rete
- OT8. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori
- OT9. Promuovere l'inclusione sociale e lottare contro la povertà e qualsiasi discriminazione
- OT10. Investire in istruzione, formazione e apprendimento permanente
- OT 11. Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione

Il ciclo di programmazione 2007-2013. - Per il ciclo di programmazione 2007-2013, la Sardegna rientrava nell'obiettivo Competitività (insieme alle altre regioni del Centro Nord e ad Abruzzo e Molise), ed era destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

La spesa certificata corrisponde alla spesa per cui sono stati espletati tutti i controlli e vi è già una richiesta di rimborso presentata alla Commissione Europea dalle Amministrazioni titolari dei programmi. Le risorse che non risultino certificate alla Commissione entro i termini prestabiliti sono soggette a disimpegno automatico, cioè alla riduzione del finanziamento comunitario e del corrispondente cofinanziamento nazionale del Programma. Tale rendicontazione sarà ancora possibile fino al 31 marzo 2017, mentre la scadenza del 31 dicembre 2015 si riferisce all'ultima data ammissibile per la realizzazione dei pagamenti. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: <http://www.opencoesione.gov.it/spesa-certificata/>.

I pagamenti monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato si riferiscono ai pagamenti effettuati e non sempre già rendicontati alla Commissione europea. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit-i/Rapporti-f/Il-monitoraggio/>. Con riferimento alla situazione al 31 dicembre 2015, ulteriori informazioni sono state rilasciate il 22 febbraio 2016 dall'Agenzia per la coesione territoriale.

I dati OpenCoesione sui progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*. La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

Tav. a50

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Le entrate correnti corrispondono alla somma delle voci classificate nei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) nei bilanci degli enti. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, le entrate tributarie includono le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci).

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città Metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011).

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Fig. 6.1

Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: *a*) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; *b*) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); *c*) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia); *d*) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Più in dettaglio l'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale all'Irpef: si è ipotizzato un reddito imponibile pari a 24.632 euro per il primo percettore e 19.448 per il secondo (in base all'Indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia al primo percettore è attribuito il 56 per cento del reddito familiare); i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Il debito d'imposta è stato calcolato moltiplicando, per ciascun percettore, il reddito imponibile per l'aliquota deliberata dalla regione di residenza del nucleo familiare (tenendo conto di eventuali agevolazioni). Le Regioni, difatti, hanno la facoltà di aumentare l'aliquota base dell'addizionale all'Irpef (pari all'1,23 per cento) fino a 2,1 punti percentuali (1,1 nel 2014), con possibilità di differenziare le aliquote in base al reddito. Nelle Regioni sotto piano di rientro da disavanzi sanitari elevati, l'aliquota dell'addizionale è automaticamente applicata nella misura massima e può superare tale limite di ulteriori 0,30 punti in caso di commissariamento o di mancato rispetto del piano.

Addizionale comunale all'Irpef: la base imponibile è stata calcolata come per il tributo precedente. Il debito d'imposta è stato anche in questo caso calcolato applicando alla base imponibile l'aliquota deliberata da ciascun Comune capoluogo (in particolare ogni ente ha la facoltà di istituire il tributo e di variarne l'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per cento).

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si è considerato il consumo di gas per uso domestico in ciascun Comune capoluogo rilevato da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>) per la famiglia tipo considerata.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Il consumo annuale di carburante è stato stimato ipotizzando un chilometraggio di 15.000 km e un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. Il debito d'imposta è stato calcolato applicando al consumo annuo di carburante la tariffa deliberata dalla Regione di residenza; nel caso di variazioni in corso d'anno, si è utilizzata una media annuale ponderata con il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale sull'abitazione di residenza (Tasi): la base imponibile è costituita dalla rendita catastale rivalutata, ottenuta moltiplicando la superficie dell'abitazione per il valore imponibile potenziale medio al mq rilevato nel 2013 dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) per il complesso degli immobili di categoria A2 in ciascun Comune capoluogo di provincia. Nel calcolo dell'imposta si è tenuto conto delle delibere adottate dagli enti, che hanno facoltà di non applicare il tributo, di stabilire detrazioni e di modificare entro certi limiti l'aliquota (rispetto al valore base pari all'1 per mille); nel 2014 e nel 2015 il valore massimo consentito per la Tasi sulle abitazioni principali è stato pari al 2,5 per mille, incrementabile di ulteriori 0,8 millesimi a fronte dell'introduzione di un sistema di agevolazioni.

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: per il 2014 e il 2015 è stata considerata la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun Comune capoluogo in relazione alla figura tipo considerata e, laddove previsto, alle quantità conferite di rifiuti. Al tributo comunale così calcolato è stata aggiunto il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA), tenendo conto della possibilità per gli enti di fissare un'aliquota compresa fra l'1 e il 5 per cento sull'importo del tributo comunale.

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta è stato ipotizzato un profilo di rischio identico sul territorio (classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni). La base imponibile è stata ottenuta a partire dal premio assicurativo, variabile

in ciascun Comune capoluogo di provincia e stimato sulla base del dato mediano rilevato dall'Ivass nei mesi tra novembre e dicembre del 2015 (www.tuopreventivatore.it). L'imposta è stata calcolata applicando al premio assicurativo l'aliquota deliberata dalla provincia di residenza del nucleo familiare, tenendo quindi conto della facoltà per gli enti di variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base dell'imposta (pari al 12,5 per cento). Nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ponderata per il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tassa automobilistica regionale: la tassa è calcolata considerando le tariffe applicate da ciascuna Regione in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): l'imposta è calcolata considerando gli importi fissati da ciascuna Provincia, che ha la facoltà di maggiorare fino a un massimo del 30 per cento la tariffa base (pari a 3,5119 euro); le tariffe provinciale sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno.

Tav. a51

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).